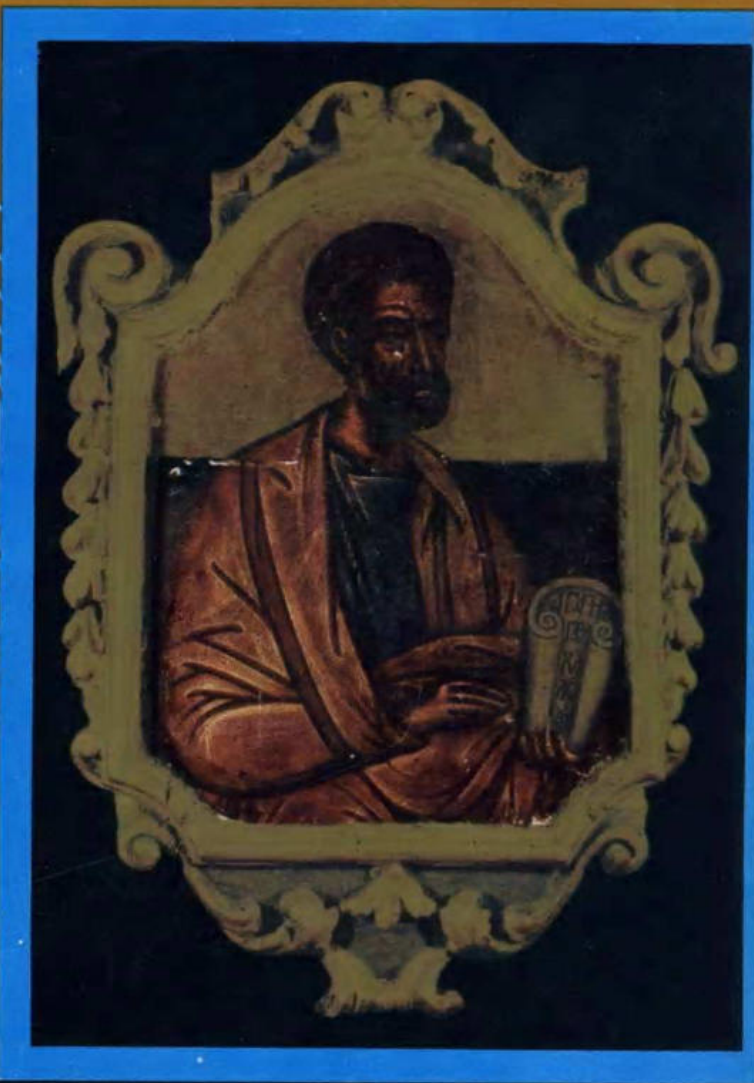


# Oriente Cristiano



ANNO IX - N. 1

GENNAIO - MARZO 1969

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

*In copertina:*

**S. GIOVANNI EVANGELISTA**

Chiesa del Monastero basiliano  
(Palermo) Mezzojuso

*Proprietà riservata*

---

Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - PALERMO

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO  
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo  
Abbonamento ordinario: Italia L. 1.500 annue; Estero L. 2.300 annue; Sostenitore L. 5.000 annue

## S O M M A R I O

	Pagina
L'attuale momento ecumenico del dialogo fra Bucarest e Roma ( <i>Aristide Brunello</i> )	2
Attività ecumenica della Chiesa ortodossa romena ( <i>Cezar Vasiliu</i> )	10
Un'intervista col Rev. Prof. Ferrari: Convegno interecclesiale a Bari	19
SETTIMANA DI PREGHIERE PER LA RIUNIONE DEI CRISTIANI:	
Cronaca	24
Una giornata ecumenica a Piana degli Albanesi	32
Il discorso del Cardinale Carpio	35
La nuova Carta costituzionale della Chiesa ortodossa di Grecia — <i>Brevi note di presentazione</i>	42
Una intervista col nuovo Arcivescovo del Sinai: Il monachesimo sinaita	49
Un incontro con il Vescovo Kiril della Chiesa Ortodossa Ma- cedone	52
La riabilitazione della Chiesa greco-cattolica in Cecoslovac- chia ( <i>P. Michele Lacko S. J.</i> )	54
Notiziario	85



# L'ATTUALE MOMENTO ECUMENICO DEL DIALOGO FRA BUCAREST E ROMA

La Chiesa ortodossa romena, con i suoi 16.000.000 di fedeli e la sua efficiente struttura ecclesiastica, rappresenta, certamente, una delle Chiese ortodosse più preparate e più pronte a partecipare al dialogo ecumenico in atto fra le varie Chiese cristiane.

Costituita in Patriarcato indipendente fin dal 1925, essa ha dato un apporto notevole a tutta l'Ortodossia sia con gli scritti, gli studi e le pubblicazioni dei suoi teologi, dei suoi monaci, sia con la testimonianza viva offerta e sofferta in circostanze difficili e tra incompiute e persecuzioni non poche.

Entrata nel 1961, nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, al tempo della terza assemblea generale di questo Consiglio Ecumenico a New Delhi, essa si è inserita nel dialogo con le varie confessioni cristiane, portando anche qui l'apporto della sua lunga esperienza, della sua profonda preparazione teologica e della sua importante tradizione mistica e religiosa.

Convocata nel settembre 1961 la prima Conferenza panortodossa di Rodi, per iniziativa del Patriarcato ecumenico, la Chiesa ortodossa romena vi aderì non soltanto inviando alcuni suoi delegati fra i più preparati ma assumendo un ruolo di stimolo e di guida nello svolgimento dei principali temi in discussione.

Fra questi temi uno dei più nuovi e più difficili era quello che riguardava « la Ortodossia e la Chiesa cattoli-



ca », ed è su questo tema che la Chiesa Ortodossa Romana ha presentato tutta una serie di articoli e di studi che sono poi apparsi come « estratti » nelle sue riviste ufficiali « *Orthodoxia* », « *Studii Theologicæ* » e « *Biserica Orthodoxa Romana* ».

Basterebbe elencare i titoli di questi temi per valutare l'apporto della Chiesa Ortodossa Romana al problema delle relazioni fra la Ortodossia e la Chiesa Cattolica.

Questi riguardano lo studio dei punti positivi e negativi delle due Chiese circa la fede, circa i sacramenti, circa l'attività ecclesiastica e lo spirito di carità che deve essere alla base delle relazioni fra le due Chiese.

Contemporaneamente alla prima Conferenza panortodossa di Rodi, veniva indetto dalla Chiesa Cattolica Romana il Concilio Vaticano II e l'annuncio di questo Concilio venne accolto con grande gioia dalla Chiesa Ortodossa Romana in quanto, come è scritto nel documento pubblicato dal Sinodo della Chiesa Ortodossa Romana in occasione della visita del patriarca ecumenico Athenagoras a Bucarest e riportato integralmente dalla nostra rivista (cfr. Anno VIII n. 3 pag. 67), essa vedeva in questo Concilio la possibilità di una cooperazione ecclesiale intercristiana della Chiesa cattolica per la realizzazione degli ideali evangelici nel mondo.

Purtroppo per un complesso di motivi che sarebbe troppo lungo enumerare, la Chiesa Ortodossa Romana non inviò alcun osservatore ad assistere a questo Concilio.

I fatti si svolsero così: il 17 dicembre 1962 il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Romana fu informato che il Patriarca aveva ricevuto il 15 ottobre 1962 due lettere da parte del Segretariato Romano, con le quali la Chiesa Ortodossa Romana veniva invitata ad inviare due osservatori delegati al Concilio Vaticano II.

Il Santo Sinodo, dopo di aver a lungo esaminato la questione, decise di non accogliere questo invito, senza dare plausibili spiegazioni di questo gesto.

Secondo alcuni l'invito non venne accettato perchè non era stato fatto in forma adeguata al rango della Chiesa Ortodossa Romana; ma la cosa non era molto chiara. Altri vollero insinuare che la Chiesa Romana non si sentiva di partecipare al Concilio a causa « di

alcuni recenti atti della Chiesa Cattolica che, secondo il summenzionato documento, sarebbero stati contrari alla Chiesa Ortodossa Romena e allo Stato Romeno ».

Dopo la morte di Papa Giovanni XXIII e l'elezione di Paolo VI, il Segretariato per l'Unità dei cristiani fece un nuovo invito alla Chiesa Ortodossa Romena affinché inviasse osservatori delegati al Concilio Vaticano II, ma anche questa volta essa declinò tale invito.

Il 2 giugno 1963 in occasione di un incontro al Monte Athos, il Patriarca Giustiniano proponeva al Patriarca ecumenico la costituzione di una commissione permanente, composta di rappresentanti delle Chiese orientali autocefale, di professori di teologia e di membri della gerarchia, con lo scopo di approfondire i temi già proposti nella prima Conferenza panortodossa di Rodi, in modo da offrire alle rispettive Chiese delle conclusioni da presentare alla successiva Conferenza panortodossa di Rodi.

Questa seconda Conferenza si tenne a Rodi nel settembre 1963 e fu in essa che venne trattata particolarmente la questione riguardante il dialogo con la Chiesa Cattolica.

La Conferenza decise di lasciare le Chiese ortodosse libere di inviare degli osservatori al Concilio Vaticano II, ma quanto al dialogo su basi di eguaglianza, con la Chiesa Cattolica, veniva proposto di rinviarlo, dopo aver chiesto l'approvazione di tutti i capi delle Chiese orientali, ad un secondo momento, cioè quando si fossero conosciute le condizioni poste dal Vaticano per questo dialogo.

Da notare che questa decisione della Conferenza Panortodossa di Rodi venne approvata su proposta, presentata dal metropolita Giustino di Moldavia, il quale rappresentava la Chiesa Ortodossa Romena.

Il 16 dicembre 1963 il Santo Sinodo di Bucarest ratificava le decisioni di Rodi, decideva di non inviare alcun osservatore al Concilio Vaticano II e proponeva che nessun dialogo potesse essere iniziato con la Chiesa Cattolica prima che tutte le Chiese autocefale avessero raggiunto un accordo su questo punto.

Nella III Conferenza panortodossa di Rodi del novembre 1964 fu nuovamente trattato il tema delle rela-



zioni tra le Chiese ortodosse e la Chiesa Cattolica ed ancora una volta il rappresentante della Chiesa Ortodossa Romena, Giustino di Moldavia, proponeva di rimandare il dialogo con la Chiesa Cattolica Romana ed allo scrivente che lo intervistava a nome della rivista « Oriente Cristiano » rispondeva così: « È un problema da affrontare con serietà, con molta buona volontà da una parte e dall'altra, ma — soggiungeva subito, — il momento forse non è il più adatto. La Chiesa Romana sta ritrovando se stessa nel Concilio Vaticano: la Chiesa Ortodossa sta ricostruendo la sua unità a Rodi: le Chiese del mondo slavo e degli Stati di democrazia popolare hanno problemi molto gravi da risolvere all'interno dei loro singoli Stati: sarebbe bene attendere che i tempi e le circostanze maturassero meglio per tutte.

Per intanto ognuna dovrebbe studiare il problema di un incontro con le altre Chiese cristiane: poi favorire dialoghi particolari fra l'una e l'altra allo scopo di conoscersi meglio e preparare un clima che annulli le diffidenze passate e le sospinga a lavorare insieme; e solo in una terza fase iniziare il dialogo vero e proprio in vista di arrivare ad una unione oltre che nella carità anche nella verità.

Il mondo sta trasformandosi radicalmente; il nostro Paese, per esempio, ha subito e sta subendo profonde trasformazioni sociali, culturali ed anche religiose. La nostra Chiesa non ha altra scelta, ed è grazie a questa sua sincera comprensione della realtà odierna, che essa oggi gode di una certa fiducia e di una certa libertà d'azione. Attualmente si contano oltre 500 studenti nei due istituti teologici universitari di Bucarest e di Sibiu, con una quarantina di professori ed una ventina di riviste e pubblicazioni teologiche e religiose ».

Questa posizione della Chiesa Ortodossa Romena è stata sostenuta nella sessione del comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Enugu (Gennaio 1965) da parte del delegato della Chiesa Ortodossa Romena.

Concludendo, l'atteggiamento della Chiesa Ortodossa Romena verso la Chiesa Cattolica Romana, come appare



dai fatti sopra riferiti, è stato sempre guidato da un senso di diffidenza e di timore.

Con tutto ciò la Chiesa Ortodossa Romana non ha voluto e non vuole frapporre ostacoli ad un riavvicinamento delle Chiese ortodosse con la Chiesa Cattolica Romana e sinceramente gode ed apprezza, come è detto nelle dichiarazioni del Santo Sinodo del 29 ottobre 1964, « tutto quello che è stato fatto in tal senso dal Patriarcato di Costantinopoli, come gli incontri di Athenagoras con Papa Paolo VI e l'abolizione reciproca delle scomuniche del 1054 ».

Per ora il Sinodo permanente della Chiesa Ortodossa Romana considera possibile solo un dialogo « di servizio », cioè, come è spiegato nello stesso documento, « un dialogo ecumenico in vista di una collaborazione sul terreno del cristianesimo pratico. Una simile collaborazione avrebbe come scopo principale il servizio dei grandi ideali cristiani e delle aspirazioni dell'umanità contemporanea, tenendo conto che il messaggio evangelico verso il mondo potrebbe essere più fruttuoso se sostenuto insieme da tutte le Chiese cristiane e sperando che le relazioni tra le Chiese continueranno a svilupparsi, potendo così passare dalla tappa della collaborazione sul terreno cristiano-pratico a quella di un dialogo teologico di unione della Chiesa Ortodossa e della Chiesa Cattolica, per il quale entrambe le Chiese offrono preghiere al Signore ».

Questi principi furono nuovamente e più apertamente ribaditi nella riunione solenne del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Romana celebrato a Bucarest, in occasione della visita del Patriarca Athenagoras in Romania, unitamente ai membri del Sinodo permanente della Chiesa Ortodossa locale di Costantinopoli, nei giorni 16-20 ottobre 1967.

Nel discorso pronunciato dal Patriarca Giustiniano di Romania è detto testualmente: « La posizione della nostra Chiesa è motivata da questi due principi: 1) che non è possibile un "dialogo della carità" senza un "dialogo teologico" che lo preceda; e 2) che l'inizio di un dialogo teologico non è possibile fino a che la Chiesa Cattolica

Romana mantiene in vigore le condizioni fissate negli ultimi anni nei diversi documenti cattolici ».

Passando poi ad analizzare il contenuto « del dialogo della carità », la nostra Chiesa non ha potuto essere d'accordo con la posizione del Patriarcato di Costantinopoli e della Chiesa Greca che intendono il « dialogo della carità » come « un esercizio pratico della carità, del rispetto, e dell'intesa reciproca, vivendo insieme e allontanando il proselitismo », « senza estendere per ora il dialogo alle questioni dottrinali divergenti », cioè rinviando il dialogo teologico . . . in quanto la Chiesa Cattolica Romana intende il « dialogo della carità » come « comunione nella vita quotidiana e nell'attività spirituale » che porti fino alla « *communicatio in sacris* » con le Chiese ortodosse, senza escludere l'Eucaristia, come precisa il « Direttorio Ecumenico », che vede possibile questa comunione sulla base « di una consultazione con l'Autorità orientale competente, almeno con quelle del posto ».

Subito dopo questa visita del Patriarca Athenagoras a Bucarest, ha avuto luogo nel novembre 1967 la visita del Cardinale Francesco Koenig, arcivescovo di Vienna.

Occorre precisare che il Cardinale Koenig ha fatto tale visita ed è stato ospite della Chiesa Ortodossa Romana non come presidente del Segretariato vaticano per i non credenti o come rappresentante della Chiesa Cattolica Romana, ma solo nella sua qualità di arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza Episcopale Cattolica Austriaca.

Il Cardinale Koenig è stato accolto con molta simpatia e durante la sua permanenza a Bucarest egli ha avuto contatti con i principali esponenti della Chiesa Ortodossa Romana ed è stato accompagnato nella visita alle varie chiese e monasteri romeni dallo stesso Patriarca Giustiniano. L'atmosfera di simpatia creatasi in questa occasione ha dimostrato come sia possibile iniziare per intanto un dialogo ecumenico fra Chiese locali.

Anche la successiva visita fatta poco dopo alla Chiesa Ortodossa Romana da parte del Cardinale Julius Döpfner, arcivescovo di Monaco e Presidente della Conferenza episcopale cattolica della Repubblica Federale di



Germania è stata fatta e ricevuta sotto questo aspetto di rapporto fra Chiese locali.

La restituzione di queste visite, fatte dallo stesso Patriarca Giustiniano per l'Austria e da un suo delegato per la Germania Federale devono essere interpretate come visite fra Chiese locali.

La Chiesa Ortodossa Romena non crede ancora giunto il momento di avere contatti e legami diretti con la Chiesa Cattolica Romana e ciò per due motivi, come è detto nella dichiarazione fatta dal Patriarca Giustiniano di Bucarest e pubblicata nel numero di gennaio della rivista « Biserica Ortodoxa Romana ».

« I due motivi sono uno di carattere generale e l'altro di carattere speciale:

1) In generale simili contatti e legami sono impediti dal fatto che la Chiesa Ortodossa Romena è una Chiesa nazionale, che si inserisce insieme col popolo come la componente nel nostro Stato socialista; la Chiesa Cattolica Romana, invece, costituisce una forma di organizzazione religioso-politica soprastatale, a carattere monarchico.

2) In modo particolare i legami ed i contatti fra la Chiesa Ortodossa Romena e la Chiesa Cattolica Romana sono impediti dal fatto che il Vaticano intende mantenere ed intensificare il problema riguardante l'ex Chiesa greco-cattolica della Transilvania che è stata reinquadrata nella Chiesa ortodossa romena in modo irrevocabile e definitivo ».

Concludendo il Patriarca Giustiniano così riassume, nella fine del suo discorso, la posizione della Chiesa Ortodossa Romena circa il problema di trattative per una unione con la Chiesa Cattolica Romana:

1) Per i motivi dimostrati non siamo d'accordo in nessun modo col « dialogo di carità » che si manifesta attraverso un « vivere insieme » e ancor più attraverso la « communicatio in sacris » fino a che un « dialogo teologico » non stabilirà l'unità della fede necessaria come base, sia al « vivere insieme » sia alla « communicatio in sacris ».



2) Diamo l'appoggio ad un « dialogo di servizio » per l'uomo e per il mondo contemporaneo con la partecipazione della Chiesa Cattolica Romana nel quadro del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

3) Tratteremo per reciproca conoscenza i rapporti con ogni Chiesa Cattolica Romana locale nell'ambito di uno scambio di relazioni di amicizia e collaborazione con queste Chiese, e, con i popoli tra i quali operano e il popolo romeno, in vista d'una ferma collaborazione pacifica tra tutti i popoli del mondo, indipendentemente dai loro sistemi politici sociali.

Simili contatti promuovono la conoscenza e l'amore reciproco nel loro intimo, sostenendo coi fatti il dialogo ecumenico di servizio dell'uomo e del mondo contemporaneo . . .

Da queste parole è chiaro che, almeno per ora, il dialogo tra la Chiesa Ortodossa Romena e la Chiesa Cattolica Romana è lontano dal livello raggiunto da quello, già ormai avviato, di altre Chiese Ortodosse come quelle di Costantinopoli e di Russia.

Tuttavia anche nella Chiesa Ortodossa Romena qualcosa si sta muovendo e i contatti ora iniziati con le Chiese locali cattoliche di Austria e di Germania, aprono la via a concrete speranze che sarà presto possibile un dialogo diretto anche fra la Chiesa Ortodossa Romena e la Chiesa Cattolica Romana.

**Aristide Brunello**

# ATTIVITÀ ECUMENICA DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

*A complemento del nostro articolo su « L'attuale momento ecumenico del dialogo tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa Romena » ci piace riportare qui alcuni appunti sull'attività ecumenica della Chiesa Ortodossa Romena dal 1961 ad oggi, fornitici dallo studente ortodosso romeno Cezar Vasiliu, che attualmente sta compiendo i suoi studi presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Si tratta di dati riguardanti l'attività ecumenica della Chiesa Ortodossa Romena: 1) Con le altre Chiese ortodosse, 2) Con le Chiese orientali non calcedonesi, 3) Con le Chiese protestanti, anglicane e vecchio-cattoliche, 4) Con la Chiesa Cattolica Romana.*

## 1) *La Chiesa Ortodossa Romena e le altre Chiese Ortodosse*

1961 - 20 settembre - 1 ottobre - Partecipazione della COR (1) alla prima conferenza interortodossa di Rodi.

1963 - 24 giugno - Partecipazione della COR alle feste millenarie del monastero del Monte Athos e proposta da parte della COR di istituire presso il Trono ecumenico di Costantino-

(1) COR (= Chiesa Ortodossa Romena).



poli una commissione permanente, composta di teologi e di vescovi delle varie Chiese orientali autocefale, per preparare un Sinodo panortodosso.

1963 - 26-28 settembre - Partecipazione della COR alla seconda conferenza panortodossa di Rodi.

1964 - 1-11 novembre - Partecipazione della COR alla terza conferenza di Rodi.

1966 - 9-16 maggio - Visita del Patriarca Giustiniano a Sofia, in occasione del 13° anniversario della fondazione del Patriarcato bulgaro.

1966 - 7-10 ottobre - Visita del Patriarca Giustiniano a Mosca.

1967 - 15 agosto - Commemorazione del 450° anno dalla fondazione del monastero di Curtea De Arges alla presenza del metropolita Crisostomo di Vienna in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico, del metropolita Alexje di Tallin per la Chiesa Ortodossa Russa, del Vescovo Basilio di Pec, per la Chiesa Ortodossa Serba, del Vescovo Nicola di Macariopoli per la Chiesa Ortodossa Bulgara, del metropolita Barnabas di Kjtron per la Chiesa Ortodossa di Grecia ecc.

1967 - 16-20 ottobre - Visita a Bucarest del Patriarca ecumenico Athenagoras, il quale si incontra con il Santo Sinodo della COR e visita alcune chiese e monasteri.

1968 - 2-6 maggio - Il Patriarca Giustiniano, accompagnato dal metropolita Giustino di Moldavia e Nicola del Banato, dai vescovi Giuseppe di Rimnic e Visario, Vicario patriarcale, restituisce la visita al Patriarca Athenagoras a Costantinopoli.

Durante una solenne liturgia nella Chiesa del Fanar, tenuta il 5 maggio, il Patriarca Giustiniano, rivolgendosi al Patriarca Ecumenico, pronunciava queste parole: « Siamo riconoscenti alla Santità Vostra per l'impeto e la forza di persuasione con cui lavorate, con il tempo e contro il tempo, per l'unione delle Chiese Cristiane. La Santità Vostra ha diffuso sopra il mondo cristiano la visione della futura e unica Chiesa di Cristo. Nella luce di questa visione siete riuscito ad incontrarvi per tre volte con il Capo della Chiesa Cattolica Romana, avvicinando così le due Chiese separate da oltre 900 anni; siete riuscito a realizzare la cancellazione reciproca delle scomuniche del 1054 tra le due Chiese sorelle e non conoscete riposo sulla via della ricomposizione della Chiesa di Cristo come una, santa, "sobornica" ed



apostolica (cfr. "Biserica Ortodoxa Romana" 1968 N° 3-5 pag. 287) ».

1968 - 24-29 maggio - Una delegazione della COR, composta dal metropolita Firmiliano di Oltenia, Teofilo di Cluj e dal Vescovo Antimo, vicario patriarcale, si reca in visita in URSS per partecipare alle festività per il 50° anniversario della fondazione del Patriarcato di Mosca.

1968 - 6 giugno - Celebrazione del 20° anniversario della ascesa al Trono patriarcale del Patriarca Giustiniano, alla quale partecipano il Patriarca Benedictos di Gerusalemme con tre metropoliti, il Patriarca Cirillo di Bulgaria con due vescovi, il patriarca Efren II di Georgia, il metropolita Filarete di Kiev con tre metropoliti in rappresentanza della Chiesa Ortodossa Russa, l'arcivescovo Hieronymos di Atene con due metropoliti, il metropolita Crisostomos di Costanza per la Chiesa Ortodossa di Cipro e l'arcivescovo Paavali per la Chiesa Ortodossa di Finlandia ecc.

1968 - 8-16 giugno - Partecipazione della COR alla Conferenza interortodossa di Chambesy presso Ginevra.

\* \* \*

Oltre a questi contatti con le varie Chiese ortodosse, la COR ha dato il suo apporto all'attività ecumenica con numerosi studi che sono stati riportati nelle tre riviste ortodosse romene: « Ortodoxia » « Biserica Ortodoxa Romana » « Studii teologice » (cfr. particolarmente: N. Chitescu, le relazioni interortodosse della COR in « Ortodoxia », Bucarest 1968 N. 2 pag. 195-208).

Oltre a queste attività di studio e di contatti fra la COR e le altre Chiese ortodosse è da segnalare anche lo scambio di studenti ortodossi, alcuni dei quali provenienti dalla Grecia, dall'Unione Sovietica, dalla Bulgaria, dalla Finlandia, e dall'Albania hanno frequentato le facoltà teologiche di Bucarest e Sibiu; mentre studenti ortodossi romeni hanno frequentato e stanno frequentando le facoltà ortodosse di Atene, Beograd, Mosca, Leningrado, Sofia ecc.

## 2) *La chiesa Ortodossa Romena e le Chiese orientali non calcedonesi*

Le relazioni fra la Chiesa Ortodossa Romena e le Chiese orientali non calcedonesi si sono manifestate in visite, in studi e in scambi di studenti.

1964 - 27-28 settembre - L'imperatore di Etiopia, Ailé Selassié visita la Chiesa Ortodossa Romena.

1965 - 17 giugno - 3 luglio - Il Catholicos di tutti gli armeni, Vakhen I visita la COR.

1965 - agosto - Rappresentanti della Chiesa giacobita del Malabar in India visitano la COR.

1966 - 29 settembre - 6 ottobre - Il Patriarca Giustiniano restituisce la visita al Catholicos di tutti gli armeni.

1966 - 22-24 ottobre - Il metropolita Teofilo della Chiesa giacobita del Balabar in India visita la COR.

1967 - 28 settembre - 3 ottobre - I metropoliti Mar Severios e Mar Timoteos della Chiesa giacobita del Malabar visitano la COR.

1969 - gennaio - Il patriarca Giustiniano con una delegazione di vescovi si reca in Etiopia ed in India a restituire le visite ricevute, alla Chiesa monofisita di Etiopia e alla Chiesa giacobita del Malabar in India.

\* \* \*

Agli incontri fra teologi ortodossi e non calcedonesi tenutisi ad Aarhus in Danimarca nel 1964 ed a Bristol in Inghilterra nel 1967, la COR era rappresentata dal Prof. N. Chitescu.

Numerosi studi sono stati pubblicati su questo argomento da teologi ortodossi romeni fra i quali ci piace ricordare i seguenti: *I Ramureanu*. La possibilità del ritorno delle Chiese monofisite all'Ortodossia in « Ortodoxia » III (1951) nr. 4, pag. 586-636. *N. Chitescu*, l'Ortodossia e le Chiese orientali più piccole, in « Ortodoxia » XIII (1961) nr. 4, pag. 583-554. *T. M. Popescu*. Le condizioni storiche per la formazione delle antiche Chiese orientali, in « Ortodoxia » XVII (1965) nr. 1, pag. 20-43. *D. Staniloaie*. La possibilità della riconciliazione dogmatica tra la Chiesa Ortodossa e le antiche Chiese orientali, in « Ortodoxia » XVII (1965) nr. 1, pag. 5-43.

Anche con le Chiese orientali non calcedonesi la COR ha avuto scambi di studenti provenienti dall'Etiopia, dall'Uganda, dalla Siria, dall'India, dal Libano ecc.



3) *La Chiesa Ortodossa Romana e le Chiese protestanti, anglicane e vecchio cattoliche*

La Chiesa Ortodossa Romana dopo la sua adesione al Consiglio Ecumenico delle Chiese, avvenuta nel 1961, ha aumentato i suoi rapporti con le varie Chiese protestanti.

1964 - 27-28 marzo - Si tengono a Bucarest conversazioni tra professori di teologia, ortodossa e protestante di Romania, con i delegati della Conferenza « Fede e Costituzione ».

1965 - 12-21 gennaio - La COR partecipa alla riunione del Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese che si tiene a Enugu, ed è rappresentata dal metropolita Giustino di Moldavia.

1965 - 2-8 giugno - Visita a Bucarest del Primate della Chiesa anglicana Dr. A. M. Ramsey, Arcivescovo di Canterbury.

1966 - 8-17 febbraio - Il metropolita Giustino di Moldavia quale delegato della COR partecipa a Ginevra alla riunione del Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

1966 - 5-15 maggio - Incontro a Bucarest dei capi del protestantesimo francese con la COR.

1966 - 21-28 giugno - Il patriarca Giustiniano restituisce a Londra la visita fatta a Bucarest dell'arcivescovo di Canterbury M. Ramsey.

1966 - 28-30 giugno - Visita del patriarca Giustiniano alla sede di Ginevra del Consiglio Ecumenico delle Chiese, ricambiando la visita fatta, due anni prima a Bucarest, da una delegazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, capeggiata dal pastore Wisser't Hooft.

1966 - 12-26 luglio - Una delegazione della COR, capeggiata dal metropolita Giustino di Moldavia partecipa alla Conferenza « Chiesa e Società ».

1966 - 1-15 settembre - Una delegazione della COR composta dal metropolita Giustino di Moldavia da due vescovi e da due professori di teologia, partecipa a Belgrado alla conferenza teologica interortodossa per il dialogo con i vecchi cattolici.

1967 - 15-26 agosto - La COR partecipa alla riunione del Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che si tiene ad Hiraclion nell'isola di Creta.

1968 - 6 giugno - In occasione del 20° anniversario di Patriarcato del Patriarca Giustiniano, vengono a Bucarest il



pastore M. Flury, come rappresentante del Consiglio Ecumenico delle Chiese e il Vescovo Allison Winchester.

Nel clima di rapporti ecumenici tra la COR e le Chiese protestanti si devono anche inserire alcune conferenze tenute da ortodossi romeni in paesi protestanti.

1965 - prof. M. Sesan alla Facoltà di teologia di Germania Est e del prof. N. Chitescu a Parigi;

1967 - luglio-agosto del prof. L. Stan in Germania occidentale;

1968 - maggio del metropolita Nicola di Banat all'Università di Berlino sulle « Caratteristiche fondamentali della morale ortodossa »;

1968 - 27 maggio del prof. Stanilo alla Facoltà di teologia protestante di Heidelberg sulle « Linee caratteristiche della Ortodossia ».

\* \* \*

Anche sulle Chiese protestanti numerosi sono stati in questi ultimi anni gli articoli pubblicati da teologi e scrittori ortodossi romeni.

La teologia protestante nel 450° anniversario della Riforma in « Studii teologice » 9-10 1967 pag. 555-565 prof. *I. Tudoran* - Nuovi orientamenti ecclesiastici del protestantesimo in « Ortodoxia » XVIII (1966) n. II pag. 284-305 prof. *P. Rezus* - Teologi, problemi e correnti nuove del protestantesimo contemporaneo, in « Studii Teologice » XIX (1967) nr. 5-6 pag. 246-259; Asist. *I. Bria* - L'attuale configurazione geografica e confessionale della Comunione anglicana, in « Ortodoxia » XV nr. I pag. 128-140; prof. *M. Chialda* - I tentativi di avvicinamento tra la COR e la Chiesa dei vecchio-cattolici, in « Ortodoxia » XVII (1966) nr. III pag. 319-356; prof. *I. Coman* - La COR e la Chiesa vecchio-cattolica, in « Metropolia Banatului » XVII (1967) nr. IV pag. 237-263; prof. *M. Chialda* - La situazione attuale della Chiesa vecchio-cattolica in « Ortodoxia » XVIII (1966) nr. IV pag. 622-637; prof. *D. Staniloaie* - Le relazioni della COR con le antiche Chiese orientali e con la Chiesa Cattolica Romana ed il protestantesimo, in « Ortodoxia » XX (1968) nr. II pag. 209-224; prof. *I. Tudoran* - Le relazioni della COR con la Chiesa vecchio-cattolica e la Chiesa Anglicana idem, pag. 225-

235; prof. I Coman - Le relazioni della COR con le organizzazioni ecumeniche, idem pag. 235-250.

Anche per quanto riguarda lo scambio di studenti, occorre notare che attualmente studiano a Bucarest studenti protestanti provenienti dalla Svizzera, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Germania e dall'Ungheria, mentre studenti romeni stanno facendo i loro studi per conseguire la laurea in teologia a Bossey, Neuchâtel, Parigi, Strasbourg, Berna, Oxford, Londra, Roma, Heidelberg, Bonn.

#### 4) *La Chiesa Ortodossa Romana e la Chiesa Cattolica Romana*

I rapporti fra le due Chiese sono stati finora pochi e quasi sempre non ufficiali, cioè si è preferito tenere rapporti con le singole Chiese locali cattoliche rimandando quelli con la Chiesa Cattolica Romana.

Di questi incontri con le Chiese cattoliche locali ricordiamo:

1967 - novembre - Visita del Cardinale Koenig arcivescovo di Vienna e Primate della Chiesa Cattolica in Austria, ospite del patriarca Giustiniano.

1968 - 6 giugno - Il Cardinale Koenig invia un telegramma di augurio al patriarca Giustiniano per il ventennio del suo patriarcato.

1968 - 6 giugno - Nella stessa occasione il Cardinale Bea, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, invia un messaggio al patriarca Giustiniano, nel quale dice tra l'altro: « Ripeto il desiderio della Chiesa Cattolica Romana di stabilire e sviluppare con tutte le Chiese ortodosse e specialmente con la venerabile Chiesa ortodossa romana, alla quale è legata da affinità profonde e secolari, delle relazioni che corrispondano a questa qualità di chiesa-sorella... Esprimo alla Santità Vostra il desiderio del nostro Segretariato di prendere, quanto prima sarà possibile, un contatto diretto e personale con Vostra Santità. A questo scopo Mons. Willebrands e padre Duprey si tengono a disposizione della Santità Vostra per trovare i mezzi più adatti con i quali si potrà, in prosieguo di tempo, ristabilire e sviluppare questi nuovi rapporti tra la nostra Chiesa e la venerabile Chiesa ortodossa romana » (cfr. « Biserica Ortodoxa Romena », 1968 nr. 6 pag. 537-538).



1968 - 20-29 giugno - Il Patriarca Giustiniano restituisce la visita in Austria al Cardinale Koenig ed è ospite della Conferenza Episcopale Cattolica Austriaca. In tale occasione egli si incontra anche con il Nunzio Apostolico Mons. Rossi.

1969 - 6 aprile - Scambio di messaggi pasquali tra Papa Paolo VI e il Patriarca Giustiniano di Romania.

In questo rinnovato clima ecumenico sono state possibili anche delle conferenze, tenute da professori ortodossi romeni presso le Facoltà Teologiche Cattoliche.

1967 - 6 ottobre - Il prof. N. Nicolaescu rettore dell'Istituto teologico di Bucarest ha parlato all'Università di Vienna su: « La Chiesa Ortodossa Romana e le sue preoccupazioni ecumeniche attuali ».

1968 - 24 maggio - Il prof. Staniloaie ha tenuto una Conferenza alla Facoltà Cattolica di Friburgo in Brisgovia sul tema: « Il mondo come dono e come missione del divino amore ».

\* \* \*

Anche nel campo degli studi, numerosi sono stati gli articoli pubblicati sulle riviste ortodosse romene sul Concilio Vaticano II, sull'ecumenismo e sulla Chiesa Cattolica:

*I. Ramureanu*, I dibattiti e le decisioni della I sessione del Concilio Vaticano II, in « Ortodoxia » (1964) nr. 1 pag. 3-46; *D. Staniloaie*, idem II sessione nr. 2 pag. 187-219; idem per la III sessione nr. 4 pag. 417-502; idem IV sessione; idem (1966) nr. 8-34; *I. Ramureanu*, Il primato papale e la collegialità episcopale nei dibattiti del Vaticano II, in « Ortodoxia » (1965) nr. 2 pag. 135-166; *D. Staniloaie*, La dottrina cattolica sulla infallibilità, nel I e II Concilio Vaticano, in « Ortodoxia » (1965) nr. 4 pag. 459-492. Idem: La concezione della Chiesa Cattolica Romana sulle altre Chiese e la sua attitudine verso di esse, nelle condizioni dell'ecumenismo attuale idem nr. 2 pag. 267-282; *N. Nicolaescu*, Il decreto romano-cattolico sull'ecumenismo ed il problema dell'unità cristiana, in « Ortodoxia » nr. 2 pag. 293-302; *N. Balca*, La dichiarazione dell'educazione cristiana, idem nr. I pag. 128-124; *E. Vasilescu*, La dichiarazione sulle religioni non cristiane, idem pag. 134-144; *S. Vlad*, Il decreto sull'Apostolato dei laici, idem nr. 4 pag. 541-550; *N. Vilcu*, La Chiesa Cattolica Romana e le religioni non cristiane dopo il Concilio Vaticano II, idem nr. 3 pag. 395-406; *I. Ciutacu*, La Chiesa

Cattolica Romana e la società contemporanea secondo i documenti del Concilio Vaticano II, idem pag. 407-428; *I. Bria*, La teologia romano-cattolica ed il Concilio Vaticano II, idem XVI pag. 128-140; *L. Stan*, Esposizione e analisi canonica delle misure di riorganizzazione della Chiesa Cattolica Romana, idem XX nr. 3 pag. 486-496; *D. Staniloaie*, La I sessione del Sinodo dei vescovi e la decentralizzazione della Chiesa Cattolica Romana, idem XX nr. 1 pag. 152-168; *V. Georgesco*, Precisazioni di posizioni riguardanti il dialogo con la Chiesa Cattolica Romana, idem XVII nr. 1 pag. 193-196; *L. Stan*, I matrimoni misti e le ultime misure prese in Vaticano al loro riguardo, in « Studii Teologice » XX nr. 7-8 pag. 487-497; *L. Stan*, Per una teologia ecumenica, in « Ortodoxia » nr. 3 pag. 447-452; *P. Bellu*, Ecclesiologia ortodossa e l'ecumenismo, idem nr. 4 pag. 493-520; *C. Sirbu*, Il servizio cristiano del mondo, mezzo di avvicinamento tra le Chiese cristiane, idem 1966 nr. 1 pag. 150-160; *T. M. Popesco*, La posizione ortodossa nell'ecumenismo, idem 1963 nr. 2 pag. 187-216; *I. Bria*, Aspetti dogmatici dell'unione delle Chiese cristiane, in « Studii Teologice », XX 1968 nr. 1-2.

In questo stesso clima ecumenico va notato anche il fatto che per la prima volta, dopo 20 anni, studenti di teologia della Chiesa Ortodossa Romana hanno ottenuto una borsa cattolica di studi per conseguire il dottorato presso Facoltà teologiche cattoliche: a Roma D. Popescu; alla Pontificia Università Gregoriana e Cezar Vasiliu all'Istituto Pontificio Orientale; a Bruxelles Andrei Alexandru all'Istituto « Lumen Vitae »; in Inghilterra Archim A. Plamadeala; a Heythropo di Oxon e a Parigi M. Constandeche alla Facoltà di Diritto canonico.

**Cezar Vasiliu**



# **PRIMO STORICO**

# **CONVEGNO INTERECCLESIALE**

# **A BARI**

È ormai prossimo il Convegno Storico Interecclesiale tra Ortodossi e Cattolici che si svolgerà nella città di Bari dal 30 aprile al 4 maggio prossimo e di cui abbiamo dato notizia pubblicandone anche il programma nel n. 3 del 1968, pag. 76-79 della nostra Rivista. Sull'argomento abbiamo pensato bene di intervistare il Rev.mo Papas Giuseppe Ferrari, professore all'Università di Bari e membro del Comitato organizzativo del Convegno. Studioso Orientalista a tutti noto e nostro collaboratore da anni, egli ci parla con perfetta competenza.

*Ci dica, prima di tutto, chi sono gli organizzatori del Convegno.*

Il Convegno viene organizzato da organismi culturali della S. Sede e del Patriarcato Ecumenico

e precisamente dalla Commissione Pontificia per le scienze storiche da parte cattolica e dagli Istituti di storia ecclesiastica delle università teologiche di Halki, Atene e Salonicco da parte ortodossa, sotto l'alto patronato, evidentemente, delle LL. SS. il Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Atenagora I. L'ispirazione viene, dunque, dalle cattedre più alte del mondo cattolico e del mondo ortodosso; l'organizzazione da parte dei maggiori istituti di cultura, sul tema scelto, dalle due parti.

*Qual'è propriamente il tema scelto?*

« La Chiesa Greca in Italia dall'ottavo al decimosesto secolo ». E non a caso. Non si tratta, cioè, di un tema qualunque messo

fuori a caso per giustificare un convegno. A me sembra che non poteva scegliersi tema migliore in questo che è il primo convegno ufficiale che si svolge, su un piano di alta cultura, tra ortodossi e cattolici. In Italia vi fu, in realtà, per molti secoli, un vero incontro tra Roma e Bisanzio. La vita spirituale e culturale in genere di queste popolazioni è stata fortemente influenzata sia dall'una che dall'altra, dalla Vecchia come dalla Nuova Roma. Le due comunità vissero per secoli l'una accanto all'altra senza difficoltà alcuna. Anche quando, e per le ben note ragioni, iniziarono i litigi tra le due capitali del mondo romano, nell'Italia meridionale, regnava generalmente la pace tra i due gruppi spiritualmente diversi. Monasteri genuinamente greci accanto a monasteri benedettini non meno genuinamente latini. Gli uni avevano Bisanzio come chiesa madre, gli altri Roma e così moltissime popolazioni; perfino le due lingue venivano parlate l'una accanto all'altra, da una parte la greca, dall'altra i dialetti meridionali di influenza e di origine latina. L'intolleranza e il trionfalismo vennero fuori piuttosto tardi e furono motivati, ebbro, cioè, come vera causa profonda, non motivi di ordine religioso, ma politico, anche se i motivi religiosi servivano da pretesto. Oggi guardiamo al passato con vivo interesse. Scomparso

definitivamente qualsiasi aspetto politico, e da vari secoli, ci occupiamo soltanto del problema religioso e ci fermiamo a considerare la dura lezione del passato che tanto male ha recato alla Chiesa di Dio. Non si tratta di recriminazioni di una parte verso l'altra. I torti e le ragioni non si divideranno mai con precisione. Vogliamo studiare il passato perché ci serva come lezione per l'avvenire. È il compito della storia.

*Questo primo convegno interecclesiale può essere considerato come l'inizio del « dialogo teologico » tra le due sponde?*

Non mi sembra che si possa parlare di dialogo teologico. È stato scelto un tema di storia e non di teologia. E necessariamente. L'uno non può non precedere l'altro. Il primo passo deve essere quello di constatare che nel passato ortodossi e cattolici convivevano tranquillamente. Fatta questa constatazione, non intendiamo fermarci alla cronaca, ma studiare le cause profonde di questo perfetto affiatamento; e così pure, constatato successivamente il dissenso, le cause vere del dissenso. Come vede, questo è compito degli storici e non dei teologi. A questo punto, io penso, dovrà iniziare il dialogo teologico vero e proprio.



*Lei ha detto e scritto in varie circostanze e, sembra, lo abbia ripetuto anche qui, che le cause vere del dissenso furono politiche e non religiose. Non pensa che un dialogo teologico vero e proprio possa oggi danneggiare i buoni rapporti tra ortodossi e cattolici? Non pensa che converrebbe procedere all'unione senza discutere di teologia?*

Non lo penso proprio! Sarebbe come costruire l'edificio dell'unione sulle sabbie mobili. Crollerebbe prestissimo. È senz'altro vero che le cause autentiche della separazione furono soltanto storiche e politiche; ma è altrettanto vero che queste furono coperte da paludamenti teologici e fu contro questi paludamenti che furono diretti per secoli i colpi della lotta fratricida tra oriente e occidente. Bisogna necessariamente esaminare la consistenza di questo fatto teologico. Se i paludamenti a cui alludevo non sono veramente tali, ma si sono coi secoli trasformati in carne viva del corpo di ciascuna delle due Chiese, o forse lo erano già prima della separazione e nessuno si era accorto, in questo caso non si può non affrontare la realtà anche se dura e faticosa, perchè nessuna delle due parti è disposta a rinunciare ad una parte, sia pure piccola, del proprio credo. Una lunga e interminabile letteratura che ancora

circola abbondantemente e continua a riprodursi spesso anche sotto veste irenica in oriente come in occidente farebbe credere che le cose stanno proprio così. Io, però, non sono d'accordo. Il dialogo teologico deve svolgersi, ma non coi metodi usati fino ad oggi. Il vero dialogo di amore instaurato tra le due parti esclude questi metodi. Mentre una discussione teologica condotta su questo tipo di dialogo, io sono convinto che potrebbe dare buoni frutti.

*Lei è favorevole alla teologia più liberale che viene dal Nord? Pensa che la sua diffusione nel mondo cattolico faciliterà l'unione?*

Lo escludo nella maniera più decisa. Non sono favorevole a quella che lei chiama la « teologia liberale » nè tanto meno penso che essa faciliti l'unione. Io credo possibile l'unione sulla base della dottrina patristica che è in fondo la base della teologia tradizionale sia cattolica che ortodossa, anche se aggiornata al livello della cultura del mondo di oggi. Certe manifestazioni teologiche che serpeggiano qua e là in occidente al giorno d'oggi e che apparentemente (e solo apparentemente) possono facilitare l'apertura verso il mondo della Riforma, certamente danneggiano e allontanano l'unione

vera del mondo ortodosso. Un certo vento del Nord è troppo freddo per i popoli dell'ecumene bizantino, i quali saranno costretti a serrare porte e finestre, per difendersi da esso. Con ciò non intendo negare l'utilità del contributo notevole che, sotto certi aspetti, essi danno al dialogo. Ma guai se base della discussione fosse questo metodo. Si andrebbe diritti al fallimento. L'unione si fa sui Padri; per me non vi è altra possibilità.

*Perchè è stata scelta Bari come sede del Convegno?*

Il cristianesimo orientale dall'VIII al XVI secolo era diffuso in realtà in tutta l'Italia meridionale, con alcuni centri anche altrove. Calabria, Basilicata e Sicilia erano piene di monasteri greci e di comunità greche. La maggiore vicinanza legava però all'oriente soprattutto la Puglia. In questa, infatti, la presenza greca sopravvisse assai più a lungo, come non solo i moltissimi documenti dimostrano, ma ancora testimoniano tanti monumenti. Per i contatti tra orientali e occidentali, la Puglia è un passaggio obbligatorio. Non vi è stato secolo in cui l'Oriente in esso non è stato presente in un modo o nell'altro. La storia di questa regione si fonde spesso nei secoli con quella dell'oriente cristiano. E non solo con la Gre-

cia e Bisanzio, ma con lo stesso mondo slavo e con altri gruppi ortodossi minori. Oggi stesso, una comunità greca fiorente raccolta attorno alla chiesa greca di S. Giovanni Crisostomo a Bari attira l'attenzione e l'interesse dei greci, come varie visite di alte personalità ortodosse manifestano. Si tratta di una comunità con esperienza tutta particolare che non può non destare simpatia nel mondo ortodosso. D'altra parte, l'istituzione dell'Istituto Superiore di Studi Ecumenici già in funzione, con l'insegnamento della teologia orientale e il deciso orientamento patristico di tutti gli insegnamenti hanno destato largo eco e simpatia in tutto il mondo ortodosso. Bari è, quindi, per la sua stessa posizione geografica un centro ideale per l'incontro tra ortodossi e cattolici.

*Crede Lei ad una particolare funzione, nell'attuale momento, delle due diocesi greche d'Italia Lungro e Piana degli Albanesi?*

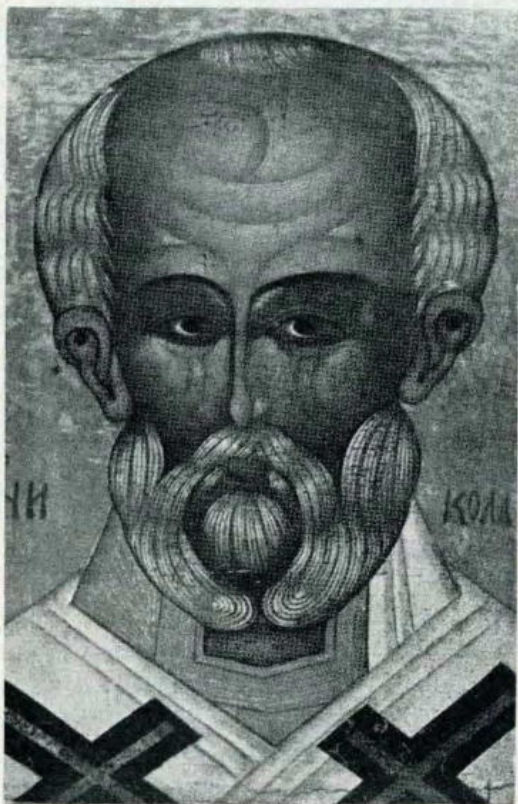
Certamente. Le dirò, anzi, che io considero come un vuoto il fatto che nella lunga serie degli interventi del Convegno, nessun oratore tratti questo argomento. Si discuterà sulla chiesa greca in Italia sino al secolo XVI. E queste colonie sono del secolo XV - XVI. Sarebbe errore veramente grossolano confondere queste due diocesi con tutti gli altri



gruppi di cattolici orientali che, staccati dall'Ortodossia, sono venuti man mano organizzandosi in seno alla Chiesa Cattolica. La situazione, la storia dei greco-albanesi d'Italia è totalmente diversa. Bisogna però aggiungere che spesso sono gli stessi interessati a impostare male il problema, per cui le due diocesi si riducono a due musei storici con mostre di costumi e pezzi di antiquariato. Anche nelle recenti celebrazioni del Castriota si è atteso

invano che qualcuno trattasse seriamente il problema storico-religioso di dette comunità. Si è piuttosto preferito ripetere delle frasi consunte dall'uso e senza una esatta visione storica dei fatti.

Io, perciò, considero questo Convegno come un grande avvenimento nei rapporti tra oriente e occidente e mi auguro che persone e comunità interessate facciano delle serie riflessioni per dare ciascuno il proprio contributo alla santa causa dell'Unione.



Icone russa di S. Nicola, Patrono di Bari.

# SETTIMANA DI PREGHIERE

## per la riunione dei cristiani

Dal 18 al 25 gennaio 1969, voluta dal Cardinale Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo e Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.), si è svolta a Palermo, per la prima volta in maniera assai solenne, la « Settimana di preghiere per la riunione dei cristiani ».

Non si è seguito uno schema tradizionale, nel senso che non si è avuta una sequela di temi svolti in un'unica sede, sia chiesa, teatro od oratorio, ma i vari oratori si sono spostati in diverse chiese della città, adattando il loro discorso, giorno per giorno, a determinate categorie di persone (clero, laureati, studenti, appartenenti ad Associazioni cattoliche, ecc.).

Essa è riuscita assai interessante, a nostro giudizio, anche a motivo di questa sua particolare impostazione.

Diamo di seguito la

### C R O N A C A

#### **Sabato giorno 18**

Preceduta da un vibrante appello del Card. Carpino, dall'annuncio e da interviste pubblicate dai giornali cittadini nonché da un ben riuscito manifesto murale, che riportiamo in queste pagine della nostra Rivista, la Settimana venne aperta la sera del giorno 18 nella sala-teatro dell'Istituto dei Padri Salesiani di Villa Ranchibile.





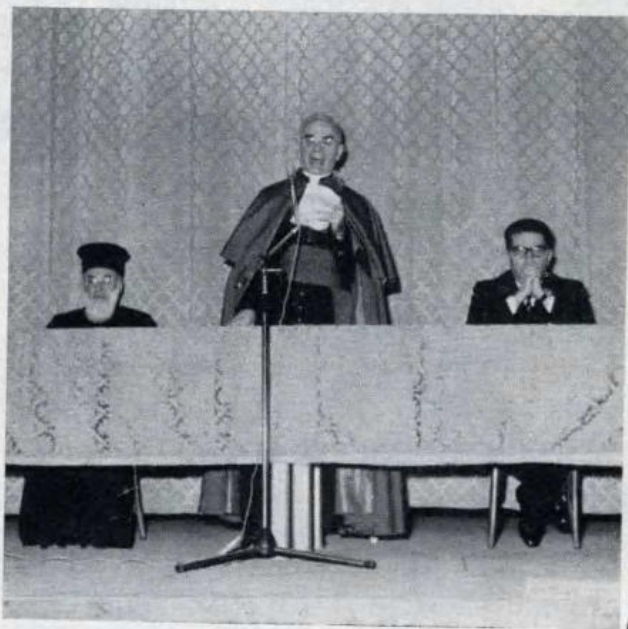
**Il manifesto con cui i palermitani vennero invitati alla « Settimana di preghiera ».**

Il Card. Carpino pronunziava un breve discorso di apertura, sottolineando la responsabilità di tutti di fronte al problema grave ed imperioso che deriva dalla scandalosa divisione dei cristiani ed esortando tutti a cooperare responsabilmente alla sua soluzione.

Dopo una presentazione di Mons. Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi e Direttore dell'Associazione Cattolica Italiana per

l'Oriente Cristiano, il Dr. Paolo Bevilacqua, Presidente dell'Azienda di Turismo di Palermo e Monreale, seguito attentamente dalle autorità civili e religiose e da una folla che gremiva l'ampia sala, teneva un interessante discorso sull'unità dei cristiani, che riporteremo nel prossimo numero della nostra Rivista.

La manifestazione si chiudeva con l'esecuzione di alcuni pezzi liturgici bizantini, eseguiti dal coro folkloristico di Piana degli Albanesi, diretto dal Rev. Papàs Sotir Ferrara.



Il Card. Carpino apre con un breve discorso la « Settimana di preghiere, per la riunione dei cristiani ».

### **Domenica giorno 19**

Nella chiesa della Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, alla presenza del Cardinale Carpino e da una immensa folla di fedeli, veniva celebrata dal Vescovo Perniciaro una solenne liturgia bizantina. Al termine della stessa, Mons. Aristide Brunello parlava della funzione storica ed ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, eretta nel 1937 e chiamata a svolgere una triplice testimonianza, di verità, di carità e di santità.





Il coro di Piana degli Albanesi, nei tradizionali costumi orientali.

### Lunedì giorno 20

Nella chiesa della Madonna dei Rimedi, presenti il Cardinale Carpino, Mons. Mingo, Arciv. di Monreale, Mons. Perniciaro, Vesc. di Piana degli Albanesi, Mons. Agliodoro, Vesc. Aus. di Palermo, l'archimandrita P. Emanuele Lanne, OSB, membro del Segretariato per l'Unione e del « Working Committee » del Consiglio Ecumenico delle Chiese, parlava al clero della Città della necessità del rinnovamento della Chiesa per arrivare all'unione. Secondo il Decreto conciliare detto rinnovamento riguarda la liturgia, la catechesi, la predicazione, la sacra Scrittura, l'apostolato dei laici. Come applicazioni pratiche l'oratore indicava 1) la reciproca conoscenza tra

cattolici e non cattolici, 2) la formazione ecumenica, 3) la sincera disposizione d'animo ad esprimere la dottrina in modo che possa essere accettata.

Accennava poi all'importanza e alla funzione della Sicilia in questo momento storico, essendo stata per secoli il punto d'incontro di varie civiltà e di diverse forme di cristianità. Quest'Isola deve perciò sollecitare e incrementare una convivenza dinamica tra i cristiani latini e i cristiani orientali.

### **Martedì giorno 21**

Nella chiesa di S. Caterina, l'archimandrita Mandalà, Vicario Gen. di Piana degli Albanesi, parlava a un folto gruppo di religiose della necessità della formazione di una coscienza unionistica. L'ecumenismo è un movimento che abbraccia tutta la vita della Chiesa. Perciò è indispensabile che ogni cristiano si inserisca in questo lavoro ecumenico, affinché possano essere realizzati i desideri del



**L'Archim. Mandalà parla nella chiesa di S. Caterina.**





L'« Epitropia » della concattedrale della Martorana attorno al metropolita Emilianos, al vescovo Perniciaro e al Rev.mo Mons. Arrighi.

Concilio, il travaglio dei popoli nel raggiungimento della pace e l'anelito di tutti per un mondo nuovo.

### **Mercoledì giorno 22**

Nella sala teatro dell'Istituto « D. Bosco » di via Sampolo, Mons. Brunello parlava ai giovani studenti della città. Dopo aver illustrato loro il concetto di Chiesa locale, l'Oratore affermava che nulla vieta l'esistenza di Chiese non solo con i propri riti, con una propria lingua, ma anche con una propria interpretazione teologica.

Il movimento ecumenico si propone di portare il Vangelo a tutti, ma nella sua stesura originale, senza imposizioni cattedratiche e forzature filosofiche.

L'ecumenismo così visto faciliterà la riunione delle singole Chiese locali.

### **Giovedì giorno 23**

Nella Chiesa di S. Lucia, Papàs Eleuterio Fortino, del Segretariato per l'Unione dei cristiani, parlava alle studentesse sul tema « La fede nel Dio vivente per una testimonianza comune di tutti i cristiani ».

Dopo aver affermato che spetta ai cristiani con la loro fede

testimoniare la presenza viva e misteriosa di Dio nel mondo, l'Oratore chiariva come la divisione dei cristiani contraddice la volontà di Cristo e costituisce uno scandalo per il mondo perchè compromette la diffusione del messaggio evangelico.

#### **Venerdì giorno 24**

Nella Chiesa di Casaprofessa, Mons. Gianfrancesco Arrighi, Sottosegretario del Segretariato per l'Unione dei cristiani, parlava ai professionisti e agli iscritti all'Azione Cattolica sulle relazioni ufficiali intercorrenti nell'attuale momento storico tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità cristiane.

Nella prima parte egli accennava ai gruppi misti di teologi



**Cattedrale di Palermo - Il metropolita Emiliano benedice i fedeli prima del canto del Vangelo.**





**Un momento della solenne cerimonia nella cattedrale di Palermo.**

cattolici e protestanti che già lavorano e studiano per la soluzione dei grandi problemi dell'ecumenismo.

Non esiste ancora un gruppo di lavoro con le Chiese ortodosse. Con queste, però, esiste il dialogo della carità.

È stato iniziato pure qualche cosa nel campo del dialogo teologico. Mons. Arrighi sottolineava in modo particolare l'incontro avvenuto nel dicembre scorso tra cinque teologi latini ed altrettanti russi ortodossi a Leningrado.

Avviandosi alla conclusione, egli effermava che molti e confortanti sono i frutti sinora conseguiti. Ma l'ecumenismo richiede pazienza. « La pazienza — raccomandava il Santo Padre il 28 aprile 1967 ai membri del Segretariato — perchè con la pazienza potremmo arrivare laddove altri, troppo frettolosi, potrebbero invece compromettere ogni cosa. L'impegno è troppo grande per essere compromesso dall'impazienza degli uomini ».

La Settimana si è conclusa con una grande manifestazione celebrata nel Duomo di Palermo dal Cardinale Carpino e dal Metropolita Emilianos, rappresentante a Ginevra, presso il Consiglio Ecumenico delle Chiese, di Sua Santità il Patriarca Atenagora di Costantinopoli.

I due Presuli, ai quali facevano corona Mons. Mingo, Arciv. di Monreale, Mons. Perniciaro, Vesc. di Piana degli Albanesi, Mons. Ricceri, Vesc. di Trapani, Mons. Lauricella, Amm.re Ap. di Cefalù, Mons. Aglialoro, Vesc. Aus. di Palermo, lasciavano in processione il Palazzo arcivescovile per recarsi, preceduti dal Capitolo metropolitano, dal Clero e dai seminaristi, in Duomo.

Qui si svolgeva una cerimonia liturgica, nel corso della quale il Metropolita Emilianos leggeva un messaggio del Patriarca Atenagora al Cardinale Carpino e pronunciava un elevato discorso, cui rispondeva l'Arcivescovo di Palermo con un altro discorso, che riportiamo appresso.

Alla fine della cerimonia, tra gli applausi dei presenti, i due Presuli si scambiavano l'abbraccio di pace.

## UNA GIORNATA ECUMENICA A PIANA DEGLI ALBANESI

Domenica 26 il Metropolita Emilianos si recava a Piana degli Albanesi. La « Settimana », così solennemente conclusasi a Palermo, non poteva avere migliore appendice, che merita, di essere ricordata. A Piana degli Albanesi, infatti, il Metropolita ortodosso si è sentito quasi a casa propria, in mezzo ai suoi. E Piana, oltre che con i meravigliosi costumi della sua gente, con il suo folklore tipicamente orientale, principalmente con le cerimonie del suo rito genuinamente bizantino, come quello del Metropolita, non ha deluso l'aspettativa dell'illustre Ospite.

Nella cattedrale gremita di fedeli Egli veniva accolto dal Vescovo Perniciaro, dal suo Sinodo, dal clero, dal Seminario e dalle autorità locali al canto del « Ton Dhespotin ». Subito dopo Egli assisteva alla S. Liturgia, celebrata dall'Archimandrita Marco Mandalà, Protosin-cello dell'Eparchia.





**Il metropolita Emilianos arriva a Piana degli Albanesi.**

Dopo il Vangelo, il Vescovo Mons. Perniciaro, a nome del clero e dei fedeli di Piana degli Albanesi, rivolgeva parole di benvenuto all'Em.mo Ospite, la cui visita a Piana voleva essere come la naturale conclusione della Settimana di preghiere per l'unità e, nello stesso tempo, un'esortazione e un incoraggiamento, per il clero e i fedeli di Piana, a continuare la missione affidata dalla Santa Sede a quella Eparchia, seguendo le direttive e gli esempi dei due apostoli dell'unione e della carità, Paolo VI ed Atenagora I.

Il Metropolita Emilianos rispondeva con la seguente omelia:

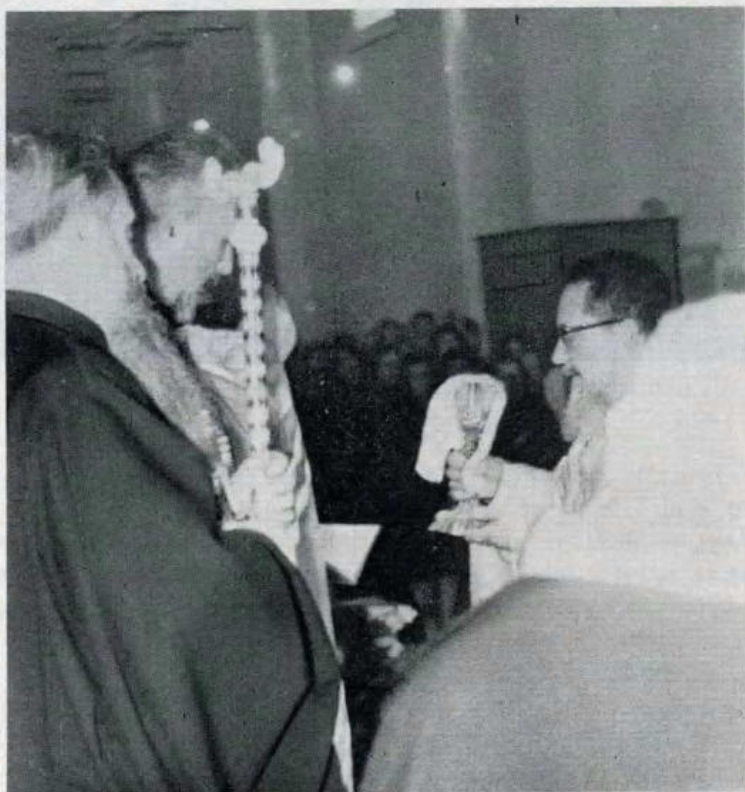
« Il mondo vuole oggi piantare alberi senza radici e dominare gli spazi e gli astri senza saper dominare le passioni e se stessi. Ma davanti a me io ho una Comunità che ha buone radici ed è ben fondata: è la pietà, la religione, e la bella liturgia di S. Giovanni Crisostomo, che giorno per giorno vi nutre . . .

Il mondo oggi ha bisogno di cristiani ortodossi, che sappiano essere missionari . . .

Dio chiede oggi a noi di vivere giorno per giorno la nostra vita cristiana, la nostra religione per essere testimoni nel mondo di oggi della sua carità e del suo amore.

Il Patriarca di Costantinopoli ha detto un giorno che al posto

del fanatismo e delle rivalità bisogna oggi introdurre l'amore. Al pari di S. Spiridione, uno dei Padri del Concilio di Nicea, che secondo la tradizione un giorno uccise un serpente pericolosissimo, oggi i due Protagonisti dell'amore, Paolo VI ed Atenagora I, hanno preso in mano il serpente della divisione, che da secoli teneva separate le due Chiese e l'hanno eliminato.



**Durante la liturgia nella cattedrale di Piana degli Albanesi.**

Noi stiamo per entrare in un periodo totalmente rivoluzionario . . .

L'unico rimedio è che i cristiani comprendano che è loro compito unirsi per costruire la nuova società, il nuovo mondo.

Io sono latore da Costantinopoli di un messaggio personale al vostro Vescovo Giuseppe, al vostro Clero e a voi: che questa



comunità bizantina della Sicilia possa sentire la sua missione di essere un ponte che congiunga l'Occidente a l'Oriente.

Io sono sicuro che Sua Eccellenza il Vescovo, quando, assieme al Cardinale di Palermo, sarà a Costantinopoli, potrà parlare con il Patriarca in albanese, essendo Egli di origine albanese, assicurando che la vostra Comunità è ancora piena di pietà e di fede. Il Patriarca, infatti, non conosce solo la lingua albanese, ma conosce soprattutto la lingua della carità e dell'amore. Quello che importa è che voi, sacerdoti e fedeli, siate compresi in questo momento del dovere di diventare una Comunità modello per pietà e per fede.

Appena avrò quanto prima l'occasione di vedere il Patriarca gli dirò l'emozione che ho provato oggi, venendo qui, e gli riferirò l'entusiasmo con cui avete assistito alla Liturgia, i vostri canti, la vostra pietà.

Restate, dunque, fedeli alla vostra pietà ortodossa e che il Signore vi benedica ».

I due prelati, quindi, fra gli applausi della folla presente, si sono scambiati il bacio della pace e, alla fine, venivano acclamati con il canto del « polichronion ».

## IL DISCORSO DEL CARDINALE CARPINO

Riteniamo fare cosa assai gradita ai nostri Lettori riportando alcuni discorsi pronunziati nel corso della « Settimana », primo fra questi quello che il Card. Carpino tenne nella cattedrale palermitana, a conclusione della « Settimana », il 25 gennaio 1969.

Di esso, in una lettera del 13 marzo 1969 indirizzata al Card. Carpino, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora I, fra l'altro ha scritto: « ... Siamo venuti a conoscenza del Suo discorso pieno di amore e santa commozione, con cui Ella, con elette parole, ha ricordato i vincoli storici che legano la Nostra Santa Grande Chiesa di Cristo all'Isola di Sicilia ed al suo popolo fedele. (N.d.R.: il discorso è stato letto in una seduta del Santo Sinodo alla presenza dei suoi membri).

Anche privatamente abbiamo riletto questo interessantissimo discorso, gustandone la ricchezza e le realtà storiche in esso contenute, nonchè il sacro entusiasmo che lo ispirava e che sgorgava dal Suo nobile cuore ... ».

Il testo integrale di esso verrà anche pubblicato, nella versione francese, dalla ben nota rivista ecumenica « Irenikon », il cui diret-

tore, P. Olivier Rousseau, ce l'ha chiesto, giudicandolo « un discours magnifique » e sicuramente destinato a fare « étape » in campo ecumenico. Lo stesso discorso sarà riportato integralmente dalla Rivista tedesca « Der Christliche Osten ».

\* \* \*

*Venerato e caro fratello in Cristo,*

« Benedetto Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo che, secondo la sua grande misericordia, ci ha rigenerati ad una speranza viva, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti » (I Pietro, I, 3).

Sì! La nostra speranza è viva e rendiamo grazie a Dio perchè, come giustamente Voi avete or ora osservato, ciò che sarebbe sembrato quasi impossibile alcuni anni or sono, è diventato realtà presente: accogliere, in questa nostra diocesi, in questa nostra cattedrale, alla presenza delle autorità e del nostro popolo, nella Vostra venerata Persona, il Rappresentante ufficiale del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, latore di un suo amabile messaggio.

Con queste nostre fraterne parole, è la Sicilia che saluta la venuta di un eminente Presule della più veneranda delle Chiese d'Oriente; è la Chiesa di Palermo che lo accoglie come testimonianza di una comunione già in parte ritrovata e come pegno di una unità piena e totale, nella fede e nell'amore, da realizzare nell'unico calice del Signore, il giorno in cui lo potremo bere insieme. Questo è anche l'ardente desiderio, espresso recentemente dal Patriarca ecumenico Atenagora in una lettera a Papa Paolo VI, in occasione del Santo Natale, affinchè « il Signore sia glorificato, la Chiesa risplenda e il mondo creda; se gli imperscrutabili disegni divini non ce l'hanno ancora consentito, ciò ci sarà dato un giorno » (Osservatore Romano, 16. I. 1969).

In attesa di quel giorno, Noi possiamo dire che un lungo cammino è stato percorso in questi ultimi anni, mediante gli sforzi e i passi decisivi compiuti dal Papa Paolo VI e dal Patriarca Atenagora I.

Come Voi avete ben detto, l'uno e l'altro, di comune accordo, sin dal primo incontro a Gerusalemme, sul monte degli Ulivi,

**Un momento solenne della S. cerimonia nella Cattedrale di Palermo: il Card. Carpino scambia con il metropolita Emilianos l'abbraccio di pace. ➡**





sono stati tenaci artefici della ricomposizione dell'unità tra le due Chiese sorelle d'Occidente e d'Oriente.

Sappiamo tuttavia quale parte ha svolto Vostra Eminenza, quale rappresentante permanente del Patriarca ecumenico in Occidente, alla preparazione e all'attuazione di tale nobile progetto. Perciò siamo lieti di accogliere in Voi un fedele collaboratore del venerato Patriarca Atenagora nella sua opera di ecumenismo, di dialogo della carità e di riavvicinamento decisivo delle menti e dei cuori.

La visita dell'Eminenza Vostra a questa Chiesa locale palermitana e la partecipazione alla concelebrazione, in questa nostra chiesa cattedrale, assumono un significato particolare alla conclusione di questa settimana di preghiere per la riunione dei cristiani. Con queste manifestazioni Noi vogliamo, sull'esempio datoci a Roma e a Costantinopoli dal Papa e dal Patriarca ecumenico, tradurre nella vita delle singole Chiese locali questo spirito nuovo di fratellanza, riscoperto dopo secoli, perchè si diffonda in tutto il popolo cristiano.

Questo è il momento in cui intendiamo realizzare in Palermo e in Sicilia, per il clero e per il popolo di Dio, quanto il Papa e il Patriarca auspicavano nel comunicato congiunto rilasciato alla fine dell'incontro di Roma, quando, sottolineando che « il dialogo della carità tra le loro Chiese deve portare frutti di collaborazione disinteressata sul piano di una comune azione al livello pastorale sociale ed intellettuale, nel mutuo rispetto della fedeltà degli uni e degli altri alle loro proprie Chiese, si auguravano che dei contatti regolari e profondi si potessero fare fra Pastori cattolici e Pastori ortodossi per il bene dei loro fedeli » (Osservatore Romano, 29. X. 1967).

\* \* \*

Dopo la cancellazione del ricordo delle scomuniche, come ha osservato l'Eminenza Vostra, le relazioni fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli hanno fatto un notevole passo avanti, tanto che il dialogo della carità è già avviato verso il dialogo teologico.

Tocca ora a noi, agli uni e agli altri, dimenticare il passato e soprattutto chiedere perdono a Dio della colpa della divisione, che per secoli ci ha tenuti separati e che, secondo una coraggiosa espressione, detta qui in Palermo in occasione della VII Settimana



Orientale dal Card. Roncalli, proprio alla vigilia della Sua elevazione al Pontificato, deve essere ripartita fra le due parti. « Sta a noi — continuava il Card. Roncalli — raddolcire la sofferenza della separazione con il tratto, con la parola, con l'esempio della nostra umiltà, della nostra carità: soprattutto di queste due virtù che vincono ogni resistenza » (Cfr. « Oriente Cristiano », Anno I, n. 1, pag. 10).

Noi siamo d'accordo con Voi, Eminentissimo Metropolita, che mano a mano che ci accosteremo a quello che era lo spirito della fede professata insieme prima delle nostre divisioni, più facile sarà il comprenderci e l'avvicinarci.

\* \* \*

Per comprendere questo spirito, così come la ricchezza della fede e della pietà delle Chiese d'Oriente, la nostra Chiesa palermitana e quelle di tutta la nostra Isola, sono le più preparate, a motivo della lunga comunanza che esse hanno avuto con la Vostra veneranda Chiesa di Costantinopoli, specialmente prima della separazione.

Fin dai primi secoli, infatti, le nostre Chiese di Sicilia erano così legate alle Chiese d'Oriente che molti dei suoi vescovi erano greci e molti dei suoi santi, dei suoi monaci, dei suoi diaconi, venivano dall'Oriente. Ricordiamo fra questi, S. Pancrazio, vescovo di Taormina, S. Marciano, vescovo di Siracusa, S. Berillo, vescovo di Catania, originario quest'ultimo di Antiochia, e tutti e tre discepoli di S. Pietro. Più tardi, nel secolo VI ricordiamo S. Zosimo, vescovo di Siracusa, S. Gregorio, vescovo di Agrigento, il quale precedentemente era stato monaco del monastero di S. Saba a Gerusalemme.

Non soltanto queste nostre Chiese di Sicilia ricevettero pastori e monaci dall'Oriente, ma esse stesse poterono fornire all'Oriente figure venerande di Vescovi, come Teofane di Siracusa, il quale tanto si distinse nel Concilio di Nicea del 681, che venne nominato, per unanime suffragio dei Padri, patriarca di Antiochia. (Cfr. Lancia di Brolo - Storia della Chiesa in Sicilia - Vol. II, pag. 65).

E non possiamo qui non ricordare la grande figura di S. Metodio, nativo di Siracusa, che fu uno dei campioni più luminosi dell'Ortodossia, il quale dovette soffrire a lungo durante la lotta iconoclasta, e che, salito al trono ecumenico di Costantinopoli,

istituiti nell'anno 842 la grande festa dell'Ortodossia, che la Vostra Chiesa di Costantinopoli ancora oggi celebra ogni anno, assieme a tutte le altre Chiese bizantine d'Oriente, nella prima domenica di quaresima (Cfr. Damiano Como - Proseuchetarion - pag. 311).

Ed accanto alle figure di vescovi, ecco quelle dei teologi innografi della nostra Isola, che occupano un posto di primo piano, sia per quanto riguarda lo sviluppo del pensiero come anche per l'eloquenza della lingua e della forma, fra i quali basta ricordare Teofane, Cosma e il sommo poeta Giuseppe, detto per antonomasia «l'innografo» (Cfr. «Oriente Cristiano 1968, n. 2, pag. 50 in: Italo-greci ed Italo-albanesi di Damiano Como).

Le Chiese di Sicilia diedero ancora luminari di dottrina, come il diacono Epifanio di Catania, cui venne affidato il compito di chiudere il VII Concilio ecumenico di Nicea del 787 con una orazione celebre che dimostra in quale stato erano a quell'epoca gli studi ecclesiastici in Sicilia e quale reputazione godessero i suoi teologi (Cfr. Lancia di Brolo, ib., pag. 172).

Ma i legami fra le nostre Chiese di Sicilia e l'Oriente bizantino appaiono ancora oggi eloquenti e meravigliosi nei monumenti che sopravvivono, quali la cappella Palatina e la «Martorana» di Palermo, la cattedrale di Cefalù e la decorazione musiva della cattedrale di Monreale, la più completa nel suo genere che esista oggi nel mondo.

Anche dopo la dolorosa separazione delle due Chiese di Roma e di Bisanzio, i legami della Sicilia con l'Oriente non cessarono completamente, perchè altre Comunità orientali vennero a tener viva la lunga tradizione bizantina: gli italo-albanesi. Essi sono una presenza luminosa dell'Oriente cristiano e costituiscono oggi un elemento prezioso per la costruzione di un ponte fra cattolici ed ortodossi.

Forse finora, queste Comunità bizantine non sono state comprese nella loro vera essenza e funzione. Data la loro particolare posizione, se da una parte esse godono della fiducia della S. Sede romana, dall'altra, conosciute meglio, dovrebbero essere oggetto di una crescente simpatia da parte delle Chiese ortodosse. Queste, infatti, non possono imputar loro nessun addebito di proselitismo, perchè se mai il loro proselitismo s'è sempre rivolto a favore dell'Oriente e non contro di esso.

L'Eminenza Vostra, che già ha avuto contatti fraterni durante un precedente viaggio nella diocesi bizantina di Calabria, saprà comprendere e valutare quanto preziosa sia la loro presenza,



la loro vitalità e la loro iniziativa nel ravvivare in Occidente i vincoli e la stima per l'Oriente.

Espressione viva e palpitante di questa loro presenza sono state le numerose « Settimane Orientali » promosse nelle principali città d'Italia dall'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che qui ha avuto la sua origine circa 40 anni fa, di cui l'Arcivescovo di Palermo ne è Presidente, e che, diffusasi in tutta Italia continua oggi il suo apostolato su scala nazionale con la rivista « Oriente Cristiano ».

\* \* \*

È con questo spirito e nella luce di questi legami, che siamo lieti di accoglierVi, venerato e caro Fratello, qui riuniti in una comune preghiera.

Questo nostro primo incontro, però, non deve restare isolato e senza seguito. La Vostra venuta in mezzo a Noi deve dare l'avvio ad altri e più frequenti contatti.

E siamo lieti di profittare di questa Vostra venuta per annunciare pubblicamente al clero e ai fedeli della nostra Chiesa palermitana la nostra intenzione di recarci personalmente in Oriente, presso la veneranda Sede ecumenica di Costantinopoli.

La nostra visita, che segue quella di altri Pastori di Chiese locali, sarà fatta a nome della Chiesa palermitana, di cui siamo Pastore, ma saremmo lieti se in questa occasione vorranno unirsi a Noi anche altri Pastori delle Chiese di Sicilia.

Sarà questo il frutto più bello di questa Settimana di preghiere che abbiamo celebrato per la riunione di tutti i cristiani; sarà l'espressione più viva della nostra riconoscenza per la visita che l'Eminenza Vostra ci ha fatto e sarà la prova e la conferma dei vincoli di carità che, dopo tanti secoli, tuttora uniscono le Chiese di Sicilia alle Chiese d'Oriente.

Rigenerati nella speranza viva nel nostro comune Signore Gesù, è verso di Lui che tendono ormai tutti i nostri sforzi, affinché venga il giorno in cui potremo manifestare davanti al mondo il suo Nome con una testimonianza assolutamente unanime.

Di questo giorno riceviamo oggi il pegno e accogliamo la certezza che esso sia ormai vicino.

« Quod ipse inceptit ipse perficiat », per mezzo del suo Spirito, al quale è rivolta la nostra preghiera perchè ci illumini e ci conduca nella via dell'unità, della pace e dell'amore.

# La nuova Carta costituzionale della Chiesa di Grecia

## BREVI NOTE DI PRESENTAZIONE

Il 17 febbraio 1969 è stato pubblicato nel giornale ufficiale del governo il decreto legislativo N° 126 su « La Carta Costituzionale della Chiesa di Grecia ».

La carta comprende 53 articoli, divisi per materia in sette capitoli.

Il I capitolo comprende le regole generali (Art. 1-4).

Il II capitolo comprende le regole riguardanti l'organizzazione centrale e gli organi centrali del governo della Chiesa (Art. 5-18).

Il III capitolo riguarda le regole concernenti l'organizzazione del governo locale della Chiesa (Art. 19-23).

Il IV capitolo riguarda le regole concernenti l'organizzazione parrocchiale (Art. 24-27).

Il V capitolo riguarda le regole concernenti il governo delle diocesi (Art. 28-33).

Il VI capitolo riguarda le regole concernenti l'attività pastorale e la missione della Chiesa (Art. 34-37).

Il VII capitolo comprende le regole riguardanti il personale della Chiesa di Grecia e le sue finanze (Art. 38-42).

Da ultimo la Carta comprende alcune regole particolari (Art. 43-49) e termina con alcune regole provvisorie (Art. 50-53).

## CAPITOLO I

Il primo articolo fissa i fondamenti della Chiesa di Grecia e dichiara innanzitutto che « la Chiesa di Grecia, avendo come capo Nostro Signore Gesù Cristo, rimane inseparabilmente unita nel dogma con la grande Chiesa di Costantinopoli e con le altre Chiese ortodosse » (art. 1, paragrafo 1).

Riguardo alla sua composizione: « la Chiesa di Grecia comprende le circoscrizioni ecclesiastiche della Grecia, secondo le vigenti leggi » (art. 1, paragrafo 1).

Quanto ai membri e alla condizione essenziale per appartenere





**L'arciv. Hieronymos fra i membri della Gerarchia ortodossa di Grecia.**

alla Chiesa di Grecia, la Costituzione precisa che questa Chiesa « comprende tutti quelli che credono e professano il Santo Simbolo della Fede e tutto quanto professa la Santa Chiesa Ortodossa di Cristo » (art. 1, paragrafo 2).

Quanto al suo Governo, il paragrafo 3 dell'articolo 1 dice che « la Chiesa di Grecia è autocefala ed è governata dalle sue gerarchie in carica, osservando incrollabilmente, come tutte le altre Chiese ortodosse, i Santi canoni conciliari ed apostolici e le sacre Tradizioni riguardanti il dogma e il culto, nel quadro della Costituzione e delle Leggi del Paese ».

Quanto ai rapporti tra Chiesa e Stato, l'articolo 4 dice: « La Chiesa di Grecia collabora con lo Stato per ciò che riguarda le questioni di interesse comune, come la convocazione dei Sinodi generali, l'educazione cristiana, il risanamento della famiglia, la conservazione dei tesori sacri e dei monumenti cristiani, l'istituzione di nuove cerimonie religiose in rapporto con le feste di precetto, la lotta contro la diffusione di dottrine religiose erranee e contro il proselitismo esercitato tra i suoi fedeli da un'altra confessione ».

## CAPITOLO II

Gli organi giurisdizionali nella Chiesa di Grecia sono di due specie: legislativi ed esecutivi.

Gli organi legislativi centrali sono (art. 5, paragrafo 1):

- a) il Santo Sinodo della Gerarchia,
- b) il Santo Sinodo permanente,
- c) l'Assemblea Ecclesiastica Generale.

N.B. - Quest'ultimo organismo è una innovazione in rapporto alle carte precedenti.

Gli organi esecutivi sono (art. 5, paragrafo 2):

- a) il Consiglio Ecclesiastico centrale,
- b) l'Amministrazione Sinodale.

N.B. - Il Presidente di tutti questi organismi è sempre l'Arcivescovo e Primate di Grecia.

L'articolo 6 tratta della composizione e delle funzioni del Santo Sinodo della Gerarchia e dichiara che esso si compone dell'Arcivescovo di Atene, come Presidente, e di tutti i vescovi residenziali e che esso costituisce l'autorità ecclesiastica suprema della Chiesa di Grecia.

Tra le altre attribuzioni, il Santo Sinodo della Gerarchia compila la lista dei tre candidati per la sede dell'Arcivescovado di Atene. Esso inoltre nomina, su proposta del Santo Sinodo permanente, il Presidente e i membri delle Commissioni stabili di lavoro e i loro sostituti.

Occorre subito notare, come è stato chiaramente esposto nella enciclica N° 1610 del 17 - 2 - 1969 che, con questo articolo, la Chiesa di Grecia ha acquistato maggiore libertà, in rapporto allo Stato per ciò che riguarda la sua attività pastorale.

Inoltre, secondo l'articolo 8, la Gerarchia può essere convocata sia in sessione ordinaria che straordinaria, quando essa lo crede





**L'Arciv. Hieronymos, Primate di Grecia, a colloquio con P. Demetrio Salachas, direttore di « Typos ».**

opportuno senza bisogno di un particolare Decreto reale, come era prima.

Di più, anche per ciò che riguarda le questioni da trattare, d'ora in poi sarà il Santo Sinodo a decidere, senza che ci sia bisogno com'era prima di una decisione preliminare del Governo.

Da ultimo, d'ora in poi tutte le decisioni del Santo Sinodo

acquistano valore giuridico e non hanno più bisogno, per essere valide, di un decreto reale o di una decisione del ministero dei culti.

Anche per ciò che riguarda la scelta del suo personale ecclesiastico e laico, la formazione del clero, l'amministrazione delle sue finanze, l'organizzazione delle sue opere, delle sue parrocchie e dei suoi monasteri, d'ora in poi la Chiesa può agire liberamente.

L'articolo 10 tratta del Santo Sinodo permanente e dichiara che esso è il rappresentante del Santo Sinodo della Gerarchia di Grecia. Esso è composto dall'Arcivescovo di Atene, presidente, e ha come membri i gerarchi che presiedono alle Commissioni Sinodali, come scopo principale ha quello di coordinare le attività correnti della Chiesa e di prendere decisioni anche su altre questioni che sono di competenza della gerarchia, quando l'urgenza richieda una rapida esecuzione.

L'articolo 11 parla della presenza del ministro dei culti nelle sessioni sia del Sinodo permanente che di quelle della Gerarchia e dichiara che questa presenza è necessaria, pena l'invalidità, tutte le volte che si discutono questioni di natura amministrativa o aventi rapporto con il governo della Chiesa.

L'articolo 12 tratta dell'Assemblea ecclesiastica generale.

Si tratta di una nuova istituzione canonica che istituzionalizza, per così dire, la collaborazione tra clero e laicato nella vita della Chiesa.

L'Assemblea Generale si compone di membri permanenti e di membri eleggibili.

I membri permanenti sono: l'Arcivescovo di Atene, come presidente, tutti i metropoliti residenziali, il Segretario Generale del Santo Sinodo e altri funzionari.

I membri eleggibili sono: un laico per ciascuna diocesi che resta in carica per la durata di tre anni, il rappresentante laico di ciascuna diocesi sarà eletto a sorte su una lista di quindici persone facenti parte dell'Assemblea Ecclesiastica diocesana, scelti dal vescovo del luogo e dal Prefetto.

L'Assemblea Generale è convocata una volta all'anno e inoltre in circostanze straordinarie, quando ve ne fosse bisogno.

Le funzioni di questa assemblea sono multiple: essa decide delle questioni finanziarie della Chiesa di Grecia; vota i bilanci e i preventivi finanziari e amministrativi della Chiesa e delle altre organizzazioni e istituzioni ecclesiastiche; cura gli interessi materiali della Chiesa e controlla il funzionamento degli organismi e delle istituzioni ecclesiastiche.



Inoltre essa dà il suo parere sulle persone proposte per essere ammesse nella lista dei candidati all'Episcopato.

L'articolo 16 dà la lista delle Commissioni sinodali permanenti, che sono le dieci seguenti:

- 1) Segreteria Generale del Santo Sinodo;
- 2) Commissione per le questioni riguardanti la fede, la morale, il diritto canonico;
- 3) Commissione per le questioni riguardanti il culto, l'arte, la musica sacra, i monumenti e i beni cristiani;
- 4) Commissione per la formazione e la preparazione del clero;
- 5) Commissione per le relazioni interortodosse, ecumeniche, e missioni;
- 6) Commissione per i mezzi di comunicazione: stampa, editoria, televisione, propaganda;
- 7) Commissione per la formazione cristiana della gioventù;
- 8) Commissione per l'incremento del monachesimo;
- 9) Commissione per l'organizzazione dell'attività pastorale della Chiesa;
- 10) Commissione per le questioni finanziarie della Chiesa.

### CAPITOLO III

Questo capitolo tratta del governo locale della Chiesa di Grecia.

Secondo l'articolo 19 gli organi del governo locale della Chiesa di Grecia sono:

- 1) L'arcivescovo di Atene
- 2) i metropoliti residenziali
- 3) i metropoliti titolari
- 4) i rappresentanti generali dei metropoliti
- 5) i rappresentanti dei metropoliti
- 6) l'assemblea generale diocesana
- 7) il consiglio ecclesiastico diocesano
- 8) i parroci titolari di parrocchia
- 9) le assemblee parrocchiali
- 10) i consigli ecclesiastici
- 11) le commissioni parrocchiali permanenti e provvisorie.

La presente Costituzione prevede la creazione di metropoliti titolari.

Finora, come vescovi titolari, vi erano solo i vescovi ausiliari dell'arcivescovo di Atene e del metropolita di Salonico.

I metropoliti titolari assumeranno incarichi particolari, in alcuni

determinati settori, come per esempio metropolita dell'esercito, oppure saranno incaricati volta per volta di funzioni particolari.

Lo stesso articolo prevede la pubblicazione di un decreto reale che dovrà determinare le attitudini e le qualità dei candidati all'episcopato nonchè la procedura dell'elezione e della intronizzazione dei vescovi. Questo decreto sarà emesso su proposta del Ministero della Educazione Nazionale e dei Culti, tenuto conto del parere del Santo Sinodo della Gerarchia.

Con lo stesso decreto sarà fissato il numero dei vescovi e dei metropolitani titolari.

Quanto all'elezione dell'Arcivescovo di Atene e Primate di Grecia, l'articolo 20 prevede che il Santo Sinodo della Gerarchia dovrà indicare 3 nomi ed uno di questi sarà eletto con decreto reale su proposta del consiglio dei ministri.

Da notare che nella Carta precedente era la Gerarchia che eleggeva l'arcivescovo di Atene e il re per mezzo del ministro dei culti si limitava semplicemente a confermare questa elezione e a fare emanare il decreto relativo.

L'articolo 21 prevede l'istituzione dell'assemblea ecclesiastico-laica in ciascuna diocesi.

I compiti principali di questa assemblea sono quelli di controllare l'amministrazione finanziaria della diocesi e di promuovere l'attività assistenziale educativa in favore dei fedeli.

L'articolo 25 prevede anche l'istituzione di una assemblea parrocchiale.

L'articolo 29 prevede la riduzione del numero delle diocesi, fissando un numero minimo di fedeli, necessari per costituire una diocesi.

In conseguenza le diocesi che contano meno di 50.000 fedeli saranno riunite con le diocesi vicine.

Si calcola che 22 diocesi, dopo la morte del Vescovo attuale, saranno così soppresse.

Questo medesimo articolo fissa a 72 anni il limite di età entro il quale l'arcivescovo di Atene e i metropolitani devono presentare le loro dimissioni.

Dopo questo limite di età sia l'arcivescovo di Atene che gli altri metropolitani cesseranno automaticamente dal loro incarico.

La nuova costituzione termina con alcune norme particolari, fra le quali notiamo quella dell'articolo 43 che tratta dell'esecuzione delle decisioni del Santo Sinodo e prevede il ricorso all'autorità civile per la loro applicazione.



# Il Monachesimo sinaita

Riportiamo una nostra traduzione italiana dell'intervista concessa dal nuovo arcivescovo del Monte Sinai, S. E. Mons. Gregorio, all'Agenzia « Typos » di Atene nel febbraio u.s.

Il 2 febbraio 1969 è stato consacrato ad Atene, nella chiesa dell'Esarcato del Patriarcato ortodosso di Gerusalemme, da tre vescovi di questa stessa Chiesa Patriarcale, il nuovo arcivescovo del Monte Sinai, eletto al Cairo dai monaci sinaiti il 4 gennaio 1969.

A Sua Eccellenza Mons. Gregorio sono state poste alcune domande.

— Eccellenza, ci può parlare del monastero del Monte Sinai nel momento attuale: della sua vita monastica, della sua organizzazione, del suo funzionamento, delle sue attività?

R) Il monastero della Santa Montagna del Sinai, come lo descrivono i decreti degli imperatori e i santi canoni, è autocefalo, indipendente ed autonomo da ogni autorità ecclesiastica. Esso è un monastero cenobitico, che segue la regola monastica di S. Basilio.

L'ingresso al monastero di un candidato avviene dopo due anni di noviziato. Al noviziato sono ammessi giovani che abbiano compiuto i 17 anni, che siano sani, equilibrati, pii e buoni cristiani. Bisogna che — a tal uopo — essi presentino un certificato medico, un certificato del loro parroco e uno da parte dell'autorità civile di provenienza. Assieme ad una domanda essi devono allegare una dichiarazione in cui promettono di sottomettersi alla regola monastica e si impegnano di rinunciare a qualsiasi pretesa materiale da parte del monastero nel caso che per un motivo o per un altro dovessero lasciare la vita monastica.

Durante gli anni di noviziato il candidato si forma esercitando particolarmente l'umiltà, la castità, l'obbedienza e la povertà. Dopo due anni, il novizio diventa monaco e, a secondo delle necessità del monastero e se specialmente si è mostrato esemplare e zelante nella pratica dell'ideale monastico, sarà ordinato diacono, quindi sacerdote ed inviato in missione, a meno che non desideri restare per sempre nel monastero.

Attualmente la Comunità del Sinai si compone di 21 monaci, di cui solo 7 risiedono stabilmente nel monastero. Gli altri si trovano in differenti posti di missione che dipendono dal Monte Sinai. Il monastero può anche ricevere greci dall'Egitto, ma ciò oggi è molto difficile poichè la popolazione greca lascia a poco a poco il Paese ed emigra all'estero.

Il nostro monastero è governato dall'Arcivescovo del Sinai, che è anche il Superiore, coadiuvato in quest'incarico dalla « synassi », di cui fanno parte: il « Dikaios » (fungente da superiore e padre spirituale), lo Skevophylax » (custode dei tesori del monastero), l'economista e il segretario del monastero. Assente l'arcivescovo, il « Dikaios » lo sostituisce, presiede agli uffici ed esercita la funzione di padre spirituale dei monaci e dei novizi.

Ogni due anni è convocata l'assemblea generale dei monaci. L'arcivescovo dà il rendiconto delle sue attività concernenti il programma accettato ed approvato nel corso dell'ultima assemblea. Nello stesso tempo i monaci approvano e modificano — se è necessario — il nuovo programma.

La sede dell'arcivescovo è il Monte Sinai ma egli risiede là dove le necessità del monastero lo chiamano. Tuttavia egli è obbligato a risiedere nel monastero almeno due mesi all'anno. L'arcivescovado del Sinai ha anche sotto di sé 37 famiglie ortodosse.

— Eccellenza, qual'è oggi il ruolo del monastero del Monte Sinai nell'Ortodossia e in generale nel cristianesimo?

R) Malgrado la crisi dei tempi odierni, malgrado la carenza di monaci e altre varie difficoltà, il ruolo del monastero è precisamente quello di continuare a dare quella testimonianza che esso ha reso nei tempi passati: testimonianza di consacrazione a Dio, di preghiera e di esercizi spirituali. È questo il ruolo del monastero e in generale del monachesimo sinaita nell'Ortodossia e nel cristianesimo.

— Eccellenza, come vedete oggi il problema delle vocazioni religiose per il monastero del Sinai? È possibile che in futuro le altre Chiese ortodosse e particolarmente quella di Grecia vengano in vostro aiuto?

R) La nostra principale preoccupazione è quella di trovare e di coltivare delle vocazioni monastiche per il Sinai. Noi cerchiamo giovani che vanno in cerca di Dio, che amano Dio, giovani che vogliono consacrarsi a Dio, giovani monaci istruiti il cui primo desiderio è di amare Dio. Assieme alla vita ascetica, però, anche l'azione missionaria e caritatevole è stata una continua preoccupazione del monastero del Sinai.

Difatti tutte le Chiese ortodosse ci aiutano, specialmente quella di Grecia e di Cipro. Noi abbiamo bussato e continueremo a bussare a tutte le porte per trovare dei soggetti.

Sicuramente oggi ogni Chiesa affronta gravi problemi nella ricerca di vocazioni sacerdotali e monastiche. Forse le associazioni e le fratellanze a carattere religioso potrebbero avere più possibilità di coltivare delle vocazioni e di inviarcele al Monte Sinai.

Io non sono scoraggiato per le difficoltà presenti. Credo fermamente che il Signore ci invierà degli uomini. Lo credo perchè credo all'immortalità del Monte Sinai, all'immortalità della Grecia, così come credo alla stessa immortalità dell'anima umana. Noi avremo dei monaci; Dio, infatti, non ha mai cessato di chiamare degli uomini all'ideale monastico e alla vita a lui consacrata.

Vi è senza dubbio un fatto doloroso: e lo si nota particolarmente dopo questa seconda guerra mondiale: una crisi di vocazioni. Lo spirito materialista, ateo e comunista ha disgraziatamente avuto un'influenza disastrosa nella gio-





**L'arciv. Gregorio del Monte Sinai attorniato da suoi monaci.**

ventù odierna, allontanandola dall'ideale cristiano. Ma noi dobbiamo essere certi che Dio continua a dirigere e a governare il mondo.

— Eccellenza, come vedete oggi la possibilità di una collaborazione tra il monachesimo ortodosso e quello cattolico nel quadro di una testimonianza cristiana nel nostro mondo?

R) Nella collaborazione tra il monachesimo ortodosso e il monachesimo cattolico io vedo la più grande espressione del movimento ecumenico che possa esistere tra le due Chiese e il suo fondamento, a condizione che il monachesimo cattolico così come quello ortodosso non cerchi che la gloria di Dio e la santificazione delle anime e non il proselitismo.

— Eccellenza, quali sono oggi le relazioni tra la Chiesa cattolica e il Monastero del Monte Sinai?

R) Innanzitutto credo che bisogna notare come, dopo la separazione delle due Chiese d'Occidente e d'Oriente, il monastero del Monte Sinai ha seguito, così come tutto l'altro monachesimo d'Oriente dopo il 1054, la fede ortodossa senza tuttavia troncare i rapporti con l'Occidente cristiano. Dei monaci sinaiti andavano nei paesi dell'Occidente e facevano delle questue per le opere caritatevoli, di cui il monastero si prendeva cura a favore dei poveri arabi che avevano bisogno del suo aiuto e della sua carità. Per cui il monastero del Sinai non ha mai troncato le relazioni con l'Occidente. Infatti, in molti paesi dell'Occidente sono stati fondati degli esarcati o dei « metochi » (procure) del Monte Sinai.

Lo spirito che animava e anima ancora i padri sinaiti è uno spirito ecumenico e profondamente cristiano. Nessun cattolico è venuto al Sinai senza avervi trovato la carità e l'ospitalità dei monaci del Sinai. Su questa santa montagna i monaci hanno sempre dato la testimonianza della carità in Cristo verso tutti i cristiani e i non cristiani e soprattutto verso coloro che vengono a prostrarsi alla presenza di Dio.

# Un incontro con il Vescovo Kiril della Chiesa Ortodossa Macedone

ROMA - Ho incontrato nei giorni scorsi a Roma il Vescovo Kiril della Chiesa Ortodossa Macedone, uno dei cinque Vescovi della più giovane Chiesa Ortodossa del mondo, proclamatasi autocefala durante il « Concilio » di Ochrida nel luglio del 1967. Il vescovo Kiril, almeno nell'aspetto, è un uomo molto giovane, alto, magro, di carnagione scura. Ha una figura ieratica. Ha un lampo vivo negli occhi che mi scrutano, mentre con una mano muove le grosse pallene del suo « convolojon » (specie di rosario).

— Le Chiese Ortodosse sono le Chiese nazionali dei rispettivi popoli, mi dice il Vescovo Kiril. Anche gli Ortodossi macedoni, che hanno un nuovo loro Stato, una repubblica in seno alle repubbliche della Jugoslavia, hanno il diritto incontestabile di avere una loro Chiesa. Nel caso del popolo macedone, egli aggiunge, l'indipendenza nazionale e l'autocefalia ecclesiastica fanno parte dello stesso problema storico, del problema della libertà della gente macedone. Durante la guerra partigiana per la liberazione della Macedonia dalla occupazione nazifascista e dai fascisti bulgari, nel 1943 a Isdeglavje un congresso di patrioti formulò, quale programma della lotta, la proclamazione della Repubblica Macedone, unita alle altre repubbliche jugoslave, e l'indipendenza della Chiesa Ortodossa Macedone. —

Faccio osservare al gentile interlocutore che l'autocefalia di una Chiesa è un affare canonico e di osservanza di certe leggi ecclesiastiche che nulla hanno in comune con la guerra partigiana contro i nazifascisti ed i fascisti bulgari.

— La Chiesa Ortodossa ha le sue leggi canoniche, risponde il Vescovo Kiril, ma è inscindibilmente legata con i destini del suo popolo. —

Quanto all'aspetto canonico, il Vescovo mi fornisce dati storici assolutamente validi:



— La Chiesa Ortodossa Macedone ebbe la sua autocefalia riconosciuta canonicamente già nel 1019 e fu « abolita » nel 1567 dai Turchi, un anno dopo che gli stessi Turchi avevano « abolito » nel 1766 il Patriarcato Serbo-Ortodosso di Peç. Nessuno ha mai considerato legittima la soppressione della Chiesa Ortodossa Serba, che ha ottenuto di nuovo i suoi diritti. Perché allora negare lo stesso diritto alla Chiesa Macedone? Il Patriarcato di Serbia rivendicava la sua « sovranità » sulla Chiesa Macedone, ma dimentica che al tempo dell'imperatore Dusan, di Serbia, il suo impero aveva tre patriarcati ortodossi, serbo, bulgaro e macedone. Nel 1958 e nel 1959 con atti ufficiali, il Patriarca della stessa Chiesa Ortodossa Serba riconobbe l'autocefalia della Chiesa Macedone sostenendo di essere il capo anche di quest'ultima. Si stabilì una specie di unione personale (tramite il comune patriarca) tra le due Chiese indipendenti. Per ragioni di ovvio sviluppo della Chiesa Macedone, il « Concilio » (Sabor) tenutosi il 18 luglio 1967 proclamò la piena autocefalia di tale Chiesa, proclamando suo capo il Metropolita Dositej, Arcivescovo di Ochrida. —

Prego il Vescovo Kiril di dirmi qualcosa sull'attuale struttura della Chiesa Ortodossa Macedone.

— La nostra Chiesa, egli risponde, ha cinque arcivescovi: il Metropolita Dositej, Arcivescovo di Ochrida e Primate della Chiesa, il Vescovo Kliment di Prespa e di Bitola, il Vescovo Naum di Strumizza, il Vescovo Metodjo di Debar e Kicevo. Il quinto Vescovo sono io, per gli ortodossi macedoni residenti nei paesi d'oltremare. La Chiesa Ortodossa Macedone ha 21 decanati, 820 chiese e conventi, 340 sacerdoti, 50 monaci e monache, 40 teologi, circa 90 studenti di teologia.

— Qual'è la consistenza della Vostra Chiesa nei paesi d'oltremare, ora affidata alla Sua cura?

— In Australia abbiamo 3 edifici sacri e sette comunità di fedeli, che hanno già acquistato, nelle varie città, il terreno per la costruzione delle nuove chiese. Abbiamo tre chiese negli Stati Uniti, mentre altre nostre comunità pensano all'erezione dei templi in altre località. Soltanto a Toronto la Chiesa Ortodossa Macedone conta 50.000 fedeli. Si tratta di nostri connazionali ivi emigrati per ragioni di lavoro...

— Qual'è il numero dei vostri fedeli in patria, nel territorio della Repubblica Socialista Macedone? —

— Statistiche ufficiali non esistono, dato che nella Jugoslavia il censimento non comprende i dati religiosi. Pensiamo però che su 1,5 milioni di cittadini della Repubblica Socialista Macedone, il numero dei nostri credenti è di circa 1,2 milioni. Crediamo tutti... siamo tutti macedoni e ortodossi. Tutti, o quasi...

# La riabilitazione della Chiesa greco-cattolica in CECOSLOVACCHIA

Tra i frutti del « nuovo corso », inaugurato in Cecoslovacchia nel gennaio 1968 da Alessandro Dubček, assai importante è il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica. Il Decreto governativo n. 70/68 ha permesso l'attività di questa Chiesa soppressa nel 1950 (1).

Intorno a questo avvenimento eccezionale, che continua ad avere una larga ripercussione in campo ecumenico, si alzano delle voci di consenso ma anche di dissenso, e se ne discute sia da parte cattolica sia da parte ortodossa (2). Noi qui intendiamo esporre il succedersi degli avvenimenti, corredandoli con una appropriata documentazione.

## *I precedenti storici*

I greco-cattolici, o cattolici di rito bizantino-slavo, erano organizzati in Cecoslovacchia nella diocesi di Prešov. Nel 1948 essa contava 305.000 fedeli, per lo più residenti nella regione della Slovacchia orientale. In quel tempo gli ortodossi in tutta la Cecoslovacchia contavano circa 35.000 fedeli, organizzati in tre diocesi.

Lo pseudo Sinodo di Prešov del 28 aprile 1950 abolì l'unione

(1) cfr. PRAVDA, quotidiano di Bratislava, 14 giugno 1968.

(2) Cfr. « Oriente Cristiano » Anno VIII, n. 2 pag. 81-85.





**KOREJOVCE (Distretto di Bardejov).** Tipica chiesa ortodossa in legno dedicata alla Madre di Dio, costruita nel 1761 e restaurata nel 1947.

con Roma e dichiarò ortodossi tutti i greco-cattolici di Cecoslovacchia. Successivamente, in data 27 maggio 1950, il Governo cecoslovacco ratificò le decisioni di Prešov, dichiarando « fuori legge » la Chiesa greco-cattolica di Cecoslovacchia, assegnando i beni ecclesiastici di essa agli ortodossi e riconoscendo la supremazia del patriarcato di Mosca sui suoi fedeli (3).

Da allora ebbe inizio la persecuzione dei greco-cattolici. I sacerdoti, che si rifiutavano di passare all'Ortodossia, furono gettati sulla strada con le loro famiglie, internati nei campi di concentramento,

(3) cfr. M. Lacko, *The forced liquidation of the Union of Užhorod*, Part. II: *Liquidation of the diocese of Prešov*; *Slovak Studies Vol. I* (Rome 1961, p. 158-185).

esiliati fuori del territorio delle proprie diocesi ed assegnati ai lavori forzati.

Il vescovo diocesano Kyr Paolo Gojdič e il suo ausiliare, Kyr Basilio Hopko, furono imprigionati. Il primo venne condannato all'ergastolo e morì nella prigione di Leopoldov il 19 luglio 1960. Il secondo, dopo diversi anni di stretta prigionia, venne confinato nell'ex monastero di Osek (Boemia).

I fedeli vennero sollecitati a passare alla Chiesa ortodossa con ogni espediente: non veniva rilasciata, per esempio, la pagella scolastica a chi non si dichiarava ortodosso, veniva vietato ai sacerdoti di rito latino di amministrare i sacramenti ai greco-cattolici, ecc.

Nonostante però tutte le pressioni, la grande maggioranza dei fedeli rimase nella Chiesa cattolica, frequentando — dove poteva — le chiese di rito latino. Frattanto nelle loro parrocchie venivano inviati sacerdoti ortodossi (preparati ed ordinati dopo un corso accelerato di studi), i quali prendevano possesso delle canoniche e delle chiese, anche se queste erano frequentate solo da poche famiglie. Questi greco-cattolici rifiutarono di consegnare le chiavi delle loro chiese ai sacerdoti ortodossi e continuarono loro stessi a riunirsi, cantando e pregando senza sacerdoti.

Nello stesso anno 1950 venne creata la diocesi ortodossa di Michalovce, per la cui residenza vescovile venne adibito l'ex monastero dei Padri Redentoristi di rito bizantino. Finalmente l'8 dicembre 1951 la Chiesa ortodossa di Cecoslovacchia, dopo le vicende sopra esposte, contando ormai circa 400.000 fedeli, distribuiti in 4 diocesi, otteneva l'autocefalia.

Dal riconoscimento dell'autocefalia ad oggi son passati 18 anni, non sempre tranquilli! Nonostante le reiterate minacce e i ripetuti appelli ai greco-cattolici di unirsi agli ortodossi — come si legge del resto anche nelle pubblicazioni ortodosse di questo periodo e come già abbiamo sopra accennato — molti hanno tenuto duro e son rimasti attaccati alla loro fede cattolica.

### *Il processo di democratizzazione*

È ben noto il così detto processo di democratizzazione, che in Cecoslovacchia è congiunto al nome di Alessandro Dubček, primo segretario del Partito Comunista Cecoslovacco.

In un clima di distensione, dal gennaio 1968 molte persone





LADOMIROVA (Distretto di Bardejov). Chiesa ortodossa in legno dedicata a S. Michele Arcangelo, costruita nel 1742.

hanno chiesto la loro « riabilitazione » nei diritti civili, essendo stati condannati o privati in qualche modo di questi diritti durante il periodo « staliniano ». Anzi, vi sono stati casi di riabilitazione di persone già morte (fucilate o in seguito a maltrattamenti nelle prigioni).

È sorta così l'idea fra i greco-cattolici di chiedere al Governo la loro riabilitazione, essendo stati loro i più colpiti dal provvedimento del 1950. Non è noto chi sia stato il primo a lanciarla, sta di fatto però che nel mese di marzo del 1968 decine di migliaia di lettere vennero spedite al Segretariato del Partito Comunista, al Governo, e per conoscenza anche all'Amministratore Apostolico di Praga, Mons. Francesco Tomášek, nelle quali era chiesta la riabilitazione dei greci cattolici (4). Il 29 marzo 1968 nel giornale « Vychodoslovenské noviny » fu pubblicata la lettera dei sacerdoti greco-cattolici indirizzata al Governo (5).

Dopo di allora, la stampa cominciò ad occuparsi del caso dei « greco-cattolici », auspicando unanimamente la riabilitazione di questa Chiesa. Fra l'altro alcuni funzionari governativi, già in carica al 1950 (fra cui ricordiamo particolarmente L. Holdoš, allora Commissario per gli Affari ecclesiastici) hanno denunciato all'opinione pub-

(4) In risposta, Mons. F. Tomášek ha indirizzato una lettera ai sacerdoti e ai fedeli greco-cattolici, pubblicata su « Katolicke Noviny », 28 aprile 1968. - Cfr. la traduzione italiana in CSEO - Documentazione, Anno II, nr. 16, maggio 1968, p. 124-125.

(5) Nella lettera circa i fatti del 1950, essi scrivono:

I. Che sia pubblicata tutta la verità, come si sono svolti gli avvenimenti dell'anno 1950, e chi ne sono i responsabili.

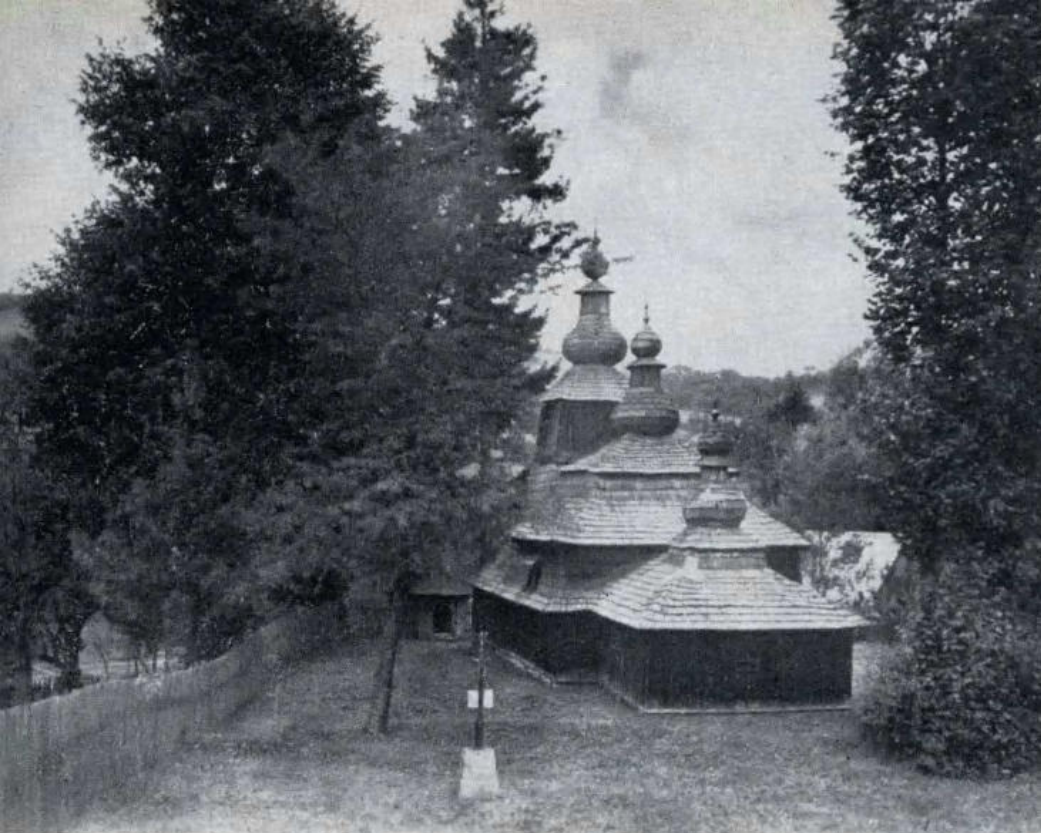
II. Chiediamo che sia ristabilita la Chiesa greco-cattolica, che alla diocesi di Prešov sia nominato un vescovo, che siano riesaminati i processi contro i vescovi P. Gajdič e B. Hopko.

III. Che a tutti i greco-cattolici sia concessa la libertà di coscienza e che siano eliminati tutti i mezzi coercitivi della polizia.

IV. Che la Chiesa greco-cattolica sia indennizzata moralmente e materialmente. Che i sacerdoti e le loro famiglie siano riabilitate dal punto di vista umano, civile, sociale ed economico. Che lo stesso sia applicato ai fedeli perseguitati o comunque danneggiati.

V. Che anche alla Chiesa greco-cattolica siano applicati tutti i diritti garantiti nella Costituzione e nella Dichiarazione sui diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, firmata anche dalla Cecoslovacchia. Questi diritti riguardano tutta la Chiesa cattolica: l'insegnamento della religione nelle scuole, la libertà di stampa, di parola, di associazione. In particolare chiediamo che siano riprese le trattative con la Santa Sede, che i Religiosi siano riabilitati, che il nostro seminario sia riaperto. (Cfr. Vychodoslovenské Noviny, Košice 29 marzo 1968, p. 1 e 2).





**MIROLA (Distretto di Bardejov). Tipica chiesa ortodossa dedicata alla Vergine, costruita nel 1770.**

blica le varie vicende che portarono alla soppressione della Chiesa greco-cattolica di Cecoslovacchia in seguito alle pressioni sovietiche ed hanno qualificato quell'atto come ingiusto, illegale ed incostituzionale (6).

In quest'atmosfera di « democratizzazione » il Governo ha potuto permettere ai rappresentanti dei greco-cattolici di riunirsi pubblicamente per trattare il ristabilimento della loro Chiesa. Essi si sono solennemente riuniti a Košice il 4 aprile 1968, presenti 134 sacerdoti

(6) cfr. la lettera di Ladislav Holdoš al Dr. Giovanni Murin, in LUD, quotidiano di Bratislava, 14 aprile 1968, p. 1 e 3; e l'intervista dello stesso L. Holdoš sulla questione greco-cattolica (Kapitolky z najnovších cirkevných dejn in KULTURNÝ ŽIVOT, Bratislava 17 maggio 1968, p. 3).

(fra cui il vescovo B. Hopko) e 66 laici. A conclusione di questa riunione venne eletto un « Comitato d'azione » e venne pubblicata una « Risoluzione » (7). Il Comitato d'azione risultò composto di 19 persone (fra le quali il vescovo Hopko, 2 laici e 16 sacerdoti) e venne riconosciuto dal Governo come l'organo legalmente rappresentante la Chiesa greco-cattolica. Dato però che il vescovo Hopko non era ancora riabilitato, e quindi inabile agli atti pubblici come vescovo, si dovette procedere all'elezione di un Comitato esecutivo che risultò formato da tre membri: i rev.di J. Murin, St. Ujhelyi e A. Zima. Su richiesta del Governo, in data 29 aprile 1968 il Comitato d'azione stese un Memorandum sulle modalità e i termini di un ristabilimento della Chiesa greco-cattolica (8).

(7) Risoluzione del clero greco-cattolico approvata a Košice il 10 aprile 1968.

Noi sacerdoti della Chiesa greco-cattolica, salutiamo il processo di democratizzazione instaurato nella nostra patria. Ne siamo direttamente molto interessati. In questo movimento intravediamo la speranza, che i procedimenti illegali, le ingiustizie, commesse contro di noi saranno riparati.

(Poi raccontano come è stata soppressa illegalmente la Chiesa greco-cattolica il 28 aprile 1950. Considerano quegli atti illegittimi, contrari alla Costituzione della Repubblica Cecoslovacca, offensivi dei Diritti dell'uomo, garantiti dalle Nazioni Unite. Infine esprimono il disappunto che la Chiesa ortodossa in quel periodo non solo non ha protestato contro i sorpresi commessi contro i greco-cattolici, ma ha approfittato della situazione, collaborando con gli stalinisti, e così essa è anche corresponsabile e compromessa in questa dolorosa vicenda).

Poi continuano:

« Noi, sacerdoti greco-cattolici, in quest'occasione, anche a nome dei nostri fedeli denunciamo il così detto « Sinodo di Prešov » del 1950 come invalido, perchè convocato illegittimamente, contro ogni norma giuridica.

In conseguenza, noi chiediamo:

1. Le autorità civili debbono quanto prima dichiarare che la Chiesa greco-cattolica non è soppressa e che i fedeli greco-cattolici possono liberamente professare la loro fede.

2. Chiediamo che la Chiesa greco-cattolica, come organizzazione religiosa, sia riabilitata, che sia considerata davanti alla legge uguale alle altre società religiose. Chiediamo che siano riabilitati i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli. Chiediamo che detta riabilitazione sia fatta quanto prima.

3. Abbiamo eletto i nostri rappresentanti nel « Comitato d'azione ». Il loro compito è di promuovere con ogni mezzo la sopraddetta riabilitazione. Nello stesso tempo i nostri rappresentanti entrano a far parte nel « Comitato del clero cattolico in Cecoslovacchia ».

(8) « Pamätny spis o rehabilitácii gréckokatolíckej Cirkvi a o reštitúcii jej práv, majetku a zariadení ». I punti principali di questo « memorandum » sono: 1) Esporre i fatti del 1950 e mostrare che la soppressione della Chiesa





**KRAJNE CIERNO (Distretto di Bardejov).** Iconostasi della chiesa ortodossa in legno dedicata a S. Basilio, costruita verso la metà del XVII secolo e restaurata nel 1947-48.

Frattanto la Chiesa ortodossa veniva a trovarsi in una situazione sempre più critica. L'opinione pubblica la considerava complice del Governo del periodo staliniano: essa, infatti, occupando le loro chiese e detenendole contro la volontà del popolo, aveva collaborato all'ingiusta soppressione della Chiesa greco-cattolica. La reputazione della Chiesa ortodossa cecoslovacca andava peggiorando fino al punto che il decano della Facoltà teologica ortodossa arrivò a scrivere un arti-

greco-cattolica fu illegittima, e perciò giuridicamente invalida. 2) Chiedere, che il governo emani un decreto col quale dichiarare che la Chiesa greco-cattolica è società legalmente riconosciuta. 3) Chiedere la restituzione dei beni ecclesiastici « in integrum » prendendo lo « status quo » del 28 aprile 1950. 4) Indicare il modo pratico per il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica.

colo dal titolo: « Se la Chiesa greco-cattolica verrà riabilitata, chiediamo allora anche la riabilitazione della Chiesa ortodossa » (9). Ciò sembra paradossale! L'autore afferma che la Chiesa ortodossa non è responsabile della soppressione della Chiesa greco-cattolica, poiché venne messa davanti al fatto compiuto, deciso da pochi che allora erano al potere e che non erano ortodossi. Essa deplora i soprusi perpetrati ai danni della Chiesa greco-cattolica e del suo clero. Quattro sacerdoti ortodossi della Boemia arrivarono addirittura a divulgare una breve dichiarazione dove vengono detestati tutti i soprusi e viene chiesto perdono ai greco-cattolici (10). Questi sacerdoti però vennero sconfessati dalle autorità ortodosse, le quali hanno generalmente difeso la legittimità del « Sobor di Prešov » del 28 aprile 1950, di cui si è parlato sopra, e degli avvenimenti posteriori. Si spiega così la « Dichiarazione » del 25 aprile 1968 emessa dagli ortodossi, nella quale, pur deplorando i soprusi ai danni dei greco-cattolici, si afferma che la Chiesa ortodossa cecoslovacca è in una posizione legittima e si chiede al Governo che si prenda come base di una eventuale revisione lo « status quo » del 1° gennaio 1968 (11). E ciò in reazione ed in risposta alla proposta del Comitato d'azione greco-cattolico, il quale aveva avanzato al Governo la richiesta di restituzione di tutte le chiese, sulla base dello « status quo » del 28 aprile 1950, all'atto cioè della soppressione.

Il Governo così si venne a trovare arbitro di scegliere l'una o l'altra proposta. L'opinione pubblica intanto si era decisamente schierata a favore dei greco-cattolici, considerando la loro richiesta come l'unica giusta. E anche il Governo si sarebbe allineato alla tesi dei greco-cattolici se prudentemente non avesse considerato che un certo numero di fedeli avrebbe potuto preferire di rimanere nella Chiesa ortodossa. Venne deciso pertanto di ricorrere ad un compromesso: un plebiscito per ogni parrocchia. La chiesa parrocchiale e gli altri beni ecclesiastici sarebbero stati assegnati a chi avrebbe riportato un maggior numero di suffragi.

(9) Andrej Mihal'ov, Ked' rehabilitovat' gréckokatolícku cirkev, tak očist' aj pravoslávnu cirkev: Odkaz sv. Cyrila a Metoda, XIV (1968) Mimoriadne číslo (numero straordinario) p. 7-10.

(10) « Prosíme o odpustenie »: Katolícke noviny 1968 p. 5.

(11) « Vyhlásenie Akčného výboru pravoslávnej cirkvi na Vychodnom Slovensku ». Sottoscritto: Nicola, vescovo di Prešov, Cirillo, vescovo di Michalovce. Pubblicato in Odkaz sv. Cyrila a Metoda, XIX (1968) Mimoriadne číslo (numero straordinario) p. 1-3.



*Il Decreto governativo  
sul ristabilimento della Chiesa greco-cattolica*

Volendo riparare l'ingiustizia commessa nel 1950, il Governo decise di riesaminare la questione della Chiesa greco-cattolica e nella seduta del 13 giugno 1968 emanò il Decreto che porta il numero 70/1968 (12).

(12) Decreto governativo del 13 giugno 1968 Nr. 70/1968.

Il governo: 1) È d'accordo di autorizzare l'attività della Chiesa greco-cattolica, e, in calce rilascia il Decreto governativo sul funzionamento di questa Chiesa.

2) Ordina al Ministro delle finanze di prelevare dalla riserva salariale di emergenza per l'anno 1968, allo scopo di metter in funzionamento questo Decreto, Kčs 1,500.000; di mettere nel bilancio per il 1969 una somma corrispondente, per il finanziamento della Chiesa greco-cattolica.

3) Affida al Commissario del Consiglio nazionale slovacco per la cultura e l'informazione di formulare delle direttive per l'istituzione dei posti di cura pastorale, e per la concessione del consenso statale per i sacerdoti della Chiesa greco-cattolica.

Eseguirà: Ing. Bohumil Sucharda, Ministro delle Finanze  
Doc. Stefan Brenčič, Commissario del SNR per la cultura  
e le informazioni.

*Decreto governativo sul finanziamento della Chiesa greco-cattolica*

Il governo della Repubblica Socialista Cecoslovacca ordina secondo la legge nr. 218/49 sul finanziamento delle Chiese (qui della Chiesa greco-cattolica) e delle società religiose dello Stato:

§1. Sul finanziamento della Chiesa greco-cattolica dallo Stato, vale analogo decreto nr. 219/49 sul finanziamento della Chiesa cattolica.

§2. I beni ecclesiastici, i quali in data dell'entrata in vigore di questo decreto sono considerati come beni della Chiesa ortodossa, saranno divisi secondo gli accordi fra le due Chiese. Questi accordi devono esser confermati dall'Amministrazione Regionale (KNV). Se non si saranno raggiunti gli accordi entro sei mesi dalla entrata in vigore di questo decreto, sui beni in Slovacchia deciderà il Commissariato del SNR per la cultura e le informazioni, in Boemia il Ministero per la cultura e le informazioni.

§3. Per risolvere le questioni sorte dalla ripresa dell'attività della Chiesa greco-cattolica, le Amministrazioni regionali (KNV) devono istituire secondo il § 57 della legge nr. 69/67 sulle amministrazioni popolari (Národné výbory), delle Commissioni composte anche dai rappresentanti di entrambe le Chiese.

La commissione è competente: di decidere sull'istituzione dei posti di cura pastorale della Chiesa greco-cattolica; di decidere sul consenso da darsi ai sacerdoti greco-cattolici per intraprendere la cura pastorale di primo e secondo grado, di aiutare a concludere degli accordi sulla divisione dei beni, confermare

Nella prima parte di questo Decreto il Governo autorizza il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica; nella seconda parte sono stabilite le norme per il finanziamento di questa Chiesa.

Per risolvere i problemi controversi tra la Chiesa ortodossa e quella greco-cattolica si stabilisce che presso l'Amministrazione della regione slovacca orientale, a Košice, venga creata una Commissione speciale, composta da 4 rappresentanti della Amministrazione stessa e da singoli rappresentanti delle rispettive Chiese. L'attività di questa Commissione si sarebbe estinta allo scadere di sei mesi.

Il ruolo di questa Commissione così come le attribuzioni risultavano assai importanti. Da essa praticamente dipendeva lo svolgimento dei plebisciti e la definitiva assegnazione dei beni ecclesiastici a questa o a quell'altra Chiesa in contesa. Delle sottocommissioni per ciascuna parrocchia avrebbero presieduto localmente il plebiscito, sottoscrivendone il risultato ed in seguito sottoponendolo all'approvazione della Commissione regionale.

Entro il termine stabilito di sei mesi, entro cioè il 13 novembre 1968, poterono svolgersi i plebisciti in circa 200 parrocchie; ne rimasero da fare ancora circa 50. Pertanto il Comitato d'azione chiese al Governo una proroga, motivando la richiesta — tra l'altro — con il fatto che l'attività della Commissione venne per un periodo sospesa a causa dell'invasione sovietica.

Notiamo subito come quest'invasione determinò in alcuni casi delle situazioni critiche e provocò energiche reazioni in molte circostanze. L'invasione sovietica, infatti, avvenne durante il pieno svolgimento del plebiscito, mentre molte parrocchie erano già passate o venivano consegnate ai greco-cattolici.

Alcuni sacerdoti ortodossi, vestiti con paramenti sacri e con in mano la croce, all'arrivo dei carri armati sovietici, uscirono incontro

tali accordi, ed eventualmente sottoporre al ministero (o al SNR) per la cultura e le informazioni i casi dove non fosse raggiunto l'accordo.

§4 Questo decreto entra in vigore nella stessa data della pubblicazione.

Firmato: il Vice-presidente del Consiglio dei ministri  
*Dr. Gustav Husák m.p.*

(Vi è poi aggiunta una nota: Il Governo ha ordinato all'Amministrazione della Regione Slovacca Orientale (Vsl KNV) che nell'istituire la Commissione della quale si parla nel §3, venga nominato come presidente il Capo della sezione per la cultura della medesima Amministrazione, come membri dei deputati KNV, il Capo della sezione finanziaria, un delegato della Chiesa greco-cattolica e uno della Chiesa ortodossa).





**SECOVCE. Solenne accoglienza al parroco greco-cattolico per la reimmissione in possesso della sua parrocchia (16 giugno 1968).**

ai soldati e li accolsero arrivando a chiamarli « liberatori e difensori dell'Ortodossia ».

Naturalmente simili episodi non fecero altro che provocare maggiore sdegno nella popolazione, la quale pertanto più che mai invocava al più presto il plebiscito per votare a favore del ritorno del clero greco-cattolico. Anche gli ortodossi alla fine si ricredettero per questi episodi e delegarono due rappresentanti della loro Chiesa per chiedere scuse al Governo allora in carica.

## *La situazione alla fine del febbraio 1969*

Alla fine del febbraio del 1969, cioè quasi un anno dopo dall'inizio del movimento per il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica, la situazione si presentava così:

Parrocchie greco-cattoliche al 1950 . . . . .	256
Parrocchie ristabilite (consegnate ai greco-cattolici in seguito al plebiscito) . . . . .	204
Parrocchie rimaste agli ortodossi (che hanno riportato una maggioranza ortodossa in seguito al plebiscito) . . . . .	2
Parrocchie che hanno chiesto il plebiscito . . . . .	24
Parrocchie ancora indecise . . . . .	26
Sacerdoti greco-cattolici sopravvissuti . . . . .	163
Sacerdoti greco-cattolici passati agli ortodossi (di cui: 27 sacerdoti sono passati all'Ortodossia dopo il 1950 e 42 sono i giovani sacerdoti ordinati da vescovi ortodossi) . . . . .	69



ZAVADKA (26 maggio 1968).

I fedeli greco-cattolici in attesa dell'arrivo del loro parroco.



La chiesa cattedrale di Prešov fu riconsegnata il 7 luglio 1968, mentre quella parrocchiale di Košice, una delle più importanti, il 14 luglio 1968. Tuttavia la residenza vescovile di Prešov è occupata ancora dal vescovo ortodosso, Nicola Kocvar, e la bella chiesa con l'annesso monastero dei Padri Redentoristi di Michalovce è ancora in possesso del vescovo ortodosso Cirillo Mučička. Parimenti 31 case parrocchiali, le cui annesse chiese sono già passate ai greco-cattolici, sono ancora occupate da sacerdoti ortodossi. Ciò crea spesso delle situazioni incresciose.

I plebisciti e le conseguenti riconsegne delle chiese parrocchiali si sono svolti generalmente in ordine, in pace e senza incidenti. In moltissime parrocchie il 100% dei fedeli si è dichiarato greco-cattolico (13). Bisogna tuttavia registrare alcuni casi sporadici, dove la pace è stata turbata da qualche incidente. Gli ortodossi — come vedremo più avanti — ne hanno parlato molto e hanno accusato i cattolici di atti di intolleranza religiosa e di violenza (14). A tal proposito il Rev. Giovanni Murin, rappresentante greco-cattolico nel « Comitato d'azione », ha precisato: In alcuni posti (Cejkov, Stropkov, Kuzmice), la minoranza ortodossa, nonostante il risultato del plebiscito e il successivo decreto di consegna della chiesa ai greco-cattolici, ha rifiutato di dare le chiavi della chiesa, anzi in qualche caso (Kuzmice) gli ortodossi sono arrivati addirittura a barricare l'ingresso della chiesa. I greco-cattolici sono stati così costretti a chiamare un fabbro, il quale ha provveduto a forzare la serratura della porta della chiesa e a sostituirla subito dopo con una nuova. Ad Jakubiany gli ortodossi hanno consegnato sì le chiavi della chiesa, ma hanno chiuso il portone del recinto con delle catene. Le chiavi della cattedrale di Prešov furono consegnate il 6 luglio 1968, prima però

(13) Ecco l'esempio: Verbale della riunione pubblica nel comune di Cirč, distretto di Prešov, a proposito del ristabilimento della Chiesa greco-cattolica, il 18 giugno 1968.

Prezenti secondo il foglio di presenza 120. 1. Rapporto sulla situazione generale. - 2. Votazione pubblica sul ristabilimento della Chiesa greco-cattolica: a) Chi è pro: tutti - b) Chi è contro: nessuno - c) chi si è astenuto: nessuno. Per svolgimento in regola: Sigillo MNV, Cirč. cfr. giornale PRACA, 3 luglio 1968.

(14) vedi sotto la lettera del metropolita Doroteo; - Similmente in un appello inviato agli ortodossi in America - cfr. alcuni articoli nel bollettino « Odkaz sv. Cyrila a Metoda » (1968) pp. 186-189 (P. Cuper sui fatti di Stropkov); pp. 213-215 (P. Aleš sui diversi fatti)

gli ortodossi avevano provveduto ad asportare tutta la suppellettile sacra.

Gli ortodossi, d'altra parte, lamentano e fanno molto chiasso per il fatto che i greco-cattolici hanno bruciato dei paramenti sacri, dei libri liturgici e degli « antimensi » con le sacre reliquie. Il Rev. Murìn, a tal proposito, dichiara: a Zipov e a Poša, dopo la consegna della chiesa, nel corso di una pulizia generale vennero trovati in sagrestia dei paramenti laceri e molto vecchi e sporchi. Per non gettarli fra le immondizie, gli addetti alle pulizie li bruciarono per rispetto alle cose già in uso liturgico e non per dispetto agli ortodossi; un « antimension » molto logoro non venne gettato ma riconsegnato agli ortodossi.

A Stropkov gli ortodossi avevano costruito un campanile per la chiesa che ne era priva e su di esso avevano collocato una croce a tre sbarre (la croce russa), simbolo dell'Ortodossia. Questa croce è stata cambiata dai fedeli, ora cattolici, con un'altra normale. Anche questo episodio non si deve interpretare se non nel significato di una libera scelta per i fedeli di venerare la S. Croce nella forma da essi più preferita. In alcuni casi i greco-cattolici, onde dimostrare il loro disappunto, hanno inscenato manifestazioni di protesta e hanno gridato parole ostili al sacerdote ortodosso ritardatario, occupante la canonica e spesso anche la chiesa parrocchiale, dopo un buon lasso di tempo che con il plebiscito era stato deciso il passaggio di quegli edifici di culto ai greco-cattolici.

Però gli incidenti più gravi sono da addebitarsi agli ortodossi: nel villaggio di Kolonica, il sacerdote ortodosso Giuseppe Halgaš ha ucciso pugnalandolo il parroco greco-cattolico Michele Lenko (15); un altro greco-cattolico fu ferito a Petrova (16); a Cejkov, durante la prima liturgia greco-cattolica, furono lanciati sassi attraverso le finestre della chiesa; a Zemplinske Hradište alcune donne lanciarono uova marce contro il sacerdote greco-cattolico, Michele Ihnat, ecc.

Tuttavia — come ho accennato sopra — questi incidenti sono stati sporadici ed è comunque esagerato parlare di una « guerra di religione », così come l'hanno presentata alcuni giornali.

(15) Il fatto è notorio. cfr. Vychodaslovenské noviny 2 luglio 1968, Smena 3 luglio 1968, Praca 24 luglio 1968, e ne parla lo stesso bollettino della Chiesa ortodossa: Odkaz sv. Cyrila a Metoda 1969, nr. 9, sulla terza pagina di copertina.

(16) cfr. Nove žittja, 7 dicembre 1968, p. 3.



Come simbolo della mutata situazione, il 29 ottobre 1968 furono esumati i resti mortali dell'ultimo vescovo ordinario, Kyr Paolo Gojdič. Egli fu imprigionato subito dopo il così detto « Sinodo » di Prešov, nel 1950, e condannato all'ergastolo nel gennaio 1951. Venne quindi rinchiuso nella prigione di Leopoldov, dove morì santamente il 19 luglio 1960. La salma fu allora seppellita nel cimitero di Leopoldov e contraddistinta dal numero 681, che il prelado portava da prigioniero.

Il 29 ottobre 1968, riunitisi nel cimitero di Leopoldov circa 20 sacerdoti e una trentina di laici, fu esumata in loro presenza la salma, facilmente poi riconosciuta dai parenti e anche dai compagni di prigionia. I resti, composti e deposti in una nuova bara, furono trasportati nella cattedrale di Prešov.

### *Problemi interni dei greco-cattolici*

Il principale problema è la mancanza di un Capo, cioè di un loro vescovo. Benchè il vescovo Basilio Hopko sia stato già civilmente riabilitato, tuttavia egli non ha ancora il consenso statale per esercitare il suo ministero pastorale. Per cui frattanto, col permesso del Governo, dal 17 luglio 1968 funziona a Košice l'Ordinariato greco-cattolico, diretto dai sopraddetti tre rappresentanti del « Comitato d'azione ».

Il S. Padre, Paolo VI, nella Sua Epistola Apostolica del 14 febbraio 1969, inviata all'Episcopato e ai fedeli della Cecoslovacchia in occasione del 1100 anniversario della morte di S. Cirillo, esprime la sua speranza che anche i problemi dei greco-cattolici siano presto risolti (17).

Vi è poi un problema interno assai grave. Come abbiamo sopra accennato, la maggioranza dei greci cattolici, durante i passati 18 anni, non potè frequentare le proprie chiese, amministrare da sacerdoti ortodossi.

Dopo il 13 giugno 1968 è successo talvolta che non solo la quasi totalità dei fedeli che frequentavano tali chiese ma in molti casi addirittura anche il sacerdote ortodosso è passato ai greci cattolici. Per questa curiosa situazione hanno protestato spesso i greci cattolici, opponendosi a che l'ex sacerdote ortodosso, ora cattolico, continui a

(17) cfr. L'Osservatore Romano, 14 febbraio 1969.



**ZAVADKA. Il parroco greco-cattolico, Rev. Emilio Zorvan, nuovamente fra i suoi fedeli (26 maggio 1968).**

funzionare nella chiesa greco-cattolica, minacciando di non entrare più in chiesa se una tale situazione dovesse perdurare.

Il Comitato d'azione in simili circostanze s'è trovato di fronte ad un dilemma: qualsiasi decisione fosse stata presa avrebbe lasciato scontenta una parte dei fedeli. Fortunatamente, però, con l'andare del tempo gli spiriti si sono calmati e la serenità d'animo è subentrata ai primi momenti di rigide se pur giustificate prese di posizione e le difficoltà si sono appianate.

Come abbiamo già accennato sono 69 i sacerdoti provenienti dai greci cattolici e passati all'Ortodossia, di cui 27, passati dopo il 1950, e 42, provenienti da famiglie greco-cattoliche ed ordinati da vescovi ortodossi. Per questi è stata creata un'apposita Commissione, che si occupa dei loro singoli casi.

Fra i sacerdoti del primo gruppo, passati all'Ortodossia dopo il « Sinodo » di Prešov, molti hanno affermato di averlo fatto per rimanere vicini ai propri fedeli; fra quelli del secondo gruppo, la maggior parte ha accettato, dopo un corso di esercizi spirituali, di essere inviata nelle parrocchie, e di potersi riunire ogni quindici giorni, sotto



la guida di scelti sacerdoti, per avere impartite istruzioni spirituali e pastorali.

Benchè il numero totale dei sacerdoti greco-cattolici superi ora il numero delle parrocchie, nondimeno non tutte le parrocchie hanno un proprio parroco, dato che parecchi sacerdoti sono anziani e quindi incapaci di riprendere la cura pastorale. Perciò i dirigenti cercano di ricominciare quanto prima i corsi di teologia e di riaprire il proprio seminario. Finora non l'hanno ottenuto. Hanno potuto finora rimediare inviando nel seminario di Bratislava 12 seminaristi e in quello di Lito-merice 4. Otto candidati, che avevano ultimato gli studi nel seminario prima del 1950, chiedono adesso di essere ordinati; altri 25 che al 1950 si trovavano in seminario si preparano adesso, mentre attendono alla loro occupazione ordinaria, con un corso « a distanza », sotto la guida di qualche sacerdote. Il Comitato d'azione spera comunque che il Governo permetterà presto di aprire un seminario per i greco-cattolici.

Altre difficoltà provengono dal fatto che la giovane generazione non conosce la propria liturgia e le proprie cerimonie liturgiche, avendo frequentato per 18 anni le cerimonie liturgiche del rito latino. Fra l'altro adesso mancano libri di preghiere. Per sopperire a tale necessità, l'Ordinariato ha potuto pubblicare a Trnava un libretto contenente la liturgia di S. Giovanni Crisostomo (18), e un altro libro di preghiere è stato pubblicato a Roma (19). La vita religiosa così comincia a svilupparsi.

### *Relazioni con gli ortodossi*

È naturale che il movimento per il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica ha messo la Gerarchia ortodossa in stato di allarme. Essa presentava la questione greco-cattolica come definitivamente liquidata e perciò non voleva che essa venisse più sollevata (20).

In un eventuale ristabilimento della Chiesa cattolica bizantina

(18) *Liturgia sv. Jána Zlatoústeho*. Vydal Spolok sv. Vojteche, Trnava 1968, p. 96.

(19) *Chvál'me Boha. Modlitebná knižka pre gréckokatolíkov*. Zostavil Pavol Spišák. Roma 1968, p. 174.

(20) La gerarchia ortodossa ha inviato il 26 marzo 1968 una « lettera aperta » al Parlamento contro un eventuale ristabilimento della Chiesa greco-cattolica. cfr. *Odkaz sv. Cyrila a Metoda*, 1968, p. 103-110.

il Governo aveva previsto il sorgere di varie difficoltà, dato che tutte le chiese e gli altri beni ecclesiastici, rivendicati dai greci cattolici, erano in mano agli ortodossi. Per cui, prima del ristabilimento ufficiale, l'Ufficio governativo per gli affari religiosi aveva convocato per il 6 aprile 1968 i rappresentanti delle due Chiese che si trovavano a Praga. Per i cattolici vi intervenne il vescovo Basilio Hopko con tre sacerdoti, da parte ortodossa il metropolita Doroteo di Praga, il vescovo Nicola di Prešov e cinque sacerdoti. Venne proposta la creazione di una Commissione mista. Non fu possibile. I greci cattolici, pur dichiarandosi disposti a farne parte, non rinunciavano assolutamente a quanto chiesto dal « Comitato d'azione » nella sua prima « Risoluzione », e cioè la restituzione dei loro beni « ad integrum », sulla base dello « Status quo » del 28 aprile 1950. Il Governo pertanto dovette decidere di celebrare dei plebisciti per ogni singola parrocchia.

Tuttavia man mano che si svolgevano i plebisciti nuove difficoltà si presentavano e nascevano nuovi problemi, comuni alle due parti, ortodossa e greco-cattolica. Le autorità civili pertanto convocavano i rispettivi rappresentanti una prima volta il 18 giugno a Košice, dove intervennero 5 rappresentanti cattolici e 6 ortodossi ma senza pervenire a nessun concreto risultato, e una seconda volta, sempre a Košice, il 4 novembre 1968. In questo secondo incontro venne steso un appello comune ai fedeli delle Chiese greco-cattolica ed ortodossa, sottoscritto oltre che dai rispettivi rappresentanti anche dal Vicario capitolare latino di Košice, che di seguito riportiamo:

### *Appello comune della Chiesa cattolica e ortodossa*

Cari fedeli!

In primo luogo vi salutiamo con il nostro saluto cristiano: « Sia lodato Gesù Cristo! ». E poichè si tratta della sua gloria vogliamo e dobbiamo agire come Egli ha indicato e come Egli ha agito. Gesù Cristo è l'amore eterno, e perciò, guidati dall'amore, dobbiamo accingerci secondo giustizia a risolvere le questioni controverse che sono sorte nella vita religiosa delle due Chiese. L'intolleranza religiosa, adesso come nel passato, è sempre andata e va a danno della Chiesa e dei fedeli. Perciò nel momento attuale, in cui tanto dipende da noi per la convivenza pacifica di tutta l'umanità dobbiamo introdurre prima di tutto questa pace nei nostri cuori, nelle nostre famiglie,



nei nostri villaggi, nelle nostre regioni, nelle nostre province, e soprattutto nelle nostre parrocchie; e per poter vivere pacificamente fra di noi, ricordiamo le parole che nostro Signore Gesù Cristo disse agli Apostoli: « Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate reciprocamente come io vi ho amato, che anche voi vi amiate l'un l'altro. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro ».

Cari fedeli! I rappresentanti delle due Chiese greco-cattolica e ortodossa, partendo dalla situazione che si era creata in molti villaggi e parrocchie della nostra Regione slovacca orientale, in seguito ai torti e soprusi provocati dall'intervento violento nella vita della Chie-



**ZAVADKA.** La popolazione sfila processionalmente per le vie del villaggio, dopo aver accolto il parroco greco-cattolico (26 - V - 1968).

sa greco-cattolica nel 1950 e che colpirono sacerdoti e laici di questa Chiesa, spinti dal desiderio di eliminare i soprusi, di comporre le controversie e di normalizzare la vita religiosa nelle nostre parrocchie, rispettando la libertà di religione sulla base della Costituzione della Repubblica Socialista Cecoslovacca e basandosi sulle decisioni del Concilio Vaticano II sulla convivenza ecumenica, hanno deciso di

pubblicare congiuntamente questo appello ai fedeli di entrambe le Chiese.

Nel passato i torti, le persecuzioni, i disordini sono stati parecchi, ma anche il momento attuale nella vita religiosa non è quale noi lo desidereremmo. Ci sono stati casi in cui alcuni laici hanno voluto farsi giustizia da soli, non in base ai principi cristiani, ma piuttosto secondo il detto « occhio per occhio, dente per dente ». Se vogliamo comportarci così, ci scostiamo non solo dall'esempio dell'amore eterno, ma entriamo in conflitto anche con le leggi del nostro Paese. Di questo dobbiamo renderci conto!

In primo luogo vogliamo riportare la pace nelle menti sconvolte dovunque vivono credenti di entrambe le confessioni. Ci è cara la fede dei nostri padri e ci è cara anche la pace per la quale sono già stati sopportati tanti sacrifici. Non dobbiamo turbare in nessun modo questa pace. La tolleranza e l'amore ci aiuteranno a conservare la pace. La reciproca conoscenza, il rispetto degli uni per gli altri aiuteranno a sopire le cause dei turbamenti e a creare presupposti per una vera vita cristiana nello spirito dell'amore di Cristo. Non vogliamo riaprire le vecchie ferite con la rievocazione di un passato doloroso, ma non possiamo neppure dimenticarlo. Vogliamo trarre da esso un utile insegnamento ed evitare tutto ciò che contrasta con la giustizia e con l'amore cristiano. Non possiamo permettere che sulla nostra vita religiosa influiscano certi individui non idonei all'opera necessaria per risolvere le questioni controverse.

I fedeli devono convincersi che ogni sacerdote, mandato a loro come pastore d'anime, è inviato dall'autorità ecclesiastica con la benedizione divina, così come disse Cristo: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi: andate per tutto il mondo e insegnate a tutte le genti ». I laici devono accogliere il loro sacerdote come inviato di Dio. Perciò vi preghiamo di non impedire l'adempimento dei doveri religiosi ai sacerdoti e ai laici dell'altra Chiesa. Sappiamo che per la liturgia sono necessari i templi sia per l'una che per l'altra Chiesa, e perciò cercheremo al più presto di compiere tutti i passi affinché le chiese possano essere utilizzate conforme ai bisogni e agli accordi fra le due Chiese, ovvero fra i loro rappresentanti.

Poichè l'amore sarà il fondamento di questi sforzi, crediamo che anche questa dolorosa questione possa essere risolta in modo da tranquillizzare i fedeli. Questo amore non sopporta gli attacchi e le derisioni reciproche e non permette di seminare inimicizia e discordia fra i fedeli di entrambe le Chiese in questo settore. Contiamo sulla buona volontà dei nostri fedeli, la quale è l'unica via per la



comprensione e l'instaurazione della pace. Questa nostra decisione e i nostri sforzi derivano dalle nobili decisioni del Concilio Vaticano II e dagli incontri del Santo Padre con il Patriarca Ecumenico Sua Santità Atenagora, i quali lavorano per un'unione fraterna dei cristiani nello spirito del Vangelo.

La Chiesa cattolica sorella di rito latino rispetta ed apprezza le convinzioni religiose dei membri di entrambe le Chiese, greco-cattolica e ortodossa, ed è interessata alla normalizzazione dei loro rapporti reciproci, e perciò saluta gli sforzi dei rappresentanti delle suddette Chiese per tale normalizzazione. Essa non ricusa l'aiuto fraterno per quanto riguarda l'utilizzazione dei propri templi.

Con gioia vi informiamo che è stata creata una Commissione mista di rappresentanti delle Chiese interessate, per la soluzione delle questioni particolari controverse in campo religioso.

Cari fedeli!

Possa questo nostro appello comune testimoniare del vivo amore cristiano e della buona volontà che devono regnare tra i cristiani nel nostro amato Paese, ai quali sopra ogni cosa è cara la pace portata dal nostro Salvatore.

La grazia e la benedizione siano con voi!

Per la Chiesa greco-cattolica:

*Dr. Basilio Hopko*, vescovo

*Dr. Stefano Ujhelyi*

*Dr. Giovanni Murin*

Per la Chiesa ortodossa:

Metropolita *Doroteo* (di Praga)

Vescovo *Nicola* (di Prešov)

Vescovo *Cirillo* (di Michalovce)

*Stefano Onderko*

Vicario capitolare di Košice

\* \* \*

Tra le questioni che si dovranno risolvere oggi con una certa urgenza dai membri di questa Commissione mista la più scottante è quella dell'uso comune di una stessa chiesa, là dove vi si è costretti per mancanza di altri edifici di culto. Naturalmente questo problema interessa più che altro le minoranze ortodosse; da parte cattolica, infatti, si è per ora registrato un solo caso in cui la chiesa è passata agli ortodossi per una lieve maggioranza di voti: Slovinke.

Tra i rappresentanti della Commissione mista per questo problema era stato raggiunto un accordo per quattro casi. Tuttavia non fu possibile passare all'attuazione per la ferma opposizione dei fedeli



**ZAVADKA.** La prima cerimonia religiosa nella chiesa,  
dopo la riconsegna al clero greco-cattolico (26 - V - 1968).

greco-cattolici, i quali hanno ritenuto un'onta e considerano un'offesa concedere la chiesa a coloro che per 18 anni hanno negato loro ogni concessione e che adesso, pur avendo avuto la possibilità di cambiare, son voluti rimanere fuori della famiglia cattolica.

Naturalmente questa presa di posizione dei loro fedeli ha messo in imbarazzo i rappresentanti dei greco-cattolici, i quali, onde evitare ulteriori scontri e discordie, invocano prudenza, nella fiduciosa attesa della nomina di un loro vescovo che possa autorevolmente e responsabilmente discutere e risolvere questo problema.

Da parte ortodossa — come abbiamo visto — prima ancora che venisse emanato il Decreto governativo sul ristabilimento della Chiesa greco-cattolica, era stato redatto il 25 aprile 1968 un « memorandum », che proponeva come base di discussione per un tale ristabilimento lo « status quo » del 1° gennaio 1968. In seguito, però, vennero emanate altre dichiarazioni e nel novembre 1968, fra la meraviglia generale, un singolare « memorandum » con cui si chiede addirittura una nuova soppressione della Chiesa greco-cattolica.

Di fronte a questa strana presa di posizione ortodossa i fedeli



greci cattolici sono rimasti stupefatti, tanto più che essi sanno come anche la Chiesa ortodossa nei suoi documenti e nelle sue ripetute dichiarazioni ha sempre ribadito il principio basilare della libertà di coscienza e si è appellata alla tesi della « democratizzazione ».

Uno dei punti su cui non si è d'accordo e che in realtà costituisce uno dei più grossi scogli è il così detto « Sobor (sinodo) di Prešov », in cui venne decisa nel 1950 la soppressione della Chiesa greco-cattolica di Cecoslovacchia. I greci cattolici sostengono che quel sinodo bisogna considerarlo come illegale, invalido, ingiusto; gli ortodossi, invece, come perfettamente legale e regolare.

Sta di fatto che le autorità civili l'hanno sconfessato, definendo gli avvenimenti del 1950 ingiusti ed imposti solo da una politica opportunistica, determinata dallo « stalinismo » allora in vigore. Ma il giudizio più severo sul sinodo di Prešov l'hanno dato i fedeli, i quali non ne vogliono assolutamente più sentire ed in massa votano per i greci cattolici.

In conseguenza di questo voto popolare circa il 90% delle parrocchie sono passate ai greco-cattolici. I sacerdoti ortodossi che non hanno chiesto di passare assieme ai loro fedeli alla Chiesa cattolica, sono rimasti senza fedeli e quindi senza lavoro, per cui non potranno essere pagati dallo Stato (21).

Così il 27 giugno 1968 circa 120 sacerdoti ortodossi si sono recati a Praga per esporre i loro problemi alle autorità statali. Essi sono stati ricevuti dal rappresentante dell'Ufficio per gli Affari religiosi del Ministero di cultura e d'informazione, si sono quindi recati nel Castello di Praga, dove sono stati ricevuti dallo stesso presidente L. Swoboda. Questi li ha assicurati che saranno trattati a secondo il numero dei fedeli e ha loro ricordato come anche ai greci cattolici non possono essere negati quegli stessi loro diritti. Dopo aver esposto la loro situazione, gli ortodossi hanno chiesto un lavoro e, nell'impossibilità di ottenerlo, hanno domandato il passaporto per potersi recare in altri Paesi a servire la Chiesa ortodossa (22).

La Facoltà teologica ortodossa frattanto continua il proprio lavoro e i propri corsi a Prešov. Il nuovo anno scolastico è stato aperto con il 1° di ottobre 1968. Il decano della Facoltà, Rev. Andrea Mihalov nel suo discorso ha commentato gli avvenimenti degli ultimi

(21) cfr. « La risoluzione del clero dell'eparchia di Prešov » del 21 giugno 1968, in Odkaz sv. Cyrila a Metoda 1968, p. 172-175.

(22) Ivan Šlepecky, *Za vieru pradedov*: (il resoconto sul soggiorno dei sacerdoti a Praga): cfr. Odkraz sv. Cyrila a Metoda, 1968, p. 193-195.

mesi (23). Il numero degli alunni è logicamente diminuito. Tuttavia non si può negare ad essi il diritto, per il numero di fedeli assai ridotto, di preparare dei sacerdoti. D'altra parte è paradossale che per il numero molto più grande di greco-cattolici non vi sia ancora un seminario.

### *Ripercussioni in campo ecumenico*

Il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica ha avuto delle ripercussioni molto larghe, specialmente in campo ecumenico.

Alcuni cattolici considerano questo avvenimento come un grande colpo per l'ecumenismo cattolico ed avrebbero preferito lo « status quo » prima del ristabilimento, pur di non sollevare delle difficoltà fra cattolici ed ortodossi.

Prevedendo ciò, il rappresentante del « Comitato d'azione » della ristabilita Chiesa greco-cattolica ha rilasciato nel maggio 1968 la seguente:

### DICHIARAZIONE

« La Chiesa greco-cattolica era stata forzatamente liquidata il 28 aprile 1950. I fedeli furono contro la loro volontà e convinzione assegnati alla Chiesa ortodossa. Similmente tutti i beni ecclesiastici (chiese, case parrocchiali, etc.), furono dati alla medesima Chiesa. Però nonostante la pressione e persecuzione, la grande maggioranza del clero e dei fedeli è rimasta attaccata alla sua Chiesa greco-cattolica. Adesso dopo 18 anni di persecuzione, anche la Chiesa greco-cattolica, secondo il massiccio voto popolare, è riabilitata e ristabilita.

Se qualcuno degli esponenti e fautori dell'ecumenismo rimane perplesso davanti a questo avvenimento e lo considera forse meno conforme all'ecumenismo, a costui noi dichiariamo:

Noi accettiamo il movimento ecumenico come è presentato nel Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II. Ma nello stesso tempo facciamo nostro anche il Decreto sulla libertà religiosa, approvato dallo stesso Concilio.

Se durante gli anni 1950-1968 qualcuno ci ha ritenuto come appartenenti alla Chiesa ortodossa (secondo le statistiche date dalla medesima Chiesa), si sbaglia. Noi in grande maggioranza siamo rimasti fedeli alla Chiesa cattolica. Perciò adesso noi non abbandoniamo

(23) *Zo života Pravoslávnej bohosloveckej fakulty v Prešove* » cfr. *Odkraz sv. Cyrila a Metoda*, 1968, p. 267-269.





**PRESOV. Cattedrale e residenza vescovile.**

**La cattedrale è stata riconsegnata ai greco-cattolici il 7 luglio 1968,  
la residenza vescovile è occupata ancora dal vescovo ortodosso**

la Chiesa ortodossa, nè la Chiesa cattolica può essere accusata di un illecito proselitismo. Noi soltanto diventiamo legalmente ciò che sempre eravamo. Noi dichiariamo, che tutti coloro che in buona fede vogliono appartenere alla Chiesa ortodossa, non solo non saranno da noi molestati, ma avranno tutto il nostro rispetto. Ma almeno uguale libertà di coscienza chiediamo per tutti coloro che vogliono pubblicamente dichiararsi greco-cattolici.

*Th. Dr. Giovanni Murìn*

Presidente del Comitato d'azione (24).

(24) Il testo originale è in slovacco. La traduzione francese fu pubblicata in: *Documentation catholique*, 1° sept. 1968, col. 1535 - 1535.

Le apprensioni del Rev. Murin non sono state vane. Difatti già il 25 giugno 1968, il metropolita ortodosso di Praga, Doroteo, ha inviato al Card. Agostino Bea, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, la seguente lettera:

Eminenza Reverendissima,

a proposito della nostra ultima lettera Le comunichiamo che i greco-cattolici in Cecoslovacchia, guidati dai Vostri sacerdoti, si comportano indegnamente verso la Chiesa ortodossa.

Il 6 aprile di quest'anno abbiamo avuto con il vescovo greco-cattolico ed alcuni suoi sacerdoti una riunione, la quale avrebbe dovuto occuparsi a risolvere dei comuni problemi, sorti in ambedue le Chiese, nello spirito di ecumenismo, secondo i principi del Vangelo, in questo periodo post-conciliare. Se qualcuno dei fedeli volesse essere greco-cattolico, dovrebbe aver la possibilità di ritornare a professare questa fede, e lo stesso dovrebbe valere per gli ortodossi.

Siamo stati però molto delusi, alcuni giorni dopo questo nostro incontro con il vescovo B. Hopko, quando è venuta da noi una sua delegazione, la quale ci ha comunicato, che non è d'accordo di sedersi con noi allo stesso tavolo per trattare le questioni comuni. Siamo stati sorpresi, e ci domandavamo come si fosse arrivati a questo cambiamento. Ce lo hanno palesato presto gli avvenimenti.

In questi ultimi mesi, certi gruppi di greco-cattolici (cioè degli uniati), sacerdoti e laici, hanno intrapreso un forte attacco contro la nostra Chiesa, parrocchie, sacerdoti e fedeli. Per illustrarvi, sulla base delle informazioni prese, riportiamo i seguenti esempi: In parecchie località sono stati organizzati « Comitati d'azione » composti dai cattolici greci e latini, e guidati dai sacerdoti di ambedue i riti; molti edifici ecclesiastici ortodossi furono occupati con la forza; molti nostri sacerdoti con le loro famiglie sono stati terrorizzati, sono stati minacciati, sono stati derisi come scismatici, alcuni sono stati addirittura fisicamente malmenati. Le suppellettili ecclesiastiche, e fra queste anche degli antimensi con delle reliquie, sono stati bruciati anzi, anche la SS.ma Eucaristia è stata asportata via, se è risultata consacrata dai sacerdoti ortodossi.

La nostra penna ricusa di descrivere questi ed altri esempi di procedimenti medioevali, i quali hanno l'unico scopo, con queste procedure anticristiane, di liquidare, se fosse possibile, la Chiesa ortodossa, o almeno di ridurla al minimum.

Con dolore nel cuore, ed aspettando un miglioramento in questa incresciosa situazione, finora tacevamo; adesso però siamo costretti a comunicare ai Capi di tutte le Chiese autocefale ortodosse, come



si comportano vescovi, sacerdoti e fedeli che si trovano sotto la giurisdizione della Chiesa romano-cattolica, verso la Chiesa ortodossa in Cecoslovacchia.

Con rispetti  
*Metropolita Doroteo*  
Presidente del Sinodo vescovile  
della Chiesa ortodossa in Cecoslovacchia

Copia di questa lettera venne inviata ai Capi delle Chiese autocefale ortodosse, per informazione e aiuto (25).

Conosciamo solo la risposta della Chiesa autocefala bulgara. Vi si dice, che la lettera del metropolita Doroteo fu letta nella seduta di quella Chiesa, che tutti sono molto addolorati per le sofferenze della Chiesa ortodossa in Cecoslovacchia e sperano che esse presto abbiano a cessare (26).

La situazione in Cecoslovacchia ha avuto una eco anche alla Conferenza pan-ortodossa a Chambésy presso Ginevra (8-15 giugno 1968). Vi fu detto che la Chiesa ortodossa di Cecoslovacchia non poteva inviare dei delegati a causa della situazione tesa, dato che gli « uniati » e i « romano-cattolici » attaccavano le chiese ortodosse e cercavano di impadronirsene con la forza (27).

Come si desume dalla lettera sopra riportata, il metropolita Doroteo, mentre da una parte è d'accordo con la decisione del Governo nel concedere a tutti — greci cattolici compresi — la libertà di coscienza, d'altra parte qualifica come ostili alla Chiesa ortodossa anche le azioni legittime dei greci cattolici.

Tutto sta, quindi, al significato che si dà al Sinodo di Prešov del 1950. In ogni caso è chiaro che i greco-cattolici non hanno fatto niente per distruggere la Chiesa ortodossa, ma soltanto hanno agito

(25) Il testo originale non ci è noto. La nostra versione italiana è stata fatta dal testo bulgaro, pubblicato in: *Crkoven Vestnik, Sofija*, 21 settembre 1968, p. 1-2.

(26) La risposta è datata 18 luglio 1968. cfr. *ibidem* p. 2.

(27) cfr. *Conférence Pan-Orthodoxe à Chambésy 8-15 juin 1968*: « ... Mgr. Dorothe, archevêque de Prague, fit savoir qu'il lui était impossible d'être présent. L'absence des représentants de l'Eglise de Tchécoslovaquie s'expliquait, apprit-on, par la situation ecclésiastique tendue dans ce pays à la suite des actions hostiles des uniates et catholiques romains: Ils attaquaient les églises orthodoxes et s'efforçaient de s'en emparer par la violence. Dans cette situation le métropolitaine Dorothe ne voyait pas la possibilité de quitter son troupeau »: cfr. *Messenger de l'Exarchat du Patriarche russe en Europe occidentale*. XVI (Paris 1968) Nr. 64, p. 191.



**Z B U D Z A.** Il Rev. Giuseppe Dubiak, prete greco-cattolico, celebra per la prima volta pubblicamente dopo 18 anni! (19 maggio 1968).

per poter pubblicamente esser quelli che sempre sono stati. Se il metropolita riconosce il principio della libertà religiosa, deve riconoscere anche le conseguenze, cioè che i greco-cattolici hanno diritto alle loro chiese, alle case parrocchiali, ecc. Come abbiamo esposto, il procedimento è stato il più democratico possibile: il plebiscito. Se i fedeli si dichiarano greco-cattolici e le autorità assegnano a loro la chiesa, ciò non si può qualificare un atto ostile agli ortodossi, o un'occupazione della chiesa con la forza. Se in qualche posto sono accaduti alcuni fatti poco edificanti, la causa ne sono stati principalmente gli ortodossi, i quali non hanno voluto trarre le debite conseguenze e non hanno voluto cedere la chiesa alla maggioranza.

Non conosciamo la risposta del Segretariato per l'Unione dei cristiani al metropolita Doroteo di Praga. Ma da fonti autorevoli abbiamo appreso che l'atteggiamento del Segretariato per l'Unione dei cristiani, espresso per iscritto e oralmente a dei cattolici come anche ad ortodossi, è basato sulle seguenti idee fondamentali:

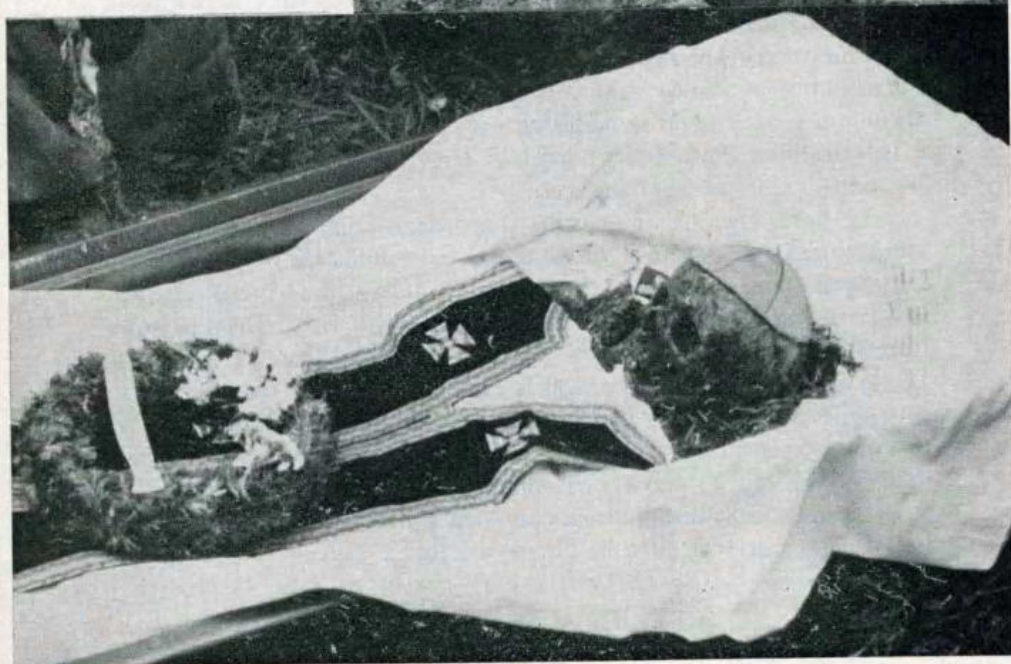
1) La libertà di coscienza di ciascun credente deve essere completamente rispettata da tutti gli interessati.



**LEOPOLDOV (Slovacchia).**

La tomba del vescovo, Kyr Paolo Gajdic, che porta il numero 681 quello stesso che il prelado ebbe da prigioniero.

Sotto: I resti mortali del vescovo Gajdic ricomposti in una nuova bara (29 ottobre 1968).



2) Tanto la Chiesa cattolica quanto la Chiesa ortodossa, basandosi sugli antichi canoni della Chiesa, sono convinte che non si possono avere delle decisioni autenticamente conciliari e vevoli senza la partecipazione e l'accettazione fatte dai vescovi che sono stabiliti dallo Spirito Santo come successori degli apostoli e pastori del gregge del Signore. Questo carattere fondamentale di conciliarità mancava alla riunione di Prešov dell'anno 1950. Si capisce, quindi, perchè un gran numero tra fedeli greco-cattolici hanno mantenuto nei propri cuori lo spirito della comunione con la Sede Apostolica di Roma e lo hanno manifestato quando un cambiamento delle circostanze lo ha permesso.

3) I mezzi per assicurare una libera decisione fondata sulle convinzioni religiose ed esclusa ogni motivazione che non fosse dell'ordine religioso sono da cercarsi per mezzo di una collaborazione fraterna fra tutti gli interessati. Inoltre la risoluzione dei problemi che possono sorgere fra cattolici ed ortodossi sono da cercarsi e trovarsi in un'atmosfera che assicurerà il rispetto dell'individuo, che manifesterà la carità che deve regnare fra fratelli e che rigetterà totalmente ogni forma di violenza o di pressione tendente a determinare l'adesione dei fedeli all'una o all'altra comunità.

4) Se un numero significativo di sacerdoti e fedeli liberamente scelgono di manifestare visibilmente la loro comunione con la Sede di Roma, un'organizzazione ecclesiastica adeguata è necessaria, non soltanto per assicurare una cura pastorale di questa comunità, ma anche per aiutare nello stendere un vero spirito ecumenico fra i fedeli e nel risolvere i problemi pratici di convivenza fra le due Chiese, secondo lo spirito sopra indicato.

Ci pare, che questi principi concordano con quelli del rappresentante del « Comitato d'azione » Dr. Giovanni Murin, citati sopra. Gli avvenimenti intorno al ristabilimento della Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia sembrano rivelare un conflitto fra il Decreto sulla libertà religiosa e il Decreto sull'ecumenismo, del Concilio Vaticano II. La Chiesa greco-cattolica sembra esser posta davanti a un dilemma: se sceglie l'uno, offende l'altro. Ma se si capiscono ambedue, e se si tengono presenti i principi testè indicati del Segretariato per l'Unione dei cristiani, non vi può essere conflitto o contraddizione.

Si tratta solo di applicarli con vero spirito cristiano. La ristabilita Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia è chiamata a darne un esempio.

**P. Michele Lacko S. J.**





# NOTIZIARIO

## IL MESSAGGIO DEL PATRIARCA ATENAGORA IN OCCASIONE DEL NATALE

Istanbul — In occasione delle feste per il Natale, il Patriarca Ecumenico Athenagoras ha rivolto al popolo cristiano un nobile messaggio. Lo pubblichiamo nel testo integrale, in traduzione non ufficiale:

ATHENAGORAS  
PER GRAZIA DI DIO ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI NOVELLA ROMA  
E PATRIARCA ECUMENICO  
A TUTTO IL SANTO CLERO E AL PIO POPOLO DELLA CHIESA  
GRAZIA E MISERICORDIA  
DEL CRISTO NASCENTE

Fratelli e Figli nel Signore,

« Il Regno dei cieli si acquista con la violenza e i violenti se ne impossessano »  
(Matt. XI, 12).

Ecco il messaggio di questo Natale.

Non è nè nuovo, nè è l'ultima novità.

I Profeti del Vecchio Testamento. L'Angelo dell'Annunciazione. Giovanni il predecesore. Il Golgotha. Il Santo Sepolcro. Gli Apostoli come lampi da oriente a occidente. La Göreme di Cesarea. Le catacombe di Roma. I secoli d'oro della Chiesa una. La alta teologia guida (della fede). Le armate di eroi della vita e del martirio. I Concili Ecumenici.

La fede comune in Gesù Cristo. La partecipazione vivente ininterrotta allo stesso Santocalice per i primi dieci secoli.

Sono altrettante manifestazioni continue della divina Epifania. Ma, improvvisamente, un giorno l'amore tra fratelli si è spento, al suo posto l'odio ha cominciato a prevalere, e il volto della Chiesa, quel volto che il Cristo volle senza alcuna macchia o grinza, immacolato e santo, è cambiato.

Una crisi universale senza precedenti si manifesta oggi in maniera insensata. E in seno a questa la grande area di due mila anni, la Chiesa, che porta con sé la cultura d'Oriente e Occidente, si muove pericolosamente.

Gli uomini si danno da fare nell'immensità per conquistare i misteri dell'infinito, ma sulla terra i giovani si ribellano minacciando ogni sorta di cose.

Noi discutiamo sugli « azzimi », mentre altri profondi fermenti sconvolgono interi mondi. La scienza studia come prolungare la vita, ma la morte, sempre libera, miete impietosa vittime in Africa e in Asia.

Dov'è il Cristo Salvatore? Nel dividerci gli uni dagli altri Lo abbiamo cacciato.

È da qui che provengono i nostri mali.

E che fanno nel frattempo le Chiese? Mercanteggiano su Colui che non ha prezzo. Donde la loro triste divisione.

« Ma laddove il peccato si è moltiplicato, la grazia ha sovrabbondato ».

Così la storia, una volta stabilita generosamente la verità delle cose, invita i capi e la Gerarchia responsabili per le diverse Chiese, a mobilitare la teologia sul semplice piano del servizio, per fare dell'« uomo », in favore del quale Dio si è fatto uomo, il solo ed unico scopo della loro esistenza e del loro ministero assicurandogli in quest'ora tragica una assistenza veramente concreta.

Applicandosi nel contempo al rinnovamento delle Chiese, curandone pur tuttavia il patrimonio e lavorando insieme per la loro unione. Avendo come parola d'ordine: la carità senza condizione e senza limiti.

Avendo come forza: la volontà dell'Altissimo.

Alcuni dicono che il cammino verso questa meta è lungo. Ma pensano forse che si tratti di una strada senza uscita? E tuttavia esso si è sensibilmente abbreviato.

Altri sostengono ch'esso non è praticabile e difficile. Ma esso è già dritto e praticabile.

Non avrebbe potuto essere differente. I grandi avvenimenti ecclesiastici degli ultimi sei anni, i nostri tre successivi incontri con Sua Santità Papa Paolo VI di Roma e il Suo ultimo Messaggio affinché « nessuna voce taccia nel concerto infinito delle Chiese e del mondo intero », hanno eliminato le distanze della separazione e gettato un ponte sull'abisso.

Noi abbiamo scambiato una Croce e un Santo Calice con Sua Santità il Papa, in occasione degli incontri che abbiamo avuto, e l'augurio che il Signore misericordioso elargisca il più presto possibile alle nostre Chiese d'Occidente e d'Oriente — indubbiamente dopo una seria collaborazione in comune e diligente preparazione necessaria — la grazia di celebrare oggi ancora insieme la Santa Eucarestia e la Santa Comunione degli stessi Santi Misteri.

Oh trionfo del Santo Calice!

I popoli del Cristo seguono. Ignorando le divergenze dogmatiche e disinteressandosi completamente di queste cose, essi si considerano ora reciprocamente fratelli in Cristo.

E, impazienti, vivono già l'ora dell'unione, non come mito lontano, bensì come realtà vivente fra le più intime. Prova che il Cristo nasce.

Sventura sarebbe se i popoli arrivassero un giorno all'unione senza la Chiesa che governa e insegna.

In questa maniera l'unione, cessando ormai di costituire qualcosa di « commerciabile » o di essere il fine di dialoghi teologici infondati e infecondi, è praticamente divenuta « ex opere operato » un'iniziativa degli « atleti amici della fede ».

In verità, dunque, il Regno dei Cieli si acquista con la violenza e i violenti se ne impossessano.

Oh profondità della ricchezza, della saggezza e della scienza di Dio! I Suoi disegni impenetrabili invitano volta a volta Chiese e Popoli all'unione, facendo ogni sorta di cose comuni e nuove.

Venite dunque fratelli, ralleghiamoci nel Signore, nel racconto di questo mistero.

Il Cristo in effetti nasce. E l'amore si dilata affinché l'uomo divenga umile, forte e felice.

È per questa ragione che, ora, considerando il Cristo che ritorna nel mondo, noi Lo veneriamo, e, pieni di speranza al sorgere di questo giorno glorioso, salutiamo con entusiasmo i nostri amati e venerati fratelli, a cominciare, secondo la consuetudine degli antichi dittici, da Sua Santità il Vicario di Roma, e Patriarchi e Arcivescovi Ortodossi e di tutte le Confessioni d'Oriente e Occidente, i carissimi ed Eccellentissimi Vescovi del nostro Trono e i popoli cristiani di ogni luogo, ed auguriamo al mondo pace, ordine, giustizia.

E ai figli amatissimi della Grande Chiesa del Cristo, così parla il Santo, il Vero.

« Conosco le tue opere, che si moltiplicano senza posa, il tuo amore; la tua fede, la tua devozione e la tua costanza. Tu hai serbato la mia parola ed io non ti rinnegherò. Non temere!

A mia volta io ti ho amato. E ti serberò.

Tieni saldo ciò che hai, perchè nessuno ti carpisca la corona.

Che la grazia del Cristo incarnato, gli sia sempre gloria nei secoli, sia con tutti voi.

NATALE DELL'ANNO DI GRAZIA 1968



## LA CRISI RELIGIOSA IN URSS E LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA.

In URSS, come in diverse altre parti del mondo, oggi si assiste ad una crisi religiosa che si manifesta chiaramente nella crescente irreligiosità della massa. È esagerato affermare che tale stato di cose è determinato esclusivamente dalla lotta condotta contro la religione dal governo, dal partito, dalla scuola e dalla stampa, visto che tale crisi si manifesta con altrettanta chiarezza anche in quei paesi in cui esiste addirittura uno Stato confessionale e che l'esperienza storica dimostra che non esiste nessuna politica capace o di creare una crisi religiosa o di salvare il prestigio sociale di una religione determinata, processi che possono solo essere stimolati o ritardati in modo irrilevante con l'adozione di tecniche varie. Il problema della religione in URSS è il problema di una minoranza di credenti che vivono in una massa atea e indifferente. Le variazioni nel numero dei credenti nel paese, stando a quanto affermano gli esperti, sono minime. Non vi sono conversioni in massa di non-credenti e quando si deve registrare, in una località notoriamente atea, la presenza di un gruppo di credenti, si tratta nella maggior parte dei casi di interi gruppi religiosi che si spostano verso nuovi centri industriali o di lavoro. D'altra parte non si registrano nemmeno ampie conversioni in senso opposto, cioè l'abbandono della religione è un atto essenzialmente individuale e non collettivo. Dal che si può supporre che la situazione religiosa in URSS, in un certo senso, si è provvisoriamente stabilizzata, anche se tende, per la crisi in atto, verso una progressiva diminuzione del numero assoluto dei credenti. Le più colpite da tale crisi sono le Chiese tradizionali e, prima tra queste, la Chiesa Ortodossa Russa. Si accusa oggi, in un clima spiccatamente interconfessionale, la Chiesa Ortodossa Russa di puro immobilismo conservatore e di continuare quella politica inerte e abitudinaria propria delle Chiese bizantine. Molti sono i fatti che convalidano tale opinione. Il Patriarca di Mosca non esitò a definire un affare di carattere « privato » la reciproca « toltà delle scomuniche » tra Paolo VI e Athenagoras ed oppose sempre alle proposte del Pontefice romano una resistenza più accanita di quella delle altre Chiese Ortodosse. Dimostrò una netta ostilità verso l'intercomunione con i cattolici, verso le varie tendenze e correnti della « nuova teologia » esistenziale e verso il « dialogo » tra atei e cristiani. Esempi questi che rimangono validi pur nella loro generalità. Cosa che invece bisogna precisare è caso mai che il conservatorismo della Chiesa Ortodossa Russa ha dei caratteri particolari del tutto diversi da quelli che contraddistinguono altre confessioni religiose conservatrici. E tale particolarità sta nel fatto che esso è limitato essenzialmente all'ecclesiologia, al culto e ai concetti teologici. Questo conservatorismo religioso non ha però nulla a che vedere con l'atteggiamento della Chiesa Ortodossa Russa nel campo politico e sociale, che si identifica, per necessità di cose, con l'atteggiamento dei cittadini della società comunista. È la regola in Russia che le convinzioni religiose e la partecipazione attiva alla vita interna della comunità religiosa non rappresentano un ostacolo all'impegno sociale del credente. Il fatto che mezzo secolo di esperienza in un sistema politico e sociale nuovo come quello sovietico ha portato la Chiesa Ortodossa Russa a rivedere le sue posizioni per quanto riguarda la difesa religiosa dei principi e del sistema zarista non deve far parlare di un certo progressismo o di integrazione a sinistra nei suoi concetti. L'ortodossia Russa, infatti, pur ritenendo che i suoi dogmi e le sue regole non costituiscono un punto di riferimento per la pratica extra-ecclesiale, li difende e li mantiene all'interno della sua comunità religiosa. Ed è appunto questa posizione particolare, la quale permette al Metropolita di Leningrado, Nicodemo, di dichiarare che è contrario al principio rivoluzionario e che la Chiesa Ortodossa Russa non ha bisogno di un tale cambiamento nelle sue strutture ed opinioni, mentre poi nella vita politica e sociale del suo paese lo stesso Metropolita accetta e professa tale principio, che guadagna alla Chiesa Ortodossa Russa l'accusa di opportunismo. Tale accusa, però, risulta essere ingiusta in quanto la Chiesa Ortodossa, durante il periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario, ha accumulato esperienza nella società comunista. Ed è appunto per aver applicato tali principi che ha permesso alla Chiesa Ortodossa Russa di conservare la sua struttura tradizionale, il culto o la pastorale. Il recente decennio, caratterizzato dal Concilio Vaticano II e dallo slancio ecumenico su scala mondiale, è anche il decennio della scoperta da parte delle Chiese occidentali della Chiesa Ortodossa Russa, scoperta cioè di una proposta concreta di un modello di rapporti tra Chiesa e società comunista. Contestata o approvata questa proposta non può non essere presa in considerazione.

## PER IL METROPOLITA NICODEMO È IMPOSSIBILE PARLARE DI DIALOGO TRA I CRISTIANI E MARXISTI

Varsavia — Il settimanale «*Za i Przeciw*» (Pro e Contro) - gruppo cattolico ChSS- Associazione cristiana sociale) pubblica nel suo numero dell'8 febbraio l'intervista di due suoi corrispondenti con il Metropolita di Leningrado, Nicodemo. Interrogato in merito alle sue opinioni riguardanti il dialogo tra cattolici e marxisti, il Metropolita ha ripetuto a grandi linee ai giornalisti polacchi la tesi che sostenne alla conferenza stampa di Uppsala. «*I punti di partenza, ha detto il Metropolita, dei marxisti e dei cristiani sono talmente differenti che non si possono sperare dei risultati positivi da un dialogo tra le due parti. Il dialogo presuppone un atteggiamento aperto e reciproco, ma a causa della troppa differenza di convinzioni tale atteggiamento è praticamente impossibile.*». Il Metropolita ha aggiunto che «*La collaborazione tra cristiani e marxisti è tutt'altra cosa.*». Riferendosi a tale collaborazione in Russia, egli ha insistito sul ruolo che la Chiesa Ortodossa Russa svolge per mantenere la pace nel mondo.

## IL PATRIARCA ALESSIO CONVOCA UNA CONFERENZA MONDIALE RELIGIOSA PER LA PACE

Mosca — Il Patriarca Alessio, capo della Chiesa Ortodossa Russa, ha invitato i capi di tutte le comunità religiose del mondo a partecipare ad una conferenza sui problemi della pace, che si dovrebbe tenere a Mosca dal 1° al 4 luglio prossimo. Il documento dell'invito è controfirmato dai capi di tutte le comunità religiose viventi nell'URSS, tra i quali figura anche il Vescovo cattolico lituano, Monsignore Matulaitis Labukas. Manca solo la firma di un rappresentante della religione ebraica. Fino a questo momento si ignora quale accoglienza sarà riservata dai capi delle comunità religiose residenti nei paesi occidentali alla proposta del Patriarca Alessio. Negli ambienti del Patriarcato di Mosca è attesa con particolare interesse la risposta del Vaticano. Un viaggio di Paolo VI nell'URSS per tale conferenza pare poco probabile, ma non è da escludere la possibilità che il Vaticano invii qualche suo rappresentante, scelto tra i dirigenti della Pontificia Commissione «*Iustitia et Pax*».

## LA «*LIQUIDAZIONE*» DELLA RELIGIONE IN ALBANIA

Roma — Da alcune persone che ultimamente si sono recate in Albania è stato possibile apprendere che tutti gli edifici di culto, nessuno escluso, sono stati chiusi e destinati ad altri usi. La cattedrale di Durazzo è stata distrutta, quella di Tirana è chiusa. Le chiese ortodosse, in maggioranza sono state trasformate in «*case della gioventù*» o adibite a sale da ballo. Ad Elbasan esistevano quattro moschee musulmane. Una è stata trasformata in deposito di patate, un'altra ospita una fabbrica di marmellata, nella terza sono stati installati dei trasformatori elettrici e nella quarta un gabinetto pubblico. Sempre ad Elbasan tutte le chiese cattoliche ed ortodosse sono state demolite, sono stati tolti gli altari e le immagini sacre. Il battesimo dei bambini è vietato e ai neonati non possono essere dati nomi cristiani. Gli oggetti religiosi si possono vedere solo nei musei. Sei persone che hanno inviato all'estero una lettera di protesta per la chiusura della cattedrale di Tirana sono state arrestate. Di tre di essi non si sa più nulla, mentre gli altri tre sono stati condannati a quindici anni di carcere ciascuno.

## IL NUOVO ARCIVESCOVO DI HAIFA RICEVUTO DAL PRESIDENTE CHAZAR

Gerusalemme — Il Presidente della Repubblica israeliana ha ricevuto nei giorni scorsi, nella sua residenza a Gerusalemme, Monsignore Joseph Raja, nuovo Arcivescovo cattolico melchita di Haifa e di Galilea. Il Presule è stato accompagnato dal suo segretario, l'Arcimandrita Maximos Saloum. Monsignore Raja è stato ricevuto anche dal Presidente del Parlamento israeliano, Kadich Louz. Con le due visite, l'Arcivescovo cattolico in Israele ha voluto portare i suoi omaggi alle massime autorità dello Stato.

## ESTESA LA GIURISDIZIONE DEL VESCOVO CATTOLICO DI RITO GRECO IN UNGHERIA.

Roma — Le competenti autorità vaticane hanno esteso la giurisdizione di Monsignore Miklos Dudas, Vescovo della diocesi ungherese di Hajdudorog. La giurisdizione di Monsignore Dudas è ora estesa anche su tutti i fedeli cattolici di rito greco residenti nelle altre diocesi del paese.



## « IL PIU' GRANDE TEOLOGO ORTODOSSO VIVENTE »

New York — L'Accademia teologica ortodossa di S. Vladimiro di New York ha definito l'Archimandrita Padre Justin Popovic della Chiesa Ortodossa Serba « il più grande teologo ortodosso vivente » assegnandogli la laurea ad honorem in teologia. Padre Popovic si è ritirato da alcuni anni dall'attività scientifica ed ha assunto la direzione spirituale del convento di Celije, una piccola località a sud di Belgrado.

## POSSIBILITA DI RELAZIONI TRA S. SEDE E PAESI COMUNISTI.

Vienna — La possibilità di relazioni diplomatiche, tra stati comunisti e la Santa Sede, viene affermata in linea di principio dal « Magyarország » di Budapest, che si occupa principalmente di questioni di politica estera.

Nell'articolo si attribuisce « importanza storica » ai due accordi conclusi tra la S. Sede e il governo ungherese: quello del 1964, e, « come ulteriore sviluppo », quello della recente nomina di nuovi vescovi ungheresi.

« Con ciò è stato rotto il ghiaccio, ma noi siamo ancora agli inizi dello sviluppo. È promettente che le due parti abbiano espresso la disposizione a ulteriori sviluppi degli accordi. Dipenderà principalmente dal Vaticano — dice il giornale ungherese — come avverrà in futuro l'ulteriore sviluppo, che in linea di principio può arrivare sino alla conclusione di concordati coi Paesi socialisti, e sino all'allacciamento di relazioni diplomatiche ».

A questo proposito l'agenzia cattolica austriaca « Kathpress » ricorda che nella conferenza stampa tenuta dopo il giuramento dei nuovi vescovi ungheresi, il Sottosegretario Prantner, capo dell'ufficio statale ungherese per gli affari ecclesiastici, ha rilevato che « in parecchie conversazioni » da lui condotte a Roma « si è trattato anche di un collegamento permanente, eventualmente di relazioni diplomatiche, tra la Santa Sede e lo Stato ungherese, e si è riconosciuto che tale collegamento, anche se non viene realizzato nel momento attuale, è possibile in linea di principio ».

Frattanto si intensificano le relazioni culturali fra ambienti cattolici e ambienti comunisti; infatti prossimamente, e per la prima volta, docenti austriaci di teologia terranno conferenze in una accademia ortodossa di un paese comunista: si tratta del prof. Alexander Doret, titolare della cattedra di diritto canonico, e del prof. Ferdinand Klostermann, ordinario di teologia pastorale presso la facoltà teologica dell'Università di Vienna, che parleranno nell'accademia ortodossa di Bucarest. Essi sono stati invitati dal rettore dell'accademia ortodossa di Bucarest « con l'espressa benedizione del patriarca Giustiniano, capo della Chiesa romana ortodossa ». Il rettore dell'accademia di Bucarest era stato a Vienna dopo la visita compiuta dal cardinale Koenig nella capitale romana. In tale occasione era stato concordato uno scambio di professori di teologia. Nel prossimo mese di maggio due professori dell'accademia teologica di Bucarest terranno conferenze a Vienna e in altre città austriache.

(ANSA)

## LA FESTA DI SAN CIRILLO A BRATISLAVA

Bratislava — Nella capitale della Slovacchia, è stato celebrato il 1.100 anniversario della morte di San Cirillo, che qui viene chiamato Costantino, essendo questo il suo nome di battesimo e Cirillo quello di monaco. Alla celebrazione erano presenti Bahuslav Graca, membro della segreteria del P.C. slovacco ed altri rappresentanti della vita pubblica e della cultura slovacche. Il professor Eugen Pauliny ha ricordato la vita di San Cirillo, creatore dell'alfabeto cirillico, fondatore della letteratura slava, scienziato, filosofo e « combattente per la libertà civile e la eguaglianza delle nazioni, in particolare gli slavi ». Egli ha detto che, mentre si è sempre sostenuto che l'unico scopo di San Costantino e di San Metodio fu di diffondere il cristianesimo in quelle regioni, le ultime indagini storiografiche hanno mostrato che essi si proponevano anche di introdurre le leggi civili comuni ai paesi cristiani.

In un articolo pubblicato sul giornale cattolico « Katolicke Noviny », il professor M. Visnovsky, decano della facoltà di teologia « Cirillo-Metodio », ha scritto: « Con tutto il cuore ci uniamo a coloro che, guidati dal Santo Padre, si sono riuniti nella basilica di San Clemente ieri per rendere omaggio a San Costantino; egli insegnò a tutti noi l'amore di Dio e degli uomini e l'amore per la nostra cultura slava ». (ANSA)

## DELEGAZIONE DEL VATICANO ALLE CELEBRAZIONI IN ONORE DI SAN CIRILLO

Una delegazione della Santa Sede parteciperà a Sofia, il 24 maggio prossimo, festa nazionale della Bulgaria, alle celebrazioni conclusive dell'undicesimo centenario della morte di San Cirillo, ideatore dell'alfabeto cirillico, che dette veste letteraria, nel nono secolo, alla lingua e alla cultura slava. Secondo mons. Metodio Stratie, vescovo coadiutore dell'esarcato cattolico di Bulgaria Mons. Cirillo Kurteff, e secondo il ministro bulgaro della pubblica istruzione, professore Stevan Vasilev, che ne hanno dato stamane notizia, un invito a questo scopo sarebbe stato rivolto personalmente a Paolo VI dal governo di Sofia e dal patriarca ortodosso di Bulgaria.

## LA CHIESA ORTODOSSA MACEDONE RESTA INDIPENDENTE

Belgrado — In seguito alla proclamazione della autocefalia della Chiesa Ortodossa Macedone (Jugoslavia), avvenuta nel 1967, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba aveva condannato tale decisione definendola scismatica. Con una lettera indirizzata nello scorso mese di settembre ai capi della Chiesa Macedone, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba li ha invitati a rientrare nelle proprie file. Vista l'inutilità di tale passo, il Patriarca Serbo, German, aveva inviato a Skoplje due Vescovi e il segretario del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba affinché invitassero i dirigenti ortodossi di Belgrado, ma i tre inviati sono tornati a Belgrado senza ottenere nulla. Pur avendo accolto i rappresentanti del Patriarca German con molta cordialità e discusso con essi a lungo, i dirigenti della Chiesa Ortodossa Macedone hanno ribadito la loro volontà e il loro diritto di salvaguardare la proclamata indipendenza della loro Chiesa.

## IL SOGGIORNO DI UN'IMPORTANTE DELEGAZIONE MACEDONE A ROMA PER LE CELEBRAZIONI DEL 1100° ANNIVERSARIO DEI SANTI CIRILLO E METODIO.

Roma — È stata nei giorni scorsi a Roma una delegazione della Repubblica Socialista Macedone, venuta dalla Jugoslavia per portare una corona sulla tomba di S. Cirillo, figlio della Macedonia e creatore dell'alfabeto slavo, sepolto nella basilica romana di S. Clemente. Facevano parte della delegazione il dott. Ivan Katardzjev, ministro della pubblica istruzione macedone; il dott. Vlado Maleski, noto letterato e presidente della commissione macedone per i rapporti culturali con l'estero; il prof. dott. Haralampije Polenakovic, vice presidente dell'Accademia delle Scienze jugoslave; il prof. Franjo Bacic, vice-rettore della Università di Skoplje, anche in rappresentanza delle altre università jugoslave. Facevano parte della delegazione, a nome della Chiesa Ortodossa Macedone, i Vescovi Kliment e Kiril e l'arciprete Klime Maleski. Gli ospiti macedoni hanno assistito ad una messa concelebrata da Paolo VI nella Basilica di S. Pietro, dopo la quale il Papa si è avvicinato agli ospiti ed ha conversato con loro per una decina di minuti. È stato, si può dire, il primo incontro di Paolo VI con una così autorevole rappresentanza della Chiesa Ortodossa Macedone. Durante una cerimonia nella Basilica romana di S. Clemente gli ospiti hanno deposto due corone sulla tomba di S. Cirillo, una a nome del governo macedone, l'altra a nome delle istituzioni culturali macedoni e jugoslave. Alla cerimonia hanno assistito i delegati della Chiesa Ortodossa Macedone, mentre il rito era accompagnato dai canti del coro del « Russicum » di Roma. Le due delegazioni, religiosa e civile, sono state ricevute al completo dal Prefetto della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede, Cardinale Francesco Seper, e, dal Segretario vaticano per l'Unione, da Padre Girolamo Hamer, segretario aggiunto, e da Padre Giovanni Long. Successivamente, durante un ricevimento offerto in loro onore dal rappresentante del Governo Jugoslavo presso la Santa Sede, Vjekoslav Cvrlije, si sono incontrati con i Cardinali Seper e Marella e con i Monsignori Casaroli, Sanz Villalba, Willebrands, Brini ed altri funzionari della Segreteria di Stato e della Curia Vaticana. Durante una solenne manifestazione svoltasi nel Pontificio Istituto Orientale, il rettore dello stesso, Padre Zuzek, ha rivolto un caldo saluto ai rappresentanti della Repubblica Socialista Macedone e a tutto il popolo macedone sparso nel mondo e tra gli Stati. Nella Roma papale per la prima volta il nuovo Stato macedone, una delle Repubbliche federali jugoslave, e il popolo macedone hanno ricevuto il doveroso riconoscimento non soltanto della loro incontestabile esistenza, ma anche dell'alto ruolo, culturale, civile e religioso, che la Macedonia e il suo popolo svolgono tra la comunità dei popoli.



## PAOLO VI HA GRADITO I SALUTI DEL CAPO DELLA CHIESA ORTODOSSA MACEDONE

Roma — Durante una cerimonia nella Basilica di San Pietro, Paolo VI si è incontrato nei giorni scorsi con i Vescovi Kliment e Kiril della Chiesa Ortodossa Macedone. I due Presuli, venuti a Roma per le celebrazioni del 1100° anniversario degli Apostoli dei popoli slavi, i macedoni Cirillo e Metodio, hanno trasmesso a Paolo VI i saluti dell'Arcivescovo Dositej, capo della Chiesa Ortodossa Macedone. Il Papa ha espresso il suo compiacimento per i saluti ricevuti incaricando i due Presuli di portare i suoi voti all'Arcivescovo Dositej.

## UN GESUITA JUGOSLAVO CONTRIBUISCE ALLE SPESE DEL SEMINARIO TEOLOGICO DELLA CHIESA ORTODOSSA MACEDONE

Skopje — Il Notiziario Ufficiale della Chiesa Ortodossa Macedone ha reso noto in questi giorni i nomi dei donatori che hanno contribuito finanziariamente alle spese di erezione e di mantenimento del nuovo seminario teologico di questa Chiesa Ortodossa recentemente proclamata autocefala. Tra i donatori figura, anche il nome di Padre Luigi Hartli, superiore della residenza dei Padri Gesuiti di Skopje. Risulta che negli ambienti della Curia Metropolitana della Chiesa Ortodossa Macedone è stato particolarmente gradito il dono del superiore gesuita, considerato quale pegno dei buoni rapporti ecumenici tra la Chiesa Cattolica e la rinnovata Chiesa Ortodossa Macedone.

## LA CHIESA ORTODOSSA SERBA CREA UNA NUOVA DIOCESI PER I FEDELI ALL'ESTERO

Belgrado — Il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba ha eretto una nuova diocesi per i fedeli residenti nei paesi dell'Europa Occidentale e in Australia. Sinora tale parte della diaspora dipendeva direttamente dal Patriarca German.

La sede della nuova diocesi sarà a Londra e suo primo titolare è stato nominato il Vescovo Laurentie, finora Vicario patriarcale. A nuovo Vicario è stato nominato lo ieromonaco Danilo Krstic.

## UN MESSAGGIO DEL CARDINALE KOENIG AL PATRIARCA GERMAN

Belgrado — L'Arcivescovo di Vienna, Cardinale Franz Koenig, ha inviato nei giorni scorsi un suo messaggio personale al Patriarca della Chiesa Ortodossa Serba, German. Il messaggio è stato portato a Belgrado da quattro esponenti della organizzazione ecumenica austriaca « Pro Oriente » e contiene espressioni di stima e di fraternità per il capo della Chiesa Ortodossa Serba.

## CRISI FRA CATTOLICI E ORTODOSSI IN JUGOSLAVIA

Belgrado — Un dissidio si è aperto fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa di Serbia. A quanto si dice la Chiesa serba ha appreso con disappunto che il Papa ha ricevuto in occasione delle feste per il centenario dei santi Cirillo e Metodio, due prelati della Chiesa ortodossa macedone, che si è separata dalla Chiesa serba e che la Chiesa serba non riconosce come autocefala. Il dissidio troverebbe terreno favorevole anche in due nomine recentemente avvenute. Infatti il coadiutore del patriarcato ortodosso German, mons. Lavrentije, è stato nominato vescovo dell'Europa occidentale e sostituito con mons. Danilo, assai meno « ecumenico »; contemporaneamente il card. Seper, che l'anno scorso stipulò un accordo di cooperazione col patriarca German, ha lasciato la presidenza della conferenza episcopale jugoslava e la carica è stata affidata all'arcivescovo di Lubiana, mons. Pogacnic, ritenuto più « sloveno » che « romano ». Tutto ciò è reso manifesto da una polemica che indirettamente conducono l'organo cattolico « Glas concila » (Voce del concilio) e l'organo della Chiesa ortodossa « Pravoslavije ».

Il deterioramento delle relazioni fra le due Chiese si era del resto già manifestato durante l'ottava per l'unità, quando non avvenne il consueto incontro fra i prelati delle due confessioni. Le quali sono d'accordo su un punto: la condanna degli anticoncezionali nei termini della « Humanae vitae ». (ANSA)

## VISITA DI MONS. WILLEBRANDS AL PATRIARCA ORTODOSSO GERMAN

La visita è stata effettuata in occasione del viaggio del segretario del Segretariato per l'unità dei cristiani a Sofia.

Nel corso del suo viaggio a Sofia, il segretario del Segretariato per l'unità dei cristiani, Mons. Willebrands, è stato ospite del Patriarca ortodosso German di Belgrado dal 12 al 15 febbraio. Il Patriarca ha ricevuto Mons. Willebrands in udienza semi-privata (ai colloqui erano presenti solo alcuni alti dignitari della Chiesa ortodossa serba) due volte, il 13 e il 14 febbraio, intrattenendosi con lui sui problemi di interesse reciproco delle due confessioni. Mons. Willebrands, che era già stato a Belgrado due volte, nel 1963 e nel 1965, ha visitato anche la facoltà di teologia e il seminario di S. Sava e il monastero di Rakovica.

L'incontro è stato effettuato per espressa volontà di Paolo VI.

CSEO

## I CONTATTI TRA IL VATICANO E I PATRIARCHI ORTODOSSI DI BELGRADO E SOFIA

Roma — Sono tornati in Vaticano Monsignor Giovanni Willebrands e Padre Pietro Duprey, alti dirigenti del Segretariato vaticano per l'Unione dei Cristiani. Secondo quanto informa l'Agenzia Relazioni Religiose, essi sono stati a Sofia, ospiti del Patriarca della Chiesa Ortodossa Bulgara, rappresentando il Vaticano alle celebrazioni politiche e religiose tenutesi in occasione del 1100° anniversario della morte di S. Cirillo. Prima di raggiungere Sofia i due dirigenti vaticani avevano sostato a Belgrado per conferire con i dirigenti del Patriarcato della Chiesa Ortodossa Serba.

## FRA CHIESA ROMENA E CHIESA ETIOPICA

Bucarest — Il patriarca Justinian di Romania ha qualificato la sua recente visita in Etiopia come «una prima tappa della riunione completa delle Chiese ortodosse». In un messaggio inviato al patriarca Basilio, capo della Chiesa etiopica, Justinian ha affermato che le visite scambiate costituiscono una importante tappa di avvicinamento e conoscenza reciproca tra le due Chiese. La Chiesa etiopica ha preso concrete iniziative per una più stretta collaborazione col mondo ortodosso per giungere ad una riunificazione delle Chiese. (ANSA)

## MONS. TOMASEK SUL SUO VIAGGIO A ROMA

Praga — Sotto il titolo «non deludere la fiducia», il giornale «Lidova Demokracie», organo del partito popolare (cattolico) ha pubblicato dichiarazioni fatte da mons. Tomasek al suo rientro da Roma, dove ha partecipato alle celebrazioni per il 1100° anniversario della morte di San Cirillo. «A sud è tutto verde, i fiori sbocciano: a Praga, pur essendo marzo, fa ancora freddo, ma mi riscalda questa primavera interna di comprensione e di unità che ci lega e conquista grandi amici alla Cecoslovacchia in ogni parte del mondo», ha detto l'amministratore apostolico di Praga. «Ho vissuto per tutti i 24 giorni di visita a Roma con l'idea volta verso la patria, e verso i suoi grandi figli, e mi sono augurato che tutte le difficoltà e tribolazioni potessero venire risolte con la fiducia e la comprensione reciproca da coloro che sono responsabili del nostro sviluppo e che sanno valutare la situazione. Non fiaccole brucianti di nostri giovani, ma cuori entusiasti di passione per i nostri ideali umanistici per un futuro creativo. Che la nostra vita trascorra in pace!»

Interrogato sulle sue impressioni a Roma, in particolare in relazione con le celebrazioni dell'anniversario della morte di San Cirillo, mons. Tomasek ha risposto: «Le impressioni sono state molte e rimarranno per sempre scolpite nel cuore di tutti coloro che le hanno vissute. Quando nella basilica di San Pietro è risuonato il «Te Deum», nessuno è sfuggito alla profonda commozione. Non è stata solo una celebrazione simbolica, ma conteneva molto di più. Importante è stata, per l'opinione pubblica, la presenza ufficiale dell'ambasciatore cecoslovacco Ludvik durante i festeggiamenti e l'udienza papale». Rispondendo ad una precisa domanda, mons. Tomasek ha detto: «Come consultore della Congregazione per l'educazione cattolica e membro della segreteria per la riunificazione dei cristiani ho avuto ovviamente una serie di importanti colloqui. Per lo sviluppo ul-



teriore dei colloqui religiosi e politici è stata creata in Vaticano un'atmosfera di fiducia che non dobbiamo affatto deludere». Dopo aver parlato della calorosa accoglienza ricevuta ad Ischia, mons. Tomasek ha così concluso: «Ho avuto con il cardinale Beran un colloquio poco prima della mia partenza. Le sue condizioni di salute sono molto serie, ma ogni giorno, ogni ora, il suo pensiero è rivolto alla patria e al destino delle nostre nazioni. Il suo legame con il nostro popolo è commovente. Pregha sempre per tutti coloro che lo ricordano e si sente vicino ai suoi fedeli, al pari del Santo Padre». (ANSA).

## IL MOVIMENTO ECUMENICO VISTO DA UN ORTODOSSO

*Il giornale « la croix » del 23 gennaio 1969, pag. 2, pubblica sull'ecumenismo, un servizio di Olivier Clément, incaricato d'insegnamento all'Istituto di teologia ortodossa S. Sergio a Parigi.*

Il movimento ecumenico sembra essere oggi in una situazione paradossale.

Esso sembra minacciato di smembramento nel momento stesso nel quale si profilano, anche se poco chiare, prospettive nuove.

Il movimento ecumenico è minacciato dall'incertezza attuale sul senso stesso del cristianesimo. Nel suo movimento profondo, l'ecumenismo esige un interesse appassionato per il mistero della Chiesa ed un costante ricorso alla preghiera.

I pionieri dell'ecumenismo sono stati, restano, degli uomini di lavoro, umile e paziente, vivificati dalla contemplazione. Ora, per molti oggi, la politica, come annunciava Feuerbach, ha sostituito la religione. Essi non vedono il Cristo che in un tovesciamento della storia. Fanno meno affidamento nella preghiera che nella violenza. Il loro orizzonte non è l'unione delle Chiese, ma la rivoluzione. Ed i responsabili dell'ecumenismo sembrano non avere essi stessi alcuna visione dell'avvenire concernente l'unione; essi non prevedono niente di concreto che possa interessare i giovani.

L'incertezza sul senso del cristianesimo conduce così a supporre il problema ecumenico risolto o a lasciare intendere che esso non ha problemi. Molti teologi protestanti pensano con Kaesemann, un discepolo di Bultmann, che la divisione è esistita dalle origini del cristianesimo, che non vi è dunque da preoccuparsene, che l'essenziale è umanizzare la città secolare. Questa fu l'ossessione di Uppsala, unita ad un penoso masochismo concernente la Chiesa. Un po' dovunque, cristiani di differenti confessioni, impegnati insieme nella rivoluzione, rivendicano e praticano l'intercomunione: si prepara così una nuova setta millenaria che, pretendendo d'ignorare le divisioni tra cristiani, ne provoca una nuova.

Più largamente, e fuori da ogni fanatismo politico, un irresistibile desiderio d'intercomunione cresce in certe frazioni del popolo cristiano, soprattutto fra i giovani. Si potrebbe avere in ciò, per il vero ecumenismo, un potente motore se i suoi portavoce, invece di aver paura, sapessero presentare a questi giovani delle concrete prospettive.

Ora, queste prospettive esistono. Ed io sono persuaso che esse animano l'azione di Paolo VI e di Atenagoras I.

A media scadenza, e può darsi a breve scadenza, si può pensare all'entrata della Chiesa cattolica nel Consiglio ecumenico delle Chiese. Si potrebbe anche dire che questa entrata si è realizzata in modo officioso alla Conferenza di Uppsala. Nel caso in cui questo processo si attuasse, il Consiglio ecumenico riunirebbe finalmente tutti i cristiani e potrebbe servire efficacemente, su scala planetaria, la giustizia sociale e la libertà di spirito.

A lunga scadenza, e può darsi a media scadenza, si può in secondo luogo pensare, preparare, un dialogo di fondo tra cattolicesimo ed ortodossia. Il secondo Concilio del Vaticano, le Conferenze panortodosse, i gesti così densi di significato operati dal Papa e dal Patriarca ecumenico hanno a poco a poco appianate le vie per questo dialogo. Nel luglio 1968, la Conferenza panortodossa di Chambésy, presso Ginevra, ha deciso la riunione, tra qualche anno, di un Concilio di tutta l'ortodossia, Concilio la cui preparazione stessa, potrebbe ben esigere sotto una forma o un'altra, una riflessione comune tra teologi ortodossi e teologi cattolici.

Spirito con delle formule che sono quelle della Chiesa indivisa ed alle quali gli ortodossi possono aderire senza reticenze. Il Papa, in particolare, non ha fatto ricorso al « Filioque ». E' questo un avvenimento ecumenico d'incalcolabile importanza. D'altra parte, la « Professione di fede » contiene, sul primato, delle espressioni sfumate che permettono il dialogo.

Malgrado la persistenza, tra Roma e certe Chiese ortodosse, di un pesante contenzioso storico, malgrado i reali ostacoli psicologici, l'impegno — « su piede d'uguaglianza » — di conversazione, d'unione tra cattolicesimo ed ortodossia è adesso una possibilità storica.

La separazione tra l'Occidente e l'Oriente ha creato una disintegrazione a catena del

mondo cristiano. Il loro riavvicinamento, e magari la loro unione, potrebbe scatenare un processo inverso che permetterebbe, tra l'altro, alla Chiesa cattolica d'assumere, senza « protestantizzarsi », il meglio della Riforma. Si costituirebbe così un asse cristiano radicato nel mistero, ma il cui irradimento spirituale potrebbe illuminare la vita e dare senso all'apertura planetaria ed interplanetaria degli uomini.

#### IL PATRIARCA ORTODOSSO D'ALESSANDRIA IN VISITA AL FANAR

Sua Beatitudine il Patriarca d'Alessandria, Nicola VI, ha reso visita al Patriarca ecumenico, Atenagora I, rimanendo ospite al Fanar dal 7 all'11 febbraio. Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato:

« In occasione della visita di Sua Beatitudine il Papa e Patriarca d'Alessandria, Nicola VI, al Patriarcato ecumenico, si è avuto uno scambio di vedute sulle questioni ecclesiastiche generali tra Sua Santità il Patriarca ecumenico Atenagora e la Commissione patriarcale per gli affari interortodossi da una parte e Sua Beatitudine Nicola e i membri del suo Sinodo dall'altra parte.

Vi è stato un esame approfondito dei problemi interni che preoccupano oggi la Chiesa ortodossa come anche di quelli che concernono i rapporti con le Chiese etero ortodosse. Si è constatata una piena identità di vedute sull'applicazione in futuro delle questioni già decise nel quadro panortodosso.

Si è riconosciuto che a proposito dell'attività missionaria in Africa affidata alla responsabilità del Patriarcato d'Alessandria, venga osservato severamente l'ordinamento canonico ed ecclesiastico da parte delle altre Chiese ortodosse nel rispetto assoluto del Patriarcato d'Alessandria, nel senso cioè che ogni aiuto ed attività sia prestata d'accordo con il Patriarcato di Alessandria. Infine, il Patriarca Atenagora e Nicola VI hanno ribadito la loro decisione di rimanere in continuo stretto contatto per i problemi ecclesiastici che sorgono nell'Ortodossia.

#### VIVACE DISCUSSIONE AL SANTO SINODO GRECO

Atene — Si sono conclusi i lavori della assemblea straordinaria della gerarchia della Chiesa ortodossa di Grecia, che ha discusso durante dieci giorni i problemi della nuova carta costituzionale. Dopo lunghi dibattiti la gerarchia ha deciso all'unanimità di riunirsi nuovamente nel prossimo novembre, di chiedere al governo l'eliminazione, dalla carta costituzionale, della distinzione dei canoni sacri in dogmatici ed amministrativi e l'eliminazione della soppressione di alcune diocesi ortodosse.

La discussione è stata lunga e vivace e a un certo momento è anche stato annunciato che l'arcivescovo di Atene, Hieronimos, aveva dato le proprie dimissioni per ragioni di salute; ma, allontanatosi dall'aula, l'assemblea con 65 voti favorevoli e uno astenuto ha respinto le dimissioni e l'arcivescovo ha accettato di rimanere al suo posto.

L'agenzia ateniese « Typos » ricorda che la convocazione dell'assemblea, la prima dopo la rivoluzione del 21 aprile 1967, era stata prevista per l'ottobre scorso, poi fu rinviata due volte finché si è tenuta in questi giorni. La ragione del rinvio era il difficile studio della carta costituzionale della Chiesa che nel frattempo veniva compito da mons. Hieronimos e dal Santo Sinodo, mentre fra i fedeli si diffondeva un certo malumore per le voci che correavano secondo le quali lo statuto della Chiesa avrebbe contenute norme ritenute inopportune, come l'ammissione del trasferimento di un vescovo da una diocesi a un'altra (metatheon) e l'introduzione di una distinzione fra i vescovi; si diceva anche che la carta sarebbe stata promulgata senza essere prima presentata all'assemblea dei vescovi.

Effettivamente il testo della costituzione, elaborato del Santo Sinodo, fu presentato al Governo che l'ha approvato e pubblicato ufficialmente il 17 febbraio 1969 con la firma del reggente Zoitakis. Quando si ebbe notizia della pubblicazione il metropolita di Florina, Agostino Kantiotis, diffuse una circolare di protesta perchè il documento non era stato sottoposto all'esame preventivo dell'episcopato; anche il giornale ateniese « Bradini » discusse l'argomento sostenendo che lo statuto della Chiesa doveva essere sottoposto all'esame non soltanto dei vescovi, ma anche del popolo che non è elemento passivo della Chiesa, ma attivo e agente per il bene della Chiesa.

#### L'EPISCOPATO GRECO ESAMINA LA « CARTA D'INDIPENDENZA »

Atene — Sabato scorso si è riunita l'assemblea dei vescovi della Chiesa ortodossa greca per esaminare la nuova « carta di indipendenza » della Chiesa deliberata dal governo.



Alla riunione inaugurale hanno preso parte nella cattedrale di Atene una sessantina di prelati, presente anche il reggente gen. Zoitakis, il primo ministro Papadopoulos, e alcuni membri del Governo. Presiede le riunioni, che continueranno fino al 10 marzo, l'arcivescovo di Atene Hieronimos, primate di Grecia; egli ha ringraziato il primo ministro per questo documento che, ha detto, «rende la Chiesa di Grecia, ormai padrona di se stessa». Il primo ministro ha risposto ricordando che la Chiesa è stata sempre per la nazione greca «una sorgente di speranza e il sostegno nelle ore difficili della storia. Tanto più oggi, ha proseguito il ministro, il popolo greco ha bisogno della sollecitudine della Chiesa, perchè la nostra epoca crea malati per le cliniche psichiatriche».

In una dichiarazione alla stampa fatta prima della riunione l'arcivescovo di Atene aveva dichiarato che «per quasi 150 anni la Chiesa ha operato per rompere i suoi legami; finalmente v'è pervenuta e la gerarchia potrà ormai promulgare le sue leggi e gestire i propri affari. Mons. Hieronimos ha anche detto che la «carta» non era stata sottoposta all'esame dell'episcopato prima di promulgarla per evitare che non si riuscisse a nulla; ma che 12 docenti universitari, 34 specialisti di questioni religiose e un certo numero di prelati ha lavorato per 20 mesi sul testo.

Pertanto l'esame che viene ora compiuto dall'assemblea dei vescovi ha carattere puramente di presa di conoscenza e, se sarà emesso qualche voto, ciò sarà a titolo puramente consultivo. (ANSA)

### IL PATRIARCA ATENAGORA SULLA NUOVA COSTITUZIONE DELLA CHIESA DI GRECIA

Il 17 febbraio 1969 i giornali di Atene «TO BHMA» ed «ETHNOS» hanno riportato la notizia secondo cui il Patriarca ecumenico, in una sua lettera indirizzata all'arcivescovo di Atene, Mons. Hieronimos, avrebbe fatto degli appunti e delle «esortazioni paterne» sul progetto della nuova Costituzione della Chiesa di Grecia.

«In questa lettera il Patriarca ecumenico raccomanda paternamente — scrivono i giornali ateniesi — che la Carta Costituzionale, che entrerà in vigore nella Chiesa di Grecia, possa essere il frutto dell'elaborazione dei gerarchi fratelli della Chiesa-figlia, che in uno spirito di fraternità e di carità in Cristo dovranno porre le fondamenta della Costituzione della Chiesa di Grecia, rispettando nello stesso tempo i diritti imprescrittibili del Trono ecumenico di Costantinopoli, tali quali sono stati salvaguardati fino ad oggi dai Tomi sinodici, dallo Stato ellenico e dalla Chiesa di Grecia.

In particolare il Patriarca ecumenico raccomanda che le giurisdizioni spirituali del Trono ecumenico sulle metropoli della Chiesa di Grecia, poste sotto la sua dipendenza spirituale — così come sono in vigore da secoli — vengano salvaguardate.

Infine, il Patriarca Atenagora sottolinea la necessità di salvaguardare il privilegio della possibilità d'appello da parte dei chierici posti sotto la dipendenza spirituale del Patriarcato ecumenico, cioè del clero che fa parte delle così dette diocesi che costituiscono «le nuove parti del Paese», costituendo il diritto d'appello una istituzione riconosciuta dai santi canoni antichi e nuovi, la cui applicazione ha contribuito nel passato e nel presente alla salvaguardia del prestigio del Trono ecumenico nonchè alla cancellazione delle ingiustizie nei riguardi di chierici colpiti da pene severe. Viene, infine, sottolineato che il diritto d'appello al Patriarcato ecumenico, cioè la possibilità per il chierico punito di poter ricorrere al Patriarcato ecumenico e di poter chiedere il riesame della sua causa, è ben fondato ed è sostenuto da valenti canonisti, fra i quali l'arciv. Mons. Hieronimos, già professore di Diritto canonico.

### RISPOSTA DEL SANTO SINODO DELLA CHIESA DI GRECIA

Il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, in risposta alle sopraddette informazioni dei giornali ateniesi, il 17 febbraio ha dato alla stampa il seguente comunicato:

«Il Santo Sinodo, venuto a conoscenza di queste informazioni, comunica che è impossibile che simili «esortazioni» possano essere state indirizzate da parte del Patriarcato ecumenico o da altra Chiesa ortodossa. La Chiesa di Grecia, infatti, secondo il Tomo patriarcale sinodico e le Costituzioni greche fino ad oggi in vigore, è una Chiesa autocefala ed agisce per i suoi affari interni indipendentemente da ogni altra Chiesa; per cui considererebbe ciò come un intervento nei suoi affari interni, il che sarebbe inaccettabile».

## VERSO LA CREAZIONE DI UNA PROVINCIA ECCLESIASTICA SLOVACCA?

Ancora gravi i problemi della Chiesa in Slovacchia: mancano i vescovi, i territori diocesani sono irrazionalmente divisi, le ferite della persecuzione non ancora rimarginate, l'opera di rinnovamento ostacolata.

La celebrazione dell'undicesimo centenario della morte di S. Cirillo ha riportato l'attenzione sulla situazione della Chiesa in Slovacchia. L'attuazione della federalizzazione della Repubblica Cecoslovacca, con il riconoscimento dell'autonomia strutturale e funzionale della repubblica Ceca, ha creato le condizioni per un riesame della strutturazione di una provincia slovacca.

Mentre esistono due province ecclesiastiche cécche, per le regioni della Boemia e della Moravia (la prima con metropolitana Praga e suffraganea Ceske Budejovice, Hradec Kralovce e Litomerice; e l'altra con metropolitana Olomouc e suffraganea Brno), non esiste una provincia ecclesiastica per la Slovacchia, ma sei diocesi: Banska Bystrica, Spis, Roznavna, Nitra e Kosice. (Da notare che Kosice e Roznavna sono tuttora suffraganee dell'archidiocesi ungherese di Eger, mentre le altre sono immediatamente soggette alla S. Sede). Esiste inoltre la diocesi di Presov, per i 300.000 greco-cattolici, diretta dal vescovo uniata Basilio Hopko. In territorio slovacco si trovano inoltre l'amministrazione apostolica di Trnava, e una parte della diocesi rumena di Satu Mare (o Satzmär), che ha avuto una complessa vicenda storica in relazione al fluire delle spartizioni territoriali dei confini tra Slovacchia, Ungheria, Russia e Romania dopo le ultime guerre mondiali. Attualmente, dopo la morte di Mons. Necessy vescovo di Nitra, nominato arcivescovo « ad personam » poco prima del suo decesso, le diocesi slovacche si presentano pressochè tutte vacanti, fatta eccezione per quella greco-cattolica di Presov, già citata, dell'Amministrazione apostolica di Trnava, diretta da Mons. Ambroz Larik, e di quella di Roznavna, con a capo Mons. Robert Pobožny.

Le ragioni di questa situazione vanno cercate nella storia degli ultimi 30 anni, da quando cioè il 14 marzo 1939 fu proclamata l'indipendenza della Slovacchia, che durò fino al 29 agosto 1944, il giorno in cui scoppiò la cosiddetta « insurrezione nazionale slovacca », la rivolta armata guidata dal Partito Comunista e dal Partito Democratico contro i tedeschi occupanti e contro il governo di mons. Tiso, così da avere nel contempo un aspetto militare e politico di lotta contro l'invasore nazista, ma anche di lotta anti-religiosa contro la Chiesa cattolica. L'azione di repressione contro le organizzazioni cattoliche, in particolare contro l'Azione Cattolica e contro le scuole cattoliche, fu condotta con durezza fin dall'inizio. La Slovacchia è una nazione di grande tradizione cattolica e fu in Slovacchia che più violenta si fece la lotta del P.C. contro la Chiesa. Essa raggiunse il suo acme nel 1947, con la montatura di una grossa manovra politica e poliziesca, la cosiddetta « cospirazione slovacca »: il Partito Democratico e i cattolici che ad esso avevano aderito, che aveva ottenuto il 61,5% dei voti alle elezioni del '46 (contro il 30,48% dei comunisti) vengono accusati di complotto contro la sicurezza dello stato, di favoreggiamento della penetrazione di elementi clericofascisti nell'amministrazione statale, di collusione con i circoli reazionari della emigrazione slovacca. Dopo la presa del potere centrale nel giugno del '48, da parte del cosiddetto « Fronte Nazionale », l'azione di repressione nei confronti della Chiesa continua progressivamente più radicale, fino all'anno '50 in cui si registrò la soppressione degli ordini religiosi, l'arresto e il processo dei vescovi, la separazione della chiesa greco-cattolica da Roma e la sua sottomissione al patriarcato ortodosso di Mosca, la chiusura dei seminari e l'istituzione del « Movimento dei preti della pace ».

Nell'attuale processo di realizzazione dell'autonomia nazionale slovacca, desta qualche preoccupazione il fatto che a dirigere l'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici ci sia Andrej Belansky, lo stesso uomo cioè che lo dirigeva all'epoca del regime stalinista di Novotny.

(CSEO)



# PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime otto annate)

Prezzo L. 14.000

---

**MANUALE DI PREGHIERE** per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18", su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

**Testo greco e traduzione italiana**

Prezzo L. 1.500

**Testo greco traslitterato e traduzione italiana**

Prezzo L. 1.200

---

**QUADRI BIZANTINI.** Soggetti: **CRISTO** e **MADONNA**. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

---

**CARTOLINE** a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

---

**CARTOLINE** a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

---

**IMMAGINETTE** a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna immagnetta L. 12

---

**G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA**

Prezzo L. 500

---

**N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA**

Prezzo L. 500

---

**BENEDIZIONE DELLE ACQUE** nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

---

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

---

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Abbonatevi a



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA  
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO - Italia	Lire 1.500 annue
» - Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE -	Lire 5.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano  
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»